

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

187^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 9 LUGLIO 1993

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	dell'Italia all'embargo sul Danubio nei confronti dei Paesi della ex Jugoslavia» (1280) (<i>Relazione orale</i>):	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI			
Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla situazione del Gruppo Ferruzzi-Montedison:			
PRESIDENTE	3 e <i>passim</i>	PRESIDENTE	Pag. 38 e <i>passim</i>
* GRANELLI (DC)	7, 36	COLOMBO (DC), relatore	38, 42, 62
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	11, 37	* MAGLIOCCHETTI (MSI-DN)	39
MALVESTIO, sottosegretario di Stato per il tesoro	15	GANGI (PSI)	41
* CICHITTO (PSI)	29	TRIGLIA, sottosegretario di Stato per le finanze	42, 62
PIERANI (PDS)	31	SPERONI (Lega Nord)	50, 63, 73
TURINI (MSI-DN)	33	PERIN (Lega Nord)	52
PERIN (Lega Nord)	35	* PAGLIARINI (Lega Nord)	54, 57
		* PREIONI (Lega Nord)	54, 65, 75
		* GIBERTONI (Lega Nord)	54, 57
		BENVENUTI (PDS)	61
		TURINI (MSI-DN)	67
		SERENA (Lega Nord)	68
		ROVEDA (Lega Nord)	71
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione:			
«Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1993, n. 167, recante partecipazione		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 13 LUGLIO 1993	79

187ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

9 LUGLIO 1993

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	Pag. 80
Apposizione di nuove firme	80
Assegnazione	81
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	81

GOVERNO

Trasmissione di documenti	81
---------------------------------	----

DOCUMENTI

Deferimento a Commissioni permanenti ..	82
---	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	Pag. 82
--	---------

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	82
Annunzio	82, 83, 84
Interrogazioni da svolgere in Commissione	90

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Angeloni, Bernasola, Bo, Cannariato, Citaristi, Covello, Cutrera, De Vito, Doppio, Favilla, Fontana Albino, Foschi, Genovese, Guzzetti, Ladu, Lauria, Leone, Montresori, Migone, Pedrazzi Cipolla, Peruzza, Rabino, Ruffino, Santalco, Saporito, Sellitti, Triglia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Bratina, Ferrari Karl, Graziani Antonio e Vinci, a Helsinki, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Pizzo e Rubner, a Parigi, per attività dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione del Gruppo Ferruzzi-Montedison

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione del gruppo Ferruzzi-Montedison.

Le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno sono le seguenti:

GRANELLI, CABRAS, DI MATTEO, GRAZIANI Antonio, FONTANA Albino, COVIELLO, RUSSO Vincenzo, LADU, LAURIA, ROBOL, ZAN-

GARA. – *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che interventi di salvataggio puramente finanziario da parte di istituti bancari di cui lo Stato è, attualmente, azionista di maggioranza, costituiscono un precedente negativo anche in vista di un nuovo rapporto banca-industria attraverso la trasformazione dei crediti in partecipazioni azionarie;

che l'esperienza dimostra che in mancanza di precisi piani industriali i salvataggi possono implicare, come nel caso delle proposte di Mediobanca per la chimica italiana, pesanti oneri per lo Stato o aprire la via a forme surrettizie di pubblicizzazione dell'economia;

che i riflessi dell'intervento annunciato per il gruppo Ferruzzi su alcune delle banche interessate possono rendere ancora più incerto un processo di privatizzazione che è risultato carente sia per la mancanza di un piano di riassetto del sistema bancario italiano sia per l'incerta azione di direttive e di controllo dell'azionista pubblico sul ruolo svolto da Mediobanca,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quale sia il giudizio dei Ministri responsabili sull'intervento proposto da Mediobanca, con il coinvolgimento di istituti di credito di cui lo Stato è tuttora azionista di maggioranza, a favore del gruppo Ferruzzi-Montedison;

se esista, e se sia stato oggetto di verifica in sede di Governo rispetto ai suoi obiettivi, un piano industriale che possa ridurre per le banche interessate il rischio di un salvataggio fortemente oneroso e tale da compromettere il trasparente rapporto tra banca e industria come ha raccomandato lo stesso Governatore della Banca d'Italia;

quali iniziative si intenda adottare, data la rilevanza di operazioni finanziarie che incidono sulla valutazione delle banche da privatizzare, per non compromettere il processo delle dismissioni annunciato anche in riferimento all'indirizzo del Parlamento che riguarda i rapporti banca-industria e il riordino complessivo, pubblico-privato, del sistema bancario nazionale.

(2-00287)

LIBERTINI, CROCETTA, GALDELLI, MANNA, MERIGGI, CONDARCURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – Si interpella il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro sulla torbida e lacerante vicenda del gruppo Montedison-Ferruzzi.

La questione, di grande gravità, ha più aspetti. Intanto la vicenda odierna è il punto d'arrivo, purtroppo non ancora definitivo, del più grande fallimento di un processo di privatizzazione, segnato da avvenimenti oscuri che oltrepassano perfino i confini di legge, che ha precipitato la chimica italiana lungo una china sempre più disastrosa dal punto di vista dell'economia e dell'occupazione. Ciò deve essere un monito per tutti coloro che ancora oggi, nonostante le smentite dei fatti, propongono processi tumultuosi e non garantiti di privatizzazioni come il toccasana dell'economia italiana.

In secondo luogo nel corso degli anni e sino ad oggi sono state compiute spregiudicate operazioni finanziarie, spesso al di là della

legge, tanto da suscitare il legittimo intervento della magistratura, con una disinvolta utilizzazione del denaro pubblico, che allo Stato sono costate almeno 10.000 miliardi (fra contanti e assunzioni di debiti) in occasione della fase Enimont, mentre per la Montedison vi è stato un uso grave del denaro pubblico, difficilmente quantificabile, durante i suoi continui passaggi tra pubblico e privato.

In terzo luogo banche pubbliche hanno utilizzato ingenti somme di denaro per intervenire a sostegno del gruppo Ferruzzi al di là di ogni criterio e limite, con il risultato di alterare i rapporti tra banche e industria e logorare risorse che potevano essere assai meglio impiegate per una politica di riassetto, ricapitalizzazione e intervento in settori pubblici e strategici dell'economia.

Ciò premesso, gli interpellanti chiedono di sapere:

a) quali siano le responsabilità - politiche, ma in molti casi penali - dei membri dei Governi che si sono sin qui succeduti nell'aver permesso una serie di operazioni gravi e spregiudicate che coinvolgevano la mano pubblica;

b) perchè la Banca d'Italia non abbia operato per impedire che il debito della Montedison con le banche raggiungesse livelli così vertiginosi;

c) perchè la Consob non sia intervenuta in modo tempestivo ad impedire che, in una società quotata, non si bloccassero iniziative che conducevano comunque ad una posizione finanziaria fallimentare;

d) se il Governo, ed altresì le autorità monetarie, abbiano un disegno razionale per uscire dalla pesante situazione limitando i danni per il denaro pubblico, ponendo tutti di fronte alle loro responsabilità anche finanziarie ed evitando che nuove erogazioni statali contribuiscano a difendere posizioni private di bancarotta;

e) quali informazioni il Governo possa dare sui caratteri o sui contenuti degli interventi di Mediobanca;

f) se, accanto agli aspetti finanziari e giudiziari, ci sia nel Governo il minimo barlume su di un progetto di risanamento della chimica italiana, di limitazione seria dei danni all'occupazione e su di una prospettiva di ripresa e sviluppo di questo settore strategico, sinora consegnato ai peggiori avventurieri finanziari.

Infine gli interpellanti chiedono di sapere se questo evento non induca il Governo ad una seria riflessione rispetto agli annunci disinvolti fatti per una immediata privatizzazione del patrimonio pubblico, in un clima e in una situazione di corruzione che potrebbe facilmente riprodurre queste vicende, tanto più che in tre anni di privatizzazioni l'esito finanziario per lo Stato è stato sinora, non a caso, ridicolmente esiguo e senza confronti inferiore a quello che era stato preannunciato con estrema leggerezza dal Governo, falsificando con ciò la copertura del bilancio dello Stato.

(2-00309)

CICCHITTO. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere, a proposito del caso Ferruzzi:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali:

a) alcune grandi banche pubbliche abbiano continuato ad erogare credito al gruppo Ferruzzi malgrado un crescente indebitamento;

b) la Centrale rischi della Banca d'Italia non abbia segnalato agli istituti creditizi più esposti l'esistenza di una situazione sempre più preoccupante;

c) si sia mutata la composizione proprietaria di Fondiaria prima del decollo di un piano complessivo di riordino e di rientro dell'intero gruppo Ferruzzi;

se, ad avviso del Ministro, ci siano stati episodi di aggioaggio negli incredibili rimbalzi di borsa verificatisi in questi giorni.

(3-00658)

GIANOTTI, RANIERI, SPOSETTI, BRINA, RUSSO Michelangelo, CHERCHI, PIERANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Considerato lo stato allarmante dell'equilibrio finanziario del gruppo Ferruzzi-Montedison, secondo gruppo industriale italiano, che rischia di porre definitivamente in crisi la credibilità internazionale del nostro sistema economico;

tenuto conto che nelle ultime ore all'enorme debito già denunciato altre pendenze si aggiungono e la stessa entità dell'esposizione appare più incerta ed è già oggetto dell'interesse della magistratura,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di riferire al Senato sulle condizioni del gruppo industriale-finanziario in oggetto e in merito alle misure che si intendono assumere per garantire la trasparenza e la rapidità delle procedure di accertamento e gli interessi della comunità nazionale.

(3-00670)

TURINI, PONTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che da molti mesi il gruppo Ferruzzi-Montedison non riesce a pagare agli istituti di credito gli interessi maturati su debiti contratti negli ultimi anni e che hanno superato ormai la somma di 30.000 miliardi;

che banche pubbliche, come già accaduto più volte per altri casi, nonostante il crescente indebitamento di questo gruppo hanno continuato ad erogare crediti;

che l'ufficio «rischio» della Banca d'Italia non ha avvertito gli istituti di credito di questa anomala situazione;

che il caso «Ferruzzi» sta avendo un effetto moltiplicatore negativo a danno dell'immagine italiana all'estero come dimostra la richiesta di alcune banche giapponesi che hanno preteso l'immediato rientro delle esposizioni della Montedison;

che alcune banche pubbliche starebbero per convertire in azioni del gruppo Ferruzzi-Montedison crediti dovuti nei confronti dello stesso;

che questo gruppo avrebbe ricevuto dallo Stato a vari titoli la somma di oltre 10.000 miliardi per la nota vicenda Enimont,

si chiede di conoscere:

le ragioni per le quali la Banca d'Italia non abbia fatto nulla per impedire che il gruppo Ferruzzi-Montedison continuasse ad accumulare debiti nei confronti degli istituti pubblici di credito;

quali ragioni vi sarebbero per giustificare l'impiego di denaro pubblico a sostegno di situazioni fallimentari private proprio nel momento in cui le risorse della nazione dovrebbero essere destinate a favore di un sano rilancio produttivo in difesa dell'occupazione;

se non si ritenga che senza una seria proposta di politica industriale che indichi una strategia complessiva non è possibile uscire dalla situazione socio-economica in cui versa il nostro paese.

(3-00701)

PERIN, PREIONI, BOSO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* – Premesso:

che la Montedison rappresenta una parte significativa della chimica italiana;

che il decadimento manageriale delle famiglie Ferruzzi-Gardini ha provocato il collasso di tutto il gruppo;

che i nuovi due amministratori signori Guido Rossi ed Enrico Bondi sono stati nominati a gestire o, sarebbe meglio dire, «demolire» una prestigiosa bandiera quale la Montecatini-Edison;

che la Consob, pur disponendo di tutti gli strumenti adeguati per le opportune verifiche, non ha evidenziato nè al 31 dicembre 1991 nè negli anni precedenti una situazione finanziaria fallimentare che evidentemente non può essere generata solamente dalle operazioni del 1992;

che le società di certificazione internazionali avallano troppo spesso bilanci palesemente inattendibili,

si chiede di sapere quale comportamento assumerà il Governo nella vicenda Montedison, prima che sia troppo tardi.

(3-00702)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Granelli per svolgere l'interpellanza 2-00287.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, l'interpellanza che ho presentato insieme ad altri colleghi tende a sollecitare un chiarimento da parte del Governo in ordine a una delle crisi che investono il settore industriale ed economico italiano con rischi di conseguenze assai pericolose per l'intero sistema.

È evidente a tutti che da alcune settimane la questione delle difficoltà del gruppo Ferruzzi, che è in Italia il secondo gruppo industriale, non si esaurisce all'interno di questa conglomerata economica e produttiva, ma si estende all'intero scenario economico italiano, crea allarmi e forse speculazioni in Borsa, ha portato la magistratura ad avviare un procedimento di osservazione rispetto ad episodi che potrebbero rivelarsi inquietanti e quindi appare di dimensioni tali da non poter essere trascurata sotto il profilo delle responsabilità politiche e parlamentari.

È evidente che di fronte ad una crisi di queste proporzioni si impongono interventi per tamponarla, per contenerla e per evitare riflessi sull'occupazione che non sono certamente trascurabili. Al tempo stesso si può anche profilare l'idea e l'ipotesi di un ennesimo

intervento di salvataggio che, anzichè risanare dal punto di vista produttivo questo gruppo, scarichi soprattutto sulle spalle della finanza pubblica gli oneri di una gestione assai discutibile degli ultimi anni.

La nostra preoccupazione è la seguente: non contestiamo assolutamente il diritto-dovere del Governo di mettere a punto interventi che possano aiutare a superare le difficoltà del suddetto gruppo industriale, ma temiamo che il tipo di intervento e le modalità per operare dei salvataggi finanziari, possano non solo avere ripercussioni negative, ma rischino anche e soprattutto di coinvolgere il sistema bancario italiano (in quanto saranno le banche le protagoniste di questa operazione) proprio in un momento in cui il paese è impegnato in un'opera di privatizzazione delle banche stesse, quasi che operazioni di questo tipo non possano avere un'influenza sull'appetibilità delle banche da privatizzare.

La nostra preoccupazione è quella che emerge in termini strutturali da questa vicenda. Ho preso atto con un certo interesse che la Commissione finanze del Senato ha predisposto varie audizioni in ordine ai dati concreti relativi alla crisi del gruppo Ferruzzi, e certamente anche questo strumento penetrante di conoscenza del Parlamento sarà utile ai fini della nostra valutazione.

Adesso, però, vorrei richiamare l'attenzione del Governo su alcuni punti. Ho detto all'inizio che la crisi non può essere sottovalutata. Non è una delle tante crisi. È una crisi che può avere effetti devastanti sull'intero sistema. Molti colleghi, attenti osservatori delle cose che accadono nell'economia italiana, sanno non solo che stiamo vivendo in una congiuntura difficile che colpisce tutti i paesi industrializzati, ma anche che in questa stessa congiuntura emergono dati strutturali del nostro sistema produttivo che richiedono politiche industriali prima ancora che politiche finanziarie.

Del resto, è evidente a tutti che il settore pubblico dell'economia è in grave difficoltà; è in atto una campagna assai diffusa per la svendita e la privatizzazione. Non si riescono però ad individuare linee chiare di un riordino industriale del settore pubblico dell'economia. L'economia dei grandi gruppi privati (potremmo dire: le imprese delle grandi famiglie) ha di fronte problemi insostenibili. Se ne potrebbe fare un elenco: la Pirelli, la FIAT, la Olivetti, la Ferruzzi. Sono aziende che non riescono a conciliare l'antica tradizione di imprese familiari con lo stravolgente movimento che investe l'intera economia mondiale. C'è un passaggio da certe forme dell'industria privata capitalistica ad altre che sono ancora da inventare ma che sono necessarie per far fronte alla crisi.

A questo punto, se alle difficoltà del settore pubblico e alla crisi strutturale delle imprese riconducibili alle grandi famiglie aggiungiamo la circostanza che le piccole e medie imprese, cioè il tessuto portante del nostro sviluppo economico, si trovano in gravi difficoltà perchè hanno vari problemi da risolvere e spesso incontrano ostacoli nel credito, nel fisco e nella possibilità di accedere al progresso tecnologico, notiamo che l'intero panorama dell'economia italiana può incontrare grandi difficoltà se non vi è una chiara individuazione strategica delle linee di intervento del Governo.

In questo scenario, non c'è dubbio che sono indispensabili interventi per evitare il peggio e per creare le condizioni per una ripresa. A tal proposito, vorrei porre una prima domanda al rappresentante del Governo, che del resto è già contenuta nell'interpellanza da me presentata insieme ad altri colleghi. Vi è da domandarsi fin dove il Governo tiene sotto controllo tale situazione e prefigura linee di intervento sulle quali risponderà di fronte al Parlamento oltre che di fronte ai cittadini e fin dove invece questo intervento, tendente a riordinare, a risanare finanziariamente e a riaprire strade nuove per l'industria, possa essere affidato ad un'istituzione come Mediobanca, in merito alla quale bisognerà un giorno svolgere una riflessione più approfondita.

Sappiamo che Mediobanca si è trovata in una situazione in cui, pur essendo a prevalente capitale pubblico, i privati avevano grandi possibilità di comando e di determinazione. Abbiamo cercato di rimediare con una linea ragionevole di privatizzazione; in quel periodo, ricoprivo la carica di ministro delle partecipazioni statali, e fu un notevole passo in avanti aver portato in posizione di parità il capitale privato e quello pubblico, nel senso di riassumere una linea di cooperazione fra questi due mondi.

Però, nulla è cambiato rispetto alla situazione precedente. Si ha la sensazione che continui il vecchio sistema di avvalersi delle risorse pubbliche e dell'afflusso di risorse dalle banche di interesse nazionale per operazioni di tipo finanziario che rispondono per lo più ad una logica di tipo privatistico.

Ma non è questa l'osservazione che mi preme maggiormente. Ciò che mi preoccupa è la sfasatura esistente tra la necessità di disporre di un piano industriale per il risanamento del gruppo Ferruzzi ed il successivo intervento finanziario. Infatti, se procederemo ancora una volta immaginando interventi finanziari senza alcun collegamento con un piano industriale di riordino, opereremo nuovamente un salvataggio che ricadrà sulle spalle dello Stato e non creerà le condizioni per una ripresa.

Sappiamo bene che all'interno del gruppo Ferruzzi vi sono singole imprese, singoli *business* e attività suscettibili di espansione e di collegamenti internazionali, ma non si può fare di tutta l'erba un fascio. Bisogna selezionare e tale operazione, nell'ambito dell'attività industriale da salvare, rispetto a quella che deve anche essere risanata attraverso rigorosi interventi, non può essere affidata al banchiere, bensì a chi si fa carico della politica industriale del paese e quindi al Governo.

Ho già avuto modo di constatare la rispondenza di tale ragionamento quando si trattò di dar vita all'accordo Enimont; sappiamo bene come andò a finire. Ricordo che all'inizio di quell'avventura, in qualità di ministro delle partecipazioni statali, sottolineai, sia all'ENI, sia alla Montedison, la necessità che per dar vita ad una *joint venture* vitale sarebbe stato indispensabile introdurre nell'accordo anche il settore della chimica fine, cioè la chimica privilegiata, dalla Himont a tutte le altre società, perchè solo mettendo insieme tutto quello che era industrialmente vitale, si poteva dare una prospettiva futura in termini chiari alla chimica italiana.

Debbo dire che fin da allora, a parte gli interlocutori più interessati, la stessa Mediobanca non ha mai considerato tale aspetto, ma ha sempre puntato su un'operazione di salvataggio finanziario che poi abbiamo visto tutti che fine ha fatto.

Pertanto, chiedo che sul ruolo di Mediobanca, in rapporto alle politiche di intervento per il gruppo Ferruzzi, si faccia chiarezza perchè si sappia fin dove arriva la possibilità di un intervento finanziario e in che modo esso si congiunge ad una responsabilità di risanamento industriale che è compito di altri mettere a punto e controllare.

Per concludere, voglio ricordare che, assieme a questo problema, nasce altrettanto forte quello del ruolo del sistema bancario nel suo insieme. Dobbiamo tener conto che questa crisi mette in evidenza, tra l'altro, anche la circostanza che alcuni gruppi economici hanno potuto avvalersi negli anni passati di abbondanti flussi di credito da parte delle banche italiane.

Qualche giorno fa alla Camera il vice direttore della Banca d'Italia Desario ha fornito delle cifre molto precise. Sono stati concessi crediti al gruppo di Ravenna da sette banche singolarmente per più di 1.000 miliardi. Le banche italiane esposte sono sei, per importi tra i 500 e i 1.000 miliardi. Il San Paolo di Torino è esposto per una somma pari al 31 per cento dei suoi mezzi propri; quindi, si trova in un'area di rischio rispetto alla stessa normativa comunitaria.

Sappiamo le difficoltà che incontrano le piccole e medie imprese nell'ottenere crediti magari per investimenti necessari a potenziare le loro attrezzature in modo da renderle concorrenziali sul mercato. Invece, ci troviamo di fronte a casi nei quali l'erogazione del credito è stata estremamente larga, generosa, mai sottoposta a vaglio critico. Ne consegue che di fronte alla crisi nasce la duplice necessità che, oltre a salvare il gruppo industriale in crisi, bisogna intervenire anche a favore delle banche esposte nell'azione creditizia.

È necessario fare attenzione perchè siamo in un momento in cui l'indirizzo del collegamento banche-industria può essere positivo nella vita italiana. Se l'intervento della banca nella vita dell'industria però diventa non di tipo fisiologico, di modernizzazione in cui ognuno abbia le proprie responsabilità, ma diventa un intervento di salvataggio, rischiamo non solo di non risanare i gruppi industriali, ma di esporre il sistema bancario italiano ad un'altra crisi di fondo, come quella del 1929, dalla quale siamo usciti istituendo l'IRI e dando alle banche una grande prevalenza pubblica.

Anche per quanto riguarda le banche sono necessarie parole chiare da parte del Governo. Non basta che la Banca d'Italia dica che non ha il compito di controllare ogni operazione (questo lo sappiamo tutti), ma è compito della Banca d'Italia tenere sotto controllo l'atteggiamento di insieme di una banca.

Il servizio rischi della Banca d'Italia deve potere di volta in volta valutare come funziona l'erogazione del credito, se è al servizio dello sviluppo e della ripresa dell'economia italiana o se è a copertura di interessi non sempre compensabili. Questo è un elemento su cui fare chiarezza nel rapporto tra Governo, politica industriale e atteggiamento delle banche.

Elementi di questo tipo sullo stato reale della crisi del gruppo Ferruzzi, sul ruolo non sempre limpido, anzi qualche volta inquietante, di Mediobanca anche in questo salvataggio, sul rapporto tra banche ed industrie, distinguendo quello che è fisiologico da quello che è patologico, sono assolutamente necessari se vogliamo esercitare, come Parlamento, la funzione di controllo sull'azione del Governo in un momento estremamente delicato.

Spero che siano forniti questi chiarimenti anche perchè mi sembra difficile che la linea governativa di vendere tutte le banche italiane con facilità non tenga conto che operazioni del genere possono mettere a repentaglio anche la credibilità delle privatizzazioni e ringrazio fin d'ora il Sottosegretario per le risposte che vorrà fornirci.

Quando i temi sono di tale rilevanza (non mi riferisco alla giornata odierna perchè so che il ministro Barucci sta tornando dal Giappone, che è un paese molto lontano) sarebbe augurabile che fosse un Ministro a rispondere a nome del Governo nel suo insieme, in quanto non siamo di fronte ad una questione di ordinaria amministrazione, ma ad un passaggio critico dell'economia italiana, assai pericoloso e dal quale possiamo uscire se si ripristina quella necessaria collaborazione tra Governo e Parlamento che auspichiamo, ma che non sempre trova nel Governo la rispondenza necessaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Libertini per svolgere l'interpellanza 2-00309.

* LIBERTINI. Onorevole Malvestio, comprenderà che non ho nulla contro di lei, e la ringrazio anzi per essere venuto oggi in Aula a rispondere alle interpellanze ed interrogazioni presentate. Devo porre però un problema che riguarda la Presidenza; non solo il presidente Scevarolli ma anche il presidente Spadolini. È lo stesso problema che il collega Granelli sollevava in chiusura del suo intervento. Qui non stiamo discutendo un incidente di percorso, bensì una questione di enorme rilevanza per l'economia italiana in cui lo stesso Presidente del Consiglio Ciampi è parte in causa e, come spiegherò, per molti aspetti sotto accusa. A rispondere allora avrebbe dovuto essere un Ministro e se oggi non era possibile avremmo potuto fissare la discussione ad un altro giorno. Una vicenda così importante, però, non può essere fatta passare come una questione di ordinaria amministrazione.

Poniamo il problema con grande forza perchè le conseguenze di tale vicenda saranno pesanti, incalcolabili per l'economia italiana.

Pregherei allora il presidente Scevarolli di prendere nota di quanto ho detto, della nostra insoddisfazione e della nostra volontà di giungere non a degli espedienti formali, ma ad un chiarimento sostanziale sulle grandi questioni che si pongono e che minacciano il futuro dell'economia del paese.

Detto questo, entro nel merito. È arrivata, onorevole Presidente, l'ora di parlar chiaro. Discutere della crisi del gruppo Ferruzzi significa innanzitutto considerare il monumentale disastro che ha connotato la più grande operazione di privatizzazione, un'operazione che ha comportato per lo Stato lo spreco di decine di migliaia di miliardi di denaro pubblico a favore di avventure, furti e rovine dei gruppi privati.

Attraverso gli anni abbiamo assistito alle fasi alterne che hanno coinvolto un grande gruppo chimico, agli scambi, alle giravolte, ai tentativi di creare nuove società. E al riguardo mi dichiaro d'accordo con le critiche rivolte dal senatore Granelli relativamente alle basi inadatte su cui l'Enimont è sorta, con la separazione tra la chimica di base e la chimica fine e strategie che non erano industriali ma legate, viceversa, a trattative finanziarie tra i gruppi.

Questo grande gruppo chimico è stato condotto verso una profonda crisi ed oggi, con il fallimento del gruppo Ferruzzi, si tirano le somme più nere di un intero ciclo. Ancora una volta sono le banche pubbliche a tentare un salvataggio, investendo impropriamente, onorevole Malvestio, a favore di avventurieri della finanza, risorse pubbliche che sarebbero preziose altrove e che comunque distorcono il rapporto tra banca e industria. Praticamente, gli investimenti operati dalle banche per i salvataggi hanno creato un rapporto anomalo fra banca e industria, un rapporto che non si era mai deciso di instaurare. Lì si è creato di fatto, invece, senza che mai se ne fosse discusso in Parlamento.

Quanto è costata allo Stato questa lunga e grave vicenda? Trenta, quarantamila miliardi, forse più. Miliardi del contribuente, miliardi pubblici.

I responsabili che per questo, dal punto di vista finanziario e dal punto di vista penale, debbono pagare, non sono solo i Ferruzzi, i Gardini, i dirigenti compiacenti dell'industria di Stato, gli avventurieri che hanno speculato per anni sulla chimica. No: i responsabili siedono prima di tutto sui banchi del Governo. Mi chiedo dove fosse Ciampi quando la Banca d'Italia da lui presieduta chiudeva tutti e due gli occhi. Il senatore Granelli ha parlato dell'esigenza per la Banca d'Italia di disporre di un ufficio rischi efficiente, ed ha ragione. Qui oltretutto non stiamo trattando di una piccola azienda, ma di un problema gigantesco. È possibile che il Governatore e la Banca d'Italia non si siano accorti che avveniva questa terribile distorsione delle risorse pubbliche a vantaggio di un gruppo di speculatori e di avventurieri insediato in una delle aree chimiche più decisive, che andava verso il disastro? È impossibile che non abbiano prestato attenzione a questo. Perché la Banca d'Italia ha coperto questa situazione? Perché si è lasciato (e ancora si lascia, io credo) che Mediobanca attuassey operazioni di cui nessuno conosceva fino in fondo la valenza reale? La stessa Consob è stata carente dal punto di vista della vigilanza. Dov'era Giuliano Amato, che faceva sfoggio di virtù e parava le spalle ai malfattori?

Questo è quello che è accaduto. Dov'erano i Presidenti del Consiglio precedenti? Non si sono accorti di niente? Ci sono responsabilità molto grandi, grandissime.

Se un privato che ha un conto presso una banca esorbita di una cifra modestissima viene subito invitato a «rientrare». Questi soggetti invece hanno saccheggiato le banche di migliaia di miliardi e nessuno si è sognato di invitarli a «rientrare». Questa è la situazione drammatica. Le autorità monetarie hanno disatteso il loro compito; le autorità di Governo hanno anch'esse disatteso i loro compiti ed hanno fatto scudo a quelli che io definisco un gruppo di malfattori e di avventurieri finanziari.

Dov'erano i Ministri, i banchieri, le autorità monetarie che hanno assecondato vergognose operazioni alle spalle dei contribuenti? Oggi li chiamiamo tutti in causa ed esortiamo la magistratura a procedere fino in fondo, senza guardare in faccia nessuno. La questione che poniamo non è solo quella di un disastro finanziario, di una distorsione del ruolo delle banche, della sottrazione di risorse pubbliche ai loro fini, ma anche quella della crisi di un'area industriale importante. Il problema è quello dell'assetto produttivo e della capacità della chimica italiana di esistere e che costituisce il «buco nero» dell'economia italiana.

Questi sono i problemi che abbiamo di fronte; si tratta di uscire dal disastro finanziario ripristinando le regole della correttezza, le regole finanziarie giuste. Si tratta di uscire dal disastro avviando un processo che riguardi l'operazione produttiva. È questo il problema di fondo in Italia: si è determinata una situazione terribile, con conseguenze pesantissime sull'occupazione e con conseguenze gravi per lo sviluppo dell'economia italiana.

Onorevole Malvestio, lo Stato non può rimetterci ancora: ciascuno si assuma le sue vere responsabilità. Diteci dunque con precisione qual è il vostro progetto; il Sottosegretario questa mattina può dirlo. Noi vorremmo però che il Governo tornasse in quest'Aula a spiegare qual è il progetto per la chimica italiana e per riparare alle distorsioni terribili avvenute nell'uso delle risorse bancarie e nel rapporto tra banche e industrie.

Basta con i misteri; basta con i raggiri e con le invenzioni del signor Cuccia, che non può sempre tirare i fili dietro le quinte all'insaputa degli italiani, che in realtà sanno.

Ripeto: ciò che chiediamo non è soltanto una via d'uscita finanziaria. Occorre una nuova politica per la chimica, che sia seria, coraggiosa ed onesta, con un progetto credibile. È questo che ci interessa discutere.

Vedo che vi sono punti di contatto con l'intervento del senatore Granelli, il che significa che quando si ragiona con animo onesto certi steccati contano poco, mentre contano le verità. Vi è una seconda morale generale da trarre da questo ragionamento: la politica delle privatizzazioni, che questo Governo ciecamente esalta come toccasana dell'economia italiana, si rivela sempre più, onorevole Malvestio, un fiasco colossale. In tre anni avete preventivato entrate cospicue per lo Stato ed avete raccolto briciole ridicole. L'anno scorso denunciammo in Parlamento e al Presidente della Repubblica che con previsioni false di entrate avevate anche falsato la copertura del bilancio dello Stato.

Ricordo di essere stato dall'allora Presidente della Repubblica Cossiga a denunciare questo fatto. Il presidente Cossiga rimase perplesso; alla fine, firmò, ma dichiarò poi come sapete, di aver firmato sapendo che il bilancio era coperto con un assegno in bianco, perchè le entrate derivanti dalle privatizzazioni non erano affatto realistiche.

Con la politica delle privatizzazioni non avete cavato un ragno dal buco: questa è la verità. Ora avete dinanzi questo grande cadavere: vi fermerete a riflettere o andrete a sbattere alla cieca contro un muro?

Avete annunciato una frenetica ondata di privatizzazioni in tempi tecnici assurdi. Vorrei avere davanti il ministro Barucci, che ha parlato di un mese o di un mese e mezzo per privatizzare tutto. Questo è un

delirio. Vi «incarterete»? Correrete ancora il rischio di malversazioni, di alimentare una nuova ondata di finanzieri d'avventura? Non ricaverete il denaro che pensate ed avrete alla fine sulle spalle un patrimonio statale in condizioni peggiori di quelle attuali, perchè voi, signori del Governo, muovete da un'ideologia, non da una strategia, e dalla collusione con interessi forti. Ma la vostra ideologia è quella di Reagan o della Thatcher; un'ideologia fuori moda, che oggi tramonta tra i fallimenti da un lato e dall'altro dell'Atlantico. Anche un diligente studente di economia sa che per decidere i rapporti tra pubblico e privato occorre partire dal modello di sviluppo industriale e produttivo che si vuole perseguire. È su questa base che si deve valutare realisticamente il ruolo del pubblico e del privato, che oggi tra l'altro sono entrambi messi malissimo, perchè l'idea che il privato corra a soccorrere il pubblico è la cosa più risibile che ci sia. Il settore privato è in una crisi terribile.

Si possono liquidare attività pubbliche, onorevole Malvestio e senatore Reviglio, ma nella trasparenza, se ciò serve ad attivare risorse reali perchè il pubblico possa poi intervenire, risanato, per realizzare pulsioni strategiche importanti nel quadro di un disegno di sviluppo industriale. Ciò deve anche condurre ad una riqualificazione dei privati in un quadro di programmazione. Se voi però vendete l'oro per due soldi e vi tenete i fondi di magazzino, non andate da nessuna parte. Questa politica richiede tempo, giudizio e serietà.

Volete andare avanti a colpi di voti di fiducia? Di decisioni arroganti?

Forse il governatore Ciampi pensa ancora di essere alla Banca d'Italia, ma egli è il Presidente del Consiglio e con il Parlamento non si può misurare a colpi di voti di fiducia; deve misurarsi sulla realtà.

Non so con quale animo il governatore Ciampi abbia affermato a Tokio che siamo un paese a posto.

A posto? Siamo un paese in cui ormai l'industria - pubblica e privata - vacilla in modo drammatico. Siamo coperti dal terribile scandalo di Tangentopoli, che sembra corrompere tutto il nostro paese.

Siamo a posto? Ma in che mondo viviamo!

Siamo barricati in un Parlamento che non si vuole sciogliere, perchè tutte le decisioni sulla legge elettorale finiscono poi lì. Perchè si sa che, se lo si scioglie, certo per tanti la parola passa alla magistratura; perchè si sa che, se lo si scioglie e si va a votare, gli italiani daranno il loro giudizio. Certo, vi siete salvati col sì, perchè se avesse vinto il no si sarebbe votato subito e tutti sarebbero andati a casa. Ora però non potete pensare di andare avanti per uno o due anni in queste condizioni.

Avete contro il paese; lo avete contro oggi, ma lo avrete contro anche domani, se aspettate. Ve ne state arroccati, con un Parlamento schiacciato da una questione morale gigantesca. Temete con orrore il voto popolare.

I nodi, signori del Governo, verranno tutti al pettine, non vi illudete. Ecco perchè chiediamo che tale questione enorme sia finalmente affrontata dal Parlamento nei suoi veri termini, alla sua vera altezza, in maniera che di fronte agli italiani siano chiare le responsabilità e le soluzioni.

Un paese come il nostro non può andare avanti senza un'industria chimica all'altezza dei tempi. Non può andare avanti, se le grandi risorse pubbliche che tuttavia esistono – e che ora si vorrebbe anche cedere, non so a quale prezzo – non sono impiegate davvero per lo sviluppo del paese.

Noi non abbiamo arroccamenti ideologici. L'unica ideologia in campo è quella thatcheriana e reaganiana, seguita dal Governo. Ci riferiamo all'economia, ai suoi problemi, ai lavoratori, alle condizioni del paese, al corretto rapporto tra la finanza e le banche, al giusto ruolo della Banca d'Italia, della Consob, di Mediobanca.

Ecco, signor Presidente, perchè i senatori comunisti stamattina hanno inteso sollevare con tanta forza il problema, ritenendo che la replica (che ascolteremo con interesse) del Sottosegretario non possa chiudere la questione che stamattina abbiamo aperto.

Annuncio subito che, al termine dello svolgimento delle interrogazioni, useremo gli strumenti regolamentari per riattivare la discussione in questo ramo del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, vorrei dire ai senatori Granelli e Libertini che la Presidenza ha preso buona nota delle loro condivisibili osservazioni circa l'opportunità che, nel momento in cui vengono trattati problemi di così alta importanza, è bene sia presente il Ministro interessato. Per quanto riguarda la seduta di stamattina, l'obiettivo difficoltà del Ministro ad essere presente è fuori discussione.

La Presidenza in ogni caso terrà conto di queste osservazioni nel prosieguo del nostro lavoro.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze svolte e alle interrogazioni presentate.

MALVESTIO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo alle interpellanze nn. 2-00287, presentata dai senatori Granelli ed altri, e 2-00309, presentata dai senatori Libertini ed altri, e alle interrogazioni n. 3-00701, dei senatori Turini e Pontone, n. 3-00658, del senatore Cicchitto, n. 3-00670, presentata dai senatori Gianotti ed altri, e n. 3-00702 dei senatori Perin ed altri, concernenti tutte la situazione del gruppo Ferruzzi.

Il quadro complessivo degli impegni finanziari scaturiti dalla esposizione del gruppo Ferruzzi pone, onorevoli senatori, innanzitutto la questione del ruolo delle istituzioni di vigilanza e della sua incidenza in ordine al duplice tema, rispettivamente pertinente ai riflessi dell'espansione debitoria da parte dei gruppi industriali e finanziari e di riflesso ai limiti istituzionali ed operativi concernenti l'intervento delle stesse istituzioni per la tutela del risparmio, del mercato e della concorrenza.

Per quanto riguarda l'attività di vigilanza della Banca d'Italia, si osserva, in via generale, che un aspetto fondamentale dell'attività di tale istituto, quale organo di vigilanza creditizia e finanziaria, tesa ad assicurare la stabilità del sistema, è rappresentato dalla disciplina sulla concentrazione dei crediti. La presenza di criteri anche severi di selezione del credito non può evitare che si producano insolvenze, in

quanto elementi di rischio sono connaturati all'attività bancaria stessa, come e più che ad ogni altra attività di carattere imprenditoriale. Ma se un portafoglio di prestiti è ben diversificato, è improponibile che le perdite assumano dimensioni tali da compromettere l'equilibrio patrimoniale degli intermediari stessi, preoccupazione che esprimeva il senatore Granelli.

Il frazionamento del rischio viene assicurato da limiti prudenziali a carattere quantitativo, basati essenzialmente sul rapporto fra entità del fido concesso a singoli soggetti e dimensioni patrimoniali dell'ente creditizio concedente, volti ad impedire esposizioni eccessivamente elevate nei confronti di un unico cliente.

La normativa tuttora in vigore nel nostro paese individua nei fidi eccedenti il quinto del patrimonio aziendale i prestiti da assoggettare a particolare controllo; riconosce a ciascuna azienda di credito la possibilità di erogare autonomamente a singoli clienti finanziamenti compresi fra un quinto e l'intero patrimonio aziendale, purchè l'ammontare complessivo di tutti i fidi eccedenti il quinto non superi un massimale determinato sulla base di parametri correlati al patrimonio e ai mezzi fiduciari di ciascuna azienda.

In considerazione della particolare operatività degli istituti a medio e lungo termine, il regime applicato a questi ultimi, pur fondandosi su principi analoghi a quelli delle aziende di credito ordinarie, è stato differenziato sulla base della specializzazione operativa degli intermediari stessi.

Su questo impianto normativo si è innestato il processo di armonizzazione comunitaria. La direttiva CEE n. 121 del 21 dicembre 1992, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee il 5 febbraio scorso, ha definito severi limiti individuali e globali di concentrazione del rischio. A un singolo cliente o a un gruppo di imprese fra loro collegate non può essere concesso da una banca o da un gruppo creditizio un fido per un valore superiore al 25 per cento dei fondi propri dell'ente erogante. Il complesso dei fidi rilevanti (superiori al 10 per cento del patrimonio dell'ente medesimo) deve essere contenuto entro un ammontare pari a otto volte i fondi propri.

Allo scopo di evitare turbative nei rapporti tra le banche e la loro clientela, la direttiva prevede un'attuazione graduale delle nuove norme; fino al 1998 è, infatti, consentito agli Stati membri di fissare nel 40 per cento il limite individuale e nel 15 per cento la soglia di definizione dei fidi rilevanti. L'adeguamento al regime definitivo dovrà comunque avvenire entro il 31 dicembre del 2001. Per rendere immediatamente operative le disposizioni relative alla direttiva, la stessa prevede che, qualora gli enti creditizi abbiano già concesso fidi superiori ai nuovi limiti, gli Stati membri devono loro richiedere l'adozione di misure necessarie per il rispetto della normativa, evitando ogni iniziativa volta ad aumentare l'entità del credito già concesso.

Signor Presidente, onorevoli senatori, la Banca d'Italia subito dopo la pubblicazione della direttiva ha invitato gli enti creditizi a tenere comportamenti coerenti con il futuro quadro normativo e tali da non ostacolare un agevole rientro delle posizioni debitorie eccedenti i limiti stabiliti. Da ultimo, il Ministro del tesoro, con decreto del 22 giugno scorso, ha demandato alla Banca d'Italia l'emanazione delle istruzioni

applicative e la definizione delle modalità di rientro dei fidi che eventualmente eccedano i limiti previsti, indicando nel 31 dicembre 1998 il termine del regime transitorio. Coerentemente con il processo di despecializzazione funzionale degli operatori, i cennati limiti si applicano a ogni tipo di istituzioni creditizie, comprese anche quelle di medio e lungo termine.

Per quanto riguarda la «Centrale dei rischi», consegnerò la relazione agli uffici; credo che ci siano molti aspetti tecnici che possono essere successivamente consultati. Invece, mi pare che l'aspetto principale da focalizzare sia quello, per quanto è possibile allo stato attuale, relativo all'indebitamento del gruppo Ferruzzi rispetto ai limiti di vigilanza.

Signor Presidente, onorevoli senatori, per quanto riguarda il gruppo Ferruzzi, sulla base di valutazioni che purtroppo sono ancora provvisorie, i debiti finanziari del complesso delle imprese che fanno capo direttamente o indirettamente al gruppo sono dell'ordine di grandezza dei 31.000 miliardi. Di questi circa 21.000 sono debiti verso istituzioni creditizie nazionali e oltre 6.000 verso istituzioni creditizie estere.

Risulterebbero esposte nei confronti del gruppo circa 150 banche italiane. I primi dieci gruppi creditizi nazionali presentano una esposizione complessiva di circa 15.000 miliardi, pari al 21 per cento del loro patrimonio di vigilanza complessivo; la restante esposizione è riferita a circa 120 intermediari e si commisura a circa il 7 per cento dei loro mezzi propri. Sei intermediari hanno singolarmente erogato finanziamenti al conglomerato per un importo superiore a 1.000 miliardi, sette intermediari per un importo compreso tra 500 e 1.000 miliardi e quattordici per un importo superiore a 100 miliardi. Altre 43 banche hanno concesso prestiti per un importo superiore a 10 miliardi.

Sulla base dei dati disponibili non risulta che le banche italiane abbiano superato le soglie di attenzione previste dall'attuale disciplina che fa riferimento alle posizioni individuali degli affidati.

LIBERTINI. Vorrei sapere qual è questa soglia di attenzione!

MALVESTIO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'ho citata prima, senatore Libertini, all'inizio dell'intervento. Quando lei avrà occasione di rileggere l'intera risposta avrà modo di fare i confronti.

Gli stessi nuovi limiti stabiliti dalla direttiva comunitaria in materia di grandi fidi, che a differenza di quelli vigenti riguardano anche l'esposizione nei confronti dei gruppi, risultano sostanzialmente rispettati alla luce dei dati resi ora noti. Il caso del gruppo Ferruzzi è un chiaro esempio della prassi del pluri-affidamento, in base alla quale una singola impresa o un gruppo di imprese ha nel nostro paese rapporti di credito con una pluralità anche molto estesa di enti creditizi. Questa prassi può avere effetti distorsivi, riducendo la capacità della singola banca di tenere sotto controllo l'evoluzione del fabbisogno finanziario dell'impresa affidata.

Da questa considerazione si fa derivare la preferenza per sistemi nei quali il rapporto tra banca ed impresa sia di carattere più esclusivo. Occorre tuttavia ricordare come in ogni sistema finanziario una delle

regole fondamentali alle quali sono sottoposti gli enti creditizi sia costituita dai vincoli alla concentrazione individuale del rischio. Una banca che voglia assistere un'impresa fornendole una quota rilevante del suo fabbisogno finanziario dovrebbe pur sempre rispettare tali limiti e quindi avere dimensioni, anzitutto patrimoniali, tali da consentirle di assumere il relativo rischio senza mettere in dubbio la propria stabilità.

Il sistema creditizio italiano si caratterizza per una dimensione media degli intermediari piuttosto ridotta e nel confronto internazionale risultano relativamente piccoli anche gli enti creditizi che rivestono le posizioni di vertice.

Allo stato dei fatti non esiste all'interno del sistema creditizio italiano una banca che possa da sola coprire la maggior parte del fabbisogno finanziario di un grande gruppo, quale ad esempio il gruppo Ferruzzi. Va altresì considerato che le imprese non possono contare su un mercato dei titoli spesso ed efficiente al quale fare ricorso per le proprie esigenze.

La frammentazione dei rapporti di credito che ne deriva ha forse effetti negativi dal punto di vista dell'efficienza complessiva dei rapporti banca-impresa ma ha il pregio, verificato anche nel caso Ferruzzi, di evitare eccessive concentrazioni del rischio stesso. Il rimedio alla situazione attuale consiste nel favorire il rafforzamento patrimoniale e la crescita dimensionale degli enti creditizi nazionali anche attraverso processi di fusione.

I provvedimenti recenti della legge n. 218 del 1990 (la cosiddetta legge Amato) e il decreto legislativo n. 481 del 1992 (di recepimento della seconda direttiva comunitaria) vanno nella direzione di ridurre gli ostacoli a che ciò avvenga all'interno del nostro sistema bancario. La nuova disciplina in materia di partecipazioni al capitale di imprese non finanziarie costituisce a sua volta un parziale rimedio ai problemi informativi connessi con la prassi del pluri affidamento, consentendo più stretti rapporti tra banca ed impresa.

Lungo le stesse direttrici si colloca il sistema di protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sul quale è stata di recente raggiunta un'intesa con le parti sociali, laddove si sottolinea l'esigenza di facilitare l'operatività del sistema degli intermediari nel campo dei finanziamenti a medio termine e di quelli miranti a rafforzare il capitale di rischio delle imprese anche attraverso un'accelerazione dei processi di concentrazione del sistema bancario.

Per quanto riguarda i più recenti interventi della Banca d'Italia, in presenza delle difficoltà del gruppo, la Ferruzzi-finanziaria ha conferito mandato per la messa a punto di un programma di riassetto a Medio-banca e alle banche maggiormente esposte (su richiesta del gruppo Ferruzzi, all'Istituto bancario San Paolo di Torino, alla Banca di Roma, al Credito italiano e alla Banca commerciale italiana), alle quali si sono successivamente aggiunti due istituti esteri (cioè la Société Générale e l'Union de Banques Suisses). Di ciò, gli istituti interessati hanno informato la Banca d'Italia il 7 giugno scorso, prospettando l'esigenza di indire un incontro con le banche che vantavano crediti verso il gruppo Ferruzzi, al fine di dare loro notizia della situazione determinatasi e per verificare l'esistenza dei presupposti per un atteggiamento il

più possibile uniforme da parte del sistema creditizio, quale base per l'avvio di un programma di risanamento.

La Banca d'Italia ha ritenuto di aderire all'iniziativa, in quanto la rilevanza del caso, sotto il profilo delle dimensioni del gruppo e dell'impatto sui mercati nazionali ed esteri, le imponeva di seguire con attenzione l'evolversi della vicenda. Infatti - è superfluo ricordarlo - si tratta del secondo gruppo industriale privato italiano, che occupa oltre 50.000 dipendenti, è composto da numerose società quotate in borsa ed ha una rilevante posizione debitoria verso banche italiane ed estere.

Ove non adeguatamente e prontamente fronteggiate, situazioni siffatte sono suscettibili di produrre effetti negativi sul generale andamento dell'economia e della finanza con il rischio di crisi sistemiche e con i conseguenti problemi legati anche all'occupazione.

La stessa entità ed il rilevante frazionamento dei crediti vantati dalle banche estere - sono oltre 100 le aziende interessate, per un importo complessivo stimato, come già detto, di oltre 6.000 miliardi di lire - possono determinare riflessi non desiderabili sulla valutazione dei rischi connessi con prenditori nazionali.

Una riunione tra i primi sedici gruppi creditizi esposti nei confronti del gruppo Ferruzzi si è svolta presso l'Amministrazione centrale dell'Istituto di emissione il 16 giugno scorso; ulteriori incontri con altre banche che vantano crediti di rilievo hanno avuto luogo presso le sedi della Banca d'Italia di Milano e di Roma durante lo stesso mese di giugno. Al termine delle riunioni, le banche intervenute, che rappresentano circa i tre quarti del debito del gruppo Ferruzzi verso il sistema bancario, hanno manifestato l'orientamento di confermare il sostegno al gruppo al fine di consentire la definizione del programma di riassetto in corso di approntamento.

La partecipazione della Banca d'Italia aveva ed ha lo scopo di verificare la possibilità di comportamenti coordinati a tutela delle comuni ragioni di credito senza alcuna intenzione di interferire con le decisioni della varie istituzioni creditizie.

Gli istituti cui è affidato il compito di redigere il programma di risanamento accerteranno in primo luogo la situazione patrimoniale e finanziaria delle aziende del gruppo Ferruzzi, identificando le vie praticabili per assicurare nel medio periodo una gestione profittevole - qualora sia possibile - del gruppo e definire le concrete modalità di partecipazione delle banche creditrici all'iniziativa per la migliore tutela delle loro ragioni di credito.

L'adesione al progetto non potrà che essere volontaria e basarsi sull'analisi dell'articolazione del programma che verrà predisposto. Le aziende valuteranno la prosecuzione del sostegno e le sue stesse modalità di attuazione sulla base di un'attenta analisi delle prospettive di successo del programma e del rapporto costi-benefici che ad esso si connette.

In relazione a tale questione, vi è da dire che il Ministro del tesoro, intervenendo presso la Commissione finanze della Camera dei deputati, ha già chiarito che il Governo - come del resto gli stessi presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni oggi al nostro esame - resta in attesa di poter valutare attentamente il programma di riassetto del gruppo e, ovviamente, sia il comportamento della Banca d'Italia che,

soprattutto, quello del Governo restano legati a tale programma di riassetto che dovrà essere presentato.

Per la realizzazione dell'iniziativa non è escluso che possano essere utilizzate le possibilità operative recentemente consentite dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio in materia di partecipazione delle banche al capitale di società industriali, con la dovuta attenzione che tale tipo di presenza comporta relativamente alle preoccupazioni espresse su questo aspetto dal senatore Granelli nel suo intervento.

È invece escluso ogni collegamento tra l'emanazione delle nuove disposizioni in materia e l'emergere della vicenda Ferruzzi. La nuova disciplina era stata annunciata da tempo ed aveva formato oggetto di un intenso dibattito negli ambienti bancari ed accademici. Essa trae origine dall'esigenza di coordinamento normativo derivante dalla seconda direttiva CEE del 1989, recepita con il decreto legislativo n. 481 del 14 dicembre 1992, come prima è stato ricordato.

Già nelle considerazioni finali dello scorso anno si era avuto modo di affermare che lo spazio per l'assistenza finanziaria alle imprese avrebbe potuto essere ampliato consentendo alle banche, con il recepimento della seconda direttiva, l'acquisizione diretta di quote di capitale di imprese non finanziarie, entro limiti quantitativi e qualitativi predefiniti. Nelle ultime considerazioni era stata annunciata l'intenzione di proporre al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio l'emanazione di disposizioni che consentissero alle banche di assumere partecipazioni in imprese non finanziarie.

Le istruzioni di vigilanza ora emanate, in applicazione del decreto del Ministro del tesoro in data 22 giugno 1993, chiariscono che la nuova normativa si pone come obiettivo principale l'ampliamento delle capacità operative delle banche. Essa arricchirà la gamma degli strumenti di finanziamento alle imprese, favorendone sia il rafforzamento patrimoniale sia l'affermazione sui mercati regolamentati.

In casi particolari possono essere consentiti interventi sul capitale funzionali a operazioni di riassetto di aziende in temporanea difficoltà finanziaria. Tali interventi non devono comunque risolversi nella pura e semplice trasformazione di crediti in azioni, l'ingresso tra i soci deve condurre ad una migliore gestione aziendale, nell'ambito di un progetto chiaramente definito. Va a tal fine verificata da parte delle banche la convenienza economica delle operazioni. La conversione dei crediti può rilevarsi profittevole a condizione che la crisi dell'impresa affidata sia temporanea e che esistano ragionevoli prospettive di riequilibrio nel medio periodo.

La Banca d'Italia esige per gli interventi della specie l'attivazione di una specifica procedura e la redazione di un piano di risanamento che contempli il conseguimento di un equilibrio economico e finanziario, in un periodo di norma non superiore a cinque anni. Inoltre, è richiesta l'adesione al piano di banche che rappresentino un'elevata quota dell'esposizione complessiva dell'azienda.

In conclusione, signor Presidente ed onorevoli senatori, giova sottolineare che la crisi di imprese grandi e piccole è sempre possibile, soprattutto in una fase ciclica come quella che attraversa il nostro paese (come, del resto, tutta l'economia mondiale). Non è l'emergere di

singole situazioni di crisi che deve allarmare, ma l'eventuale dubbio sulla capacità di resistenza del sistema economico e, al suo interno, del sistema bancario.

Con riferimento a quest'ultimo è innegabile un aumento dell'incidenza dei crediti in sofferenza; ma questa non è maggiore di quella riscontrata in analoghe congiunture del passato, mentre migliore è il grado di solidità patrimoniale delle banche. Non si sono manifestate, inoltre, come è invece avvenuto in numerosi altri paesi, crisi di interi settori economici capaci di mettere a repentaglio la stabilità del sistema bancario o di parti rilevanti di esso.

Per quanto concerne, poi, gli interventi della Consob sull'andamento dei titoli quotati del gruppo Ferruzzi-Montedison si precisa anzitutto che la rappresentazione della situazione economico-patrimoniale e finanziaria del gruppo, quale evidenziata dalla documentazione contabile prevista dalla legge per l'informazione del pubblico, esponeva una situazione di indebitamento crescente che d'altro canto il mercato aveva già scontato; inoltre, gli ultimi avvenimenti (a partire dall'annuncio dei risultati di bilancio del 28 maggio ultimo scorso) hanno costituito oggetto da parte della commissione di richiesta di precisazioni e chiarimenti da fornire in Assemblea da parte dei responsabili delle società interessate e di incontri e richieste di documentazione alla società di revisione. Le decisioni assunte dal consiglio di amministrazione Montedison immediatamente prima dell'assemblea hanno comportato modificazioni al bilancio su cui non è stato possibile fino ad ora avere chiarimenti, nonostante le audizioni con i responsabili delle società e dei rappresentanti dei collegi sindacali e le precisazioni richieste alla società di revisione. Tale ultima circostanza sembra essere la più chiara dimostrazione che i bilanci preventivamente inviati ai sensi di legge alla Consob non contenevano alcun elemento che potesse far presumere l'esistenza di perdite ulteriori rispetto a quelle già evidenziate.

Quando saranno disponibili tutti gli elementi necessari per una valutazione complessiva del fenomeno sarà possibile considerarne le conseguenze anche con riferimento ai bilanci degli esercizi precedenti. A tale proposito, signor Presidente, voglio dire che il Governo accoglie la richiesta formulata poc'anzi dal senatore Libertini per un successivo, ulteriore approfondimento dell'analisi su un tema così importante come quello in discussione oggi.

Voglio solo ricordare che il Ministro del tesoro ha già risposto alla Camera, presso la Commissione finanze in data 22 giugno, in proposito e che lo stesso ha fatto il Presidente della Consob, mentre, proprio di recente, nella seduta del 1º luglio, la Commissione finanze e tesoro del Senato ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva sulle vicende relative alla Ferruzzi con presupposti ben precisi. L'indagine conoscitiva sull'intera vicenda è tesa ad approfondire in particolare i seguenti punti: modalità con le quali si è arrivati al consistente indebitamento del gruppo Ferruzzi anche con riferimento all'attività di vigilanza della Banca d'Italia; modalità e caratteristiche degli interventi volti al risanamento del gruppo, senza attingere alle risorse pubbliche; riflessi fiscali dell'intervento di risanamento da parte degli istituti di credito in relazione alla probabile conversione del debito; economicità dell'inter-

vento di risanamento da parte degli stessi istituti di credito. A tal fine la Commissione finanze e tesoro del Senato, in data, come ho ricordato, 1° luglio, ha deciso di chiedere al Presidente del Senato di autorizzare l'indagine conoscitiva all'interno della quale poter ascoltare il Ministro del tesoro, il Presidente della Consob, rappresentanti della Banca d'Italia, il neopresidente della Ferfin-Montedison, professor Guido Rossi, e il presidente dell'ABI.

Per quanto riguarda, signor Presidente, onorevoli senatori, l'andamento dei titoli quotati e gli interventi attuati dalla CONSOB, trattandosi di una cronistoria conosciuta che ritengo non sia il caso di esporre all'Assemblea, occupando così troppo tempo, consegno la relativa documentazione agli uffici.

Voglio ricordare infine che la dimensione degli impegni finanziari e debitori del gruppo Ferruzzi rappresenta un elemento del quale sarebbe impossibile negare la rilevanza e la preoccupazione anche con la quale il Governo guarda questo problema.

Nondimeno è bene evidenziare che, in un sistema fortemente articolato e con terminalizzazioni estere di difficile, se non impossibile rilevamento, la scelta di focalizzare la vigilanza non può scindersi rispetto a quella di assicurare la libertà e la flessibilità dei mercati, tanto più quando dalla stessa Comunità europea provengono inequivoci segnali di liberalizzazione, decisamente ostili a vincoli ed a limiti, sovente interpretati come strumenti di artificioso ostacolo al movimento dei capitali.

Il Governo non può che riservare ulteriori informative al Parlamento all'intervenuta completa conoscenza dei fatti e degli assetti del gruppo Ferruzzi, quali saranno affrontati da parte dei creditori che stanno predisponendo i piani di risanamento che verranno all'attenzione del Parlamento. Esso provvederà, pertanto, a riferire al Parlamento, nelle sedi appropriate, quanto emergerà dalle indagini tuttora in corso al di là di quanto oggi ha potuto rappresentare.

Capitoli della risposta del sottosegretario Malvestio richiamati nel corso dell'intervento

La «Centrale dei rischi»

La «Centrale dei Rischi» è stata istituita nei primi anni sessanta con preminente finalità di fornire agli enti creditizi elementi informativi circa l'indebitamento della clientela verso l'intero sistema.

Scopo fondamentale del servizio è di mettere a disposizione delle banche uno strumento che permetta loro di rafforzare le cautele atte ad evitare gli aggravamenti di rischio derivanti dal cumulo delle facilitazioni di credito esistenti presso più istituzioni.

La stessa Banca d'Italia trova nelle informazioni della Centrale dei Rischi un utile complemento ai dati forniti dalle aziende di credito ai fini dello svolgimento della attività di vigilanza comunque riferita agli enti creditizi.

Il crescente ricorso delle banche al patrimonio informativo disponibile e la collaborazione che le stesse prestano per mantenere elevata

la qualità dei dati conferma l'interesse al servizio reso. Dal 1985 ad oggi, l'importo dei crediti censiti è passato da 380 mila a 935 mila miliardi; il numero degli affidati per cassa segnalati è all'incirca triplicato e sfiora i 2 milioni; pervengono in media ogni giorno alla Banca d'Italia circa 3.000 richieste estemporanee tendenti ad accertare la posizione debitoria di nuovi potenziali clienti delle banche interroganti.

Sin dalla fine degli anni ottanta la Banca d'Italia ha avviato un articolato piano di interventi finalizzati, da un lato, al miglioramento della qualità e della tempestività del servizio, dall'altro, alla completezza dell'informazione.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto si deve rappresentare che l'attuale area di rilevazione è costituita dai soli crediti erogati da ciascun ente creditizio italiano in favore di singoli nominativi residenti e non residenti; non formano oggetto di censimento le esposizioni di banche estere, ad eccezione delle loro filiali in Italia; restano del pari esclusi gli affidamenti concessi dagli intermediari non bancari.

Sono state già assunte concrete iniziative per ampliare l'area di rilevazione: tra queste assume rilievo il censimento dei crediti concessi dalle filiali estere delle banche italiane ad operatori residenti, che ha permesso di acquisire, a partire dal 1° gennaio 1993, un volume di affidamenti pari a circa 40.000 miliardi prima non rilevati.

Nella stessa logica si inquadrano altri interventi di più ampia portata in corso di realizzazione che mirano, in particolare, a ricomprendere nell'ambito della rilevazione altri intermediari finanziari che erogano credito e a dare specifica e sistematica evidenza alla realtà dei gruppi societari.

Sotto quest'ultimo profilo l'ampia informativa che la Centrale dei Rischi restituisce mensilmente agli enti segnalanti, unitamente alla facoltà di interrogare gli archivi centrali, può già consentire alle banche cui sia nota la composizione di un gruppo industriale di conoscere l'ammontare dell'indebitamento del gruppo stesso verso l'intero sistema creditizio nazionale.

Al riguardo deve osservarsi che l'ordinamento italiano non contiene norme atte a facilitare la conoscenza dei gruppi; non risulta pertanto agevole individuare l'esatta configurazione dei conglomerati destinatari del credito, soprattutto di quelli caratterizzati da un'articolazione particolarmente complessa con estensioni anche all'estero.

È comunque allo studio la possibilità di censire i maggiori gruppi economici in collaborazione con le stesse aziende di credito - che hanno il diretto contatto con le imprese - e con altri organismi, in modo da offrire agli enti creditizi uno strumento più efficace nella propria attività di scrutinio del merito creditizio della clientela.

In considerazione degli effetti della libera prestazione di servizi in ambito comunitario, la Banca d'Italia si è infine fatta promotrice di una serie di contatti, nelle competenti sedi internazionali, tendenti a organizzare scambi di informazioni con le altre centrali dei rischi operanti in Europa. Questo scambio consentirebbe di integrare ulteriormente il quadro informativo disponibile, mediante la conoscenza dell'indebitamento degli operatori verso le banche dei paesi partecipanti all'iniziativa. Va comunque osservato che le Autorità che dispongono di stru-

menti analoghi alla Centrale dei Rischi sono poche e i sistemi di rilevazione risultano scarsamente omogenei.

Indipendentemente da tali iniziative la Banca d'Italia, nell'ambito di un'ampia ricerca sui meccanismi che presiedono alla riallocazione della proprietà e del controllo delle imprese, fin dalla scorsa estate ha avviato congiuntamente con la Consob un progetto per rendere possibile un più ampio e organico sfruttamento delle informazioni disponibili che attengono alla struttura della proprietà delle società quotate in borsa, delle società possedute direttamente o indirettamente da società quotate e delle società che possiedono direttamente o indirettamente società quotate. Sulla base dell'archivio così organizzato sarà fra l'altro possibile ricostruire la composizione dei principali gruppi di imprese esistenti nel nostro paese, e la sua evoluzione dal 1986 ad oggi.

Il completamento del progetto, che investe aspetti di elevata complessità e sul quale la Banca d'Italia e la Consob stanno investendo un'ampia quantità di risorse umane e tecniche, è previsto entro l'anno in corso.

L'andamento dei titoli quotati e gli interventi della Consob

La particolare situazione che ha interessato i principali titoli del gruppo Ferruzzi suggerisce di separare in due periodi l'analisi dell'andamento dei corsi dei titoli ordinari Montedison e Ferruzzi Finanziaria, individuando come elemento di separazione la data del 27 maggio 1993 (giorno in cui le due società hanno divulgato i dati di bilancio relativi all'esercizio 1992).

Nel periodo che va dalla fine del 1990 al primo trimestre 1993 si può rilevare una sostanziale analogia tra l'evoluzione del corso del titolo Montedison e l'andamento medio del mercato, espresso dal trend dell'indice MIB. Fin dal secondo trimestre 1991, il titolo Ferfin ha invece evidenziato un andamento peggiore rispetto a quello dell'indice di mercato.

In particolare, nel 1991 il titolo Montedison, dopo aver raggiunto nel mese di giugno un valore massimo di poco superiore alle 1.600 lire, ha presentato nel secondo semestre, in un contesto di ridotti volumi scambiati, un forte calo dei corsi, facendo segnare a dicembre valori inferiori alle 1.200 lire e chiudendo l'anno con una perdita del 12,5 per cento. Nello stesso periodo il titolo Ferfin, quotato il 2 gennaio 2.130 lire, superava nel mese di marzo la soglia delle 2.450 lire (massimo dell'anno) per poi riportarsi a livelli inferiori, evidenziando al 31 dicembre un valore di lire 1.585, con una perdita totale nell'anno del 26,1 per cento, a fronte di un calo dell'indice MIB pari al 2,2 per cento.

Nel 1992, dopo un primo semestre di lieve crescita, entrambi i titoli hanno evidenziato un repentino calo dei corsi (più accentuato per il titolo Ferfin), toccando a metà settembre il loro minimo (Ferfin 976,6 lire e Montedison 1.017 lire). Questo andamento risultava essere sostanzialmente uniforme con quello medio del mercato, che proprio nel mese di settembre manifestava, anche a seguito della critica situazione congiunturale, il momento di massima depressione. Alla generale ripresa del mercato nell'ultimo trimestre partecipava il solo titolo Montedison, che a fronte di una *performance* annuale negativa

del MIB pari all'11,7 per cento - chiudeva l'anno limitando la perdita al 2,6 per cento. Il titolo Ferfin restava invece intorno ai livelli di settembre, con una flessione complessiva del 21,6 per cento.

Dall'inizio di gennaio al 27 maggio 1993 l'andamento dei titoli in esame non ha evidenziato un andamento particolarmente favorevole. A fronte di un incremento del MIB del 21,0 per cento, il titolo Montedison ha infatti registrato una dinamica favorevole, e in linea con il mercato, nel solo primo trimestre, seguita da una flessione che ha portato a fine maggio il titolo sui livelli di inizio anno (1.175 lire, pari al -0,4 per cento). Il titolo Ferfin non ha invece seguito il ciclo favorevole, ed è stato interessato da un progressivo cedimento dei corsi, scesi fino a 1.074 lire, corrispondenti ad una flessione del 13,5 per cento.

Il 27 maggio 1993, dopo la chiusura della borsa valori, le società Gaic e Fondiaria hanno diramato i comunicati stampa relativi ai risultati di bilancio 1992, che, a fronte dei risultati positivi dell'esercizio 1991, evidenziavano perdite di 1.723 miliardi di lire per Gaic, quasi integralmente attribuibili alla svalutazione della partecipazione in Fondiaria, e di circa 500 miliardi (580 a livello consolidato) per Fondiaria.

La diffusione al pubblico dei dati di bilancio delle due società non provocava significativi effetti sul corso dei rispettivi titoli che, il giorno seguente, si deprezzavano entrambi dell'1,2 per cento circa a fronte di una flessione dello 0,2 per cento dell'indice MIB.

Il 28 maggio 1993 era prevista la riunione dei consigli di amministrazione di Montedison e Ferfin. Poiché il primo si svolgeva nel corso della mattinata, al fine di evitare possibili turbative del mercato (fughe di notizie, anticipazioni dei dati di bilancio), il Presidente della Consob disponeva, con provvedimento urgente, che la negoziazione dei titoli Montedison avvenisse esclusivamente in sede di chiamata a listino.

Conseguentemente a tale intervento, l'asta a chiamata per il titolo veniva effettuata alle ore 10.30 e registrava una flessione del 3,8 per cento rispetto al prezzo segnato il giorno precedente.

Si riteneva viceversa di non dover assumere alcun provvedimento sui titoli Ferfin, in considerazione del fatto che il consiglio di amministrazione si teneva nel pomeriggio e che i titoli sono negoziati sul sistema telematico, che consente un più efficace controllo degli scambi.

Nel pomeriggio, a conclusione dei consigli di amministrazione, venivano diramati i comunicati stampa contenenti i risultati dell'esercizio 1992, già diffusamente illustrati nella parte precedente di questa relazione. Nei comunicati stampa veniva altresì evidenziato che per la metà di giugno sarebbero stati convocati nuovamente i consigli di amministrazione delle società per la definizione di un piano di riassetto dell'intero gruppo Ferruzzi. I comunicati risultavano contenere, pur nella loro sinteticità, gli elementi essenziali relativi all'andamento delle società in questione (con particolare riguardo al risultato di gestione e all'esposizione debitoria netta).

Nella settimana successiva, nonostante il pubblico fosse stato sufficientemente informato sui risultati di bilancio fortemente negativi delle società, l'andamento dei titoli del gruppo Ferruzzi non si discostava sensibilmente dal *trend* medio del mercato.

Venerdì 4 giugno, alla chiusura della borsa valori, la Serafino Ferruzzi s.r.l. (*holding* del gruppo) comunicava di aver affidato alla

Banca Commerciale Italiana, alla Banca di Roma, al Credito italiano, all'Istituto Bancario S. Paolo di Torino e a Mediobanca, il mandato congiunto per la messa a punto di un programma di riassetto finanziario e industriale del gruppo.

Nell'ambito di tale programma veniva assicurata continuità di presenza dei tradizionali azionisti, cui avrebbero potuto associarsi nuovi investitori. A seguito di questa notizia lunedì 7 giugno i titoli del gruppo Ferruzzi registravano cali significativi (Ferfin -4,0 per cento, Gaic -1,8 per cento, Montedison -4,6 per cento e Fondiaria -3,8 per cento).

Il calo delle quotazioni proseguiva anche il giorno 11 giugno 1993 a seguito della pubblicazione integrale delle lettere con le quali la Ferfin aveva affidato ad alcune banche creditrici pieno e incondizionato mandato di organizzare e gestire il riassetto del gruppo.

Nonostante l'andamento dei titoli del gruppo fosse stato caratterizzato da una costante e forte flessione delle quotazioni, la Consob non riteneva opportuno intervenire con una sospensione dei titoli per una serie di ragioni.

Allo stato delle cose si poteva ritenere che il mercato fosse sufficientemente informato sulla situazione del gruppo (andamento gestionale, situazione debitoria, rapporti con il sistema bancario).

L'eventuale provvedimento di sospensione avrebbe potuto essere rimosso solo dopo la completa definizione del piano di riassetto da parte delle banche incaricate (quindi non meno di una ventina di giorni). Tale provvedimento avrebbe avuto il solo effetto di dirottare le negoziazioni sulla piazza di Londra, dove sono negoziati i due principali titoli del gruppo (Ferfin e Montedison).

Di fatto sarebbe stato impedito di operare solo ai piccoli risparmiatori (impossibilitati ad accedere a Londra), senza esercitare alcun freno alla caduta dei prezzi.

Lunedì 14 giugno tutti i titoli del gruppo subivano sensibili flessioni dei corsi. In particolare le quotazioni di Montedison, dopo aver chiuso nella giornata di venerdì a 945 lire, non venivano rilevate per eccesso di ribasso. A Londra, invece, anche a causa della diversa normativa che regola il SEAQ International, l'azione continuava ad essere trattata regolarmente, seppur con prezzi in continuo e sensibile calo (le quotazioni scendevano anche sotto le 700 lire).

Nella tarda serata la Fondiaria diffondeva un comunicato nel quale veniva precisato che il consiglio di amministrazione riunitosi lo stesso giorno aveva deliberato, fra l'altro, di proporre all'assemblea degli azionisti un aumento di capitale con emissione di due nuove azioni per ogni vecchia posseduta; la sottoscrizione integrale di detto aumento veniva garantita da un consorzio costituito da Mediobanca e dalle altre principali banche creditrici del gruppo.

Il giorno successivo (15 giugno) sulla stampa veniva dato ampio risalto all'operazione Fondiaria ed al fatto che la eventuale sottoscrizione dell'aumento di capitale da parte degli istituti creditorî avrebbe determinato, di fatto, il passaggio del controllo della Fondiaria alle banche del consorzio.

La notizia determinava una forte caduta di tutti i titoli del gruppo Ferruzzi. In particolare non veniva rilevato, per eccesso di ribasso, il prezzo di Gaic.

La caduta delle quotazioni proseguiva anche nella prima parte della seduta del giorno successivo (16 giugno). La seconda parte di tale seduta evidenziava invece un sensibile recupero delle quotazioni dei titoli principali, che poi proseguiva nelle sedute successive, anche alla luce di dichiarazioni «tranquillizzanti» attribuite al sistema bancario. Il 18 giugno la Montedison chiudeva a 939 lire e la Ferfin a 653,5 lire. Faceva eccezione la sola Gaic il cui prezzo, fissato a lire 815 in data 14 giugno 1992, non veniva rilevato nelle successive tre sedute, per poi chiudere a lire 690 in data 18 giugno 1993.

Il 18 giugno, a borsa chiusa, la Ferfin comunicava al pubblico che in esecuzione di accordi tra i suoi azionisti (Serafino Ferruzzi srl) e le banche coinvolte nel salvataggio, «...erano state costituite in pegno a loro favore n. 524.676.300 azioni ordinarie Ferruzzi Finanziaria spa...»; il diritto di voto e quello ai dividendi spettanti alle azioni restavano riservati ai proprietari. Dal 18 al 25 giugno i titoli del gruppo Ferruzzi hanno evidenziato un *trend* al ribasso (Montedison -8,09 per cento, Ferfin -16,98 per cento) a fronte di un andamento positivo del MIB (+2,14 per cento).

In data 24 giugno la Ferfin comunicava alla Consob che il consiglio di amministrazione convocato per il 30 giugno avrebbe esaminato le risultanze della propria situazione patrimoniale al 31 maggio 1993. Le stesse sarebbero state diffuse al pubblico in occasione dell'assemblea convocata in pari data. Analogamente, il giorno successivo la Montedison spa comunicava alla Consob che il proprio consiglio di amministrazione, convocato per le ore 9,30 del lunedì 28 giugno 1993, avrebbe esaminato la situazione patrimoniale al 31 maggio 1993.

Lunedì 28 giugno il consiglio di amministrazione della Montedison modificava il proprio bilancio chiuso al 31 dicembre 1992. L'integrazione si rendeva necessaria per recepire nel bilancio Montedison, attraverso l'incremento del fondo svalutazione partecipazioni, perdite per 320 miliardi di lire subite da una società controllata (Montedison International Holding Co.). Tali dati venivano quindi presentati all'assemblea convocata per le ore 10,30. Nella stessa mattina, il Presidente della Consob, avuto conoscenza delle decisioni che si apprestava a prendere il consiglio di amministrazione di Montedison, disponeva la sospensione della negoziazione dei titoli emessi dalle società Montedison e Ferfin. Il provvedimento era assunto per evitare che le contrattazioni potessero essere eseguite in condizioni di disparità informativa e per assicurare al mercato la possibilità di valutare attentamente le decisioni assunte dal consiglio di amministrazione di Montedison.

Si evidenzia al riguardo che la sospensione dei titoli si rendeva necessaria in quanto:

L'integrazione dei dati di bilancio della Montedison, avvenuta solo alcuni minuti prima dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio stesso, costituiva un evento del tutto singolare, la cui

conoscenza da parte del pubblico, a mercato aperto, poteva costituire motivo di estrema pericolosità per il regolare andamento delle negoziazioni;

l'importanza delle nuove notizie (perdite per 320 miliardi di lire) richiedeva sicuramente una pausa di riflessione per il mercato e comunque l'acquisizione di ulteriori elementi informativi da parte della Consob;

la necessità che anche la Ferruzzi Finanziaria, direttamente interessata alla vicenda, provvedesse a diffondere un comunicato, in merito agli effetti provocati dalle perdite di Montedison sul suo bilancio, non dava certezza sui tempi entro i quali poteva ristabilirsi completa informativa al riguardo.

Si evidenzia inoltre che, al fine di evitare il dirottamento delle negoziazioni sui mercati esteri, dove sono trattati i titoli Ferruzzi e Montedison, gli uffici della Consob provvedevano tempestivamente a richiedere alle competenti autorità estere l'assunzione di un contemporaneo provvedimento di sospensione, in considerazione del fatto che quest'ultima non avrebbe dovuto avere durata superiore ad un giorno.

A seguito della diffusione, in data 28 giugno, dei comunicati stampa da parte delle società Montedison e Ferfin concernenti, rispettivamente, le decisioni assunte dal consiglio di amministrazione di Montedison in merito alle modifiche al bilancio chiuso al 31 dicembre 1992 e le materie all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione della Ferruzzi Finanziaria del 30 giugno il Presidente della Consob, con provvedimento urgente del 29 giugno disponeva il ripristino delle negoziazioni dei titoli emessi dalle società Montedison e Ferfin.

La sera di martedì 29 giugno (alle ore 19,30 circa) veniva diffusa dalle agenzie di stampa la notizia che relativamente alla Montedison «...da alcune verifiche sono emersi nuovi ammanchi per ulteriori 370 miliardi circa». Immediatamente gli uffici della Consob hanno contattato i responsabili della società Montedison per ottenere i necessari chiarimenti al riguardo. A seguito di tale intervento la Montedison in tarda serata (ore 21,10) ha provveduto a divulgare un comunicato stampa nel quale sosteneva che «...nessun fatto nuovo è emerso rispetto a quanto approvato ieri 28 giugno 1993 dall'assemblea dei soci...» e che pertanto «...l'onere relativo alla perdita della controllata indiretta FAI N.V. nel bilancio consolidato ammonta a 435 miliardi di lire rispetto ai 320 miliardi di lire risultanti dal bilancio civilistico della Montedison spa».

In data 30 giugno, in attesa che il consiglio di amministrazione della Ferruzzi Finanziaria fornisse, come richiesto dalla Consob, le modifiche alla proposta di bilancio al 31 dicembre 1992, le informazioni integrative alla relazione al bilancio 1992 e la situazione patrimoniale al 31 maggio 1993, il Presidente della Consob disponeva, con provvedimento urgente, la sospensione delle negoziazioni dei titoli emessi dalla Ferfin dalle ore 9,29 alle ore 11,59. Il provvedimento era assunto perchè in attesa di un comunicato al riguardo potevano verificarsi condizioni di disparità informativa tali da non garantire la regolarità delle negoziazioni. Il relativo comunicato era diffuso al pubblico alle ore 11,05 dello stesso giorno.

Anche in questo caso si evidenzia che il consiglio di amministrazione della Ferruzzi Finanziaria si teneva solo poche ore prima (ore 9,30) dell'assemblea della stessa società convocata per l'approvazione del bilancio (ore 11).

Dal 25 giugno al 5 luglio i titoli ordinari Montedison e Ferfin facevano rilevare una flessione delle quotazioni rispettivamente del 19,4 per cento e del 28,1 per cento a fronte di un incremento del MIB dell'1,2 per cento.

Ciò premesso, si soggiunge, infine, che la dimensione degli impegni finanziari e debitori del gruppo Ferruzzi rappresenta un elemento del quale sarebbe innegabile negare la rilevanza.

Nondimeno è bene evidenziare che, in un sistema fortemente articolato e con terminalizzazioni estere di difficile, se non impossibile rilevamento, la scelta di focalizzare la vigilanza non può scindersi rispetto a quella di assicurare la libertà e la flessibilità dei mercati, tanto più quando dalla stessa Comunità europea provengono inequivoci segnali di liberalizzazione, decisamente ostili a vincoli ed a limiti, sovente interpretati come strumenti di artificioso ostacolo al movimento dei capitali.

Il Governo non può che riservare ulteriori informative al Parlamento alla intervenuta, completa conoscenza dei fatti e degli assetti del gruppo Ferruzzi, quale saranno affrontati da parte dei creditori.

Esso provvederà, pertanto, a riferire al Parlamento, nelle sedi appropriate, quanto emergerà dalle indagini tuttora in corso.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per il suo intervento.

Ricordo ai colleghi che interverranno in replica che il tempo a disposizione è di cinque minuti.

CICCHITTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CICCHITTO. Signor Presidente, nei limiti di tempo a disposizione sarò costretto ad una grande schematicità.

Devo dichiarare la mia grande insoddisfazione per la risposta che il Governo ha portato in questa sede. Totale insoddisfazione che è accentuata da due elementi: il primo è relativo alla situazione di crisi del secondo gruppo industriale del nostro paese, che richiederebbe analisi ed impegni di ben altra profondità ed approfondimento di quelli che ci ha illustrato il Sottosegretario. In secondo luogo, l'insoddisfazione deriva proprio dalla documentazione che è stata presentata alla Camera sia nell'intervento del ministro Barucci sia ancor di più nell'esposizione del dottor Desario della Banca d'Italia, che qui è stata largamente riportata dal Sottosegretario. Tale esposizione ci spiega l'inevitabilità della catastrofe, derivante dal fatto che per un verso abbiamo una frantumazione del rischio e per l'altro questa è legata al parametro del 25 per cento del patrimonio. Ciò produce esattamente situazioni come quella della Ferruzzi: pur stando al di sotto del 25 per cento si possono prendere crediti da una miriade di operatori creditizi

e bancari per cui si arriva alla somma di 31.000 miliardi. Questo accade in una situazione in cui, accanto alla frantumazione del rischio (che però diventa reale rispetto al dato globale), abbiamo anche una frantumazione dell'analisi ed io ritengo che la Banca d'Italia debba riguardare attentamente, così come l'ha espressa il dottor Desario, la funzione della «Centrale dei rischi». Infatti se quest'ultima (che dovrebbe servire agli istituti creditizi e al sistema per rilevare la situazione di pericolosità) non si misura con il bilancio consolidato ma compie analisi frantumate, possiamo trovarci in situazioni come quella attuale, dove il Governo poco responsabilmente viene a spiegarci che era inevitabile che andasse così.

Il mio è un campanello d'allarme - rispetto al Governo, rispetto alla Banca d'Italia, rispetto al sistema creditizio - per mettere in evidenza per di più delle perversioni o un sadismo abbastanza rilevante. Il gruppo Ferruzzi ha operato con una espansione forsennata di impegni, non facendo i conti con tassi di interesse reali che crescevano mentre il rendimento del capitale si riduceva sempre di più (metto da parte tutte le vicende legate ad eventuali sottrazioni di capitale e così via, ma considero il nocciolo duro della questione); a fronte di questa situazione il sistema creditizio italiano ha continuato ad erogargli credito (penso a condizioni migliori dei disgraziati che possiedono piccole e medie imprese) e adesso, in Parlamento, sia nell'esposizione della rappresentanza del Ministero del tesoro che in quella della Banca d'Italia, ci si spiega che il sistema che ci porta a tale situazione di difficoltà e di crisi del secondo gruppo industriale del nostro paese è perfetto. Sappiamo anche che c'è una lista di circa dodici gruppi industriali che versano in situazioni di estrema gravità.

Voglio concludere - visti i ristretti limiti di tempo - suonando un altro campanello d'allarme. Si dice che il rapporto banca-impresa prescinde da casi limite. Scusatemi, prescinde dall'economia reale ma tale rapporto non è fatto tra puri spiriti, interviene tra precise banche e precise imprese. Se queste ultime però si trovano tutte in una situazione di indebitamento crescente e le banche per di più stanno in situazioni di sofferenza (certo, se si guardano i dati statistici, le sofferenze attuali possono sembrare meno rilevanti di quelle passate, ma sono marcate per molti istituti bancari) rischiamo di trovarci - per usare un'espressione cara alla Banca d'Italia - non in un circolo virtuoso ma in un circolo vizioso in cui, a fronte di un indebitamento crescente del sistema industriale, c'è una situazione di sofferenza crescente di molti gruppi creditizi anche per gli errori rilevanti che questi ultimi stanno commettendo.

Questo fa giustizia di una serie di favole che ci sono state raccontate. Non c'è dubbio che l'impresa pubblica versa in una situazione di gravissima crisi. È altrettanto vero, però, che Turani e Bocca ci hanno esposto una rappresentazione molto fantasiosa della realtà, quando ci hanno spiegato che c'era invece una grande impresa privata in condizioni assolutamente di grande efficienza e produttività. Credo che in modo più significativo Mario Borsa, quando ha scritto qualche mese fa un libro sui capitali di sventura, anche se non ha avuto molte recensioni, abbia messo in evidenza i punti di crisi di diversi gruppi industriali italiani e in primo luogo di quello Ferruzzi. È strano che un

giornalista abbia colto questi punti di crisi in modo più incisivo della Banca d'Italia, del sistema industriale e così via.

Mi auguro - e concludo, signor Presidente - che il Governo non affronti tale questione in modo burocratico, con la rappresentazione pura e semplice del sistema di terminali e di punti rossi che non funzionano per quel che riguarda appunto il rapporto tra frammentazione dei rapporti creditizi e Centrale dei rischi. Mi auguro invece che ci si misuri in termini veri con la questione industriale del paese.

Qui aumenta la mia preoccupazione, perchè non ho visto mai il dottor Cuccia affrontare problemi di questo tipo in termini di politica industriale, usando egli sempre delle cesoie di natura puramente finanziaria. E allora, siccome in tale questione...

PRESIDENTE. Onorevole senatore, la invito a concludere il suo intervento, per cortesia.

CICCHITTO. Concludo. Siccome in tale questione sono coinvolti 50.000 dipendenti ed un pezzo fondamentale del sistema industriale italiano, in primo luogo quello chimico, mi auguro che il Governo nelle occasione che troveremo si presenti a questi appuntamenti in un modo diverso da quello di oggi.

PIERANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANI. Signor Presidente, il Gruppo del PDS si dichiara insoddisfatto e per alcuni aspetti anche sconcertato per le dichiarazioni che abbiamo ascoltato da parte del rappresentante del Governo, dichiarazioni che ci sono sembrate una cronaca, che ci hanno fornito delle informazioni più che esprimere una presa di posizione politica ed istituzionale su una crisi che il senatore Granelli ha definito addirittura devastante per il sistema economico-produttivo, per il sistema bancario e per i riflessi anche sul piano internazionale.

Questa mattina abbiamo un dato, mi sembra, ancora provvisorio: il gruppo Ferruzzi ha 31.000 miliardi di debiti con il sistema bancario. È una somma non molto inferiore ai 45.000-50.000 miliardi che - si dice - il Governo si appresta ad individuare nella manovra in vista della legge finanziaria per il 1994 e a cui tutti gli italiani dovranno concorrere.

La domanda spontanea che sorge è come mai ci si accorge di una situazione così devastante solo a questo punto, cioè quando essa è precipitata ai livelli che oggi vengono ufficialmente comunicati, senza una parola circa le responsabilità del sistema bancario, del Governo, del mondo imprenditoriale privato che ci pone di fronte ad una situazione di questo genere. Ritengo peraltro che oltre ai riflessi negativi sul versante occupazionale e bancario, vi sia un riflesso estremamente negativo sul piano internazionale dal momento che, come per l'EFIM, il sistema bancario internazionale è coinvolto nell'indebitamento di questo gruppo. E si pensi che il gruppo Ferruzzi ha di fatto un indebitamento moltiplicato per tre o forse per quattro rispetto

a quello dell'EFIM che pure versa in una situazione particolarmente grave e difficile, per ripianare la quale lo Stato ha stanziato 9.000 miliardi.

Il credito che è stato assegnato al secondo gruppo industriale italiano è stato sottratto a tante piccole aziende, all'artigianato, a quella parte dell'impresa sana che produce non solo occupazione ma anche risorse, dal punto di vista fiscale, per lo Stato. Non dimentichiamo che nel 1993 la piccola azienda e soprattutto l'artigianato sono stati torchiati su tutti i versanti dal punto di vista fiscale.

Questa situazione è ancor più pesante in Emilia-Romagna, dove le casse di risparmio hanno negato talvolta fidi di qualche milione alle aziende artigiane per assegnare centinaia di milioni di fido al gruppo Ferruzzi, sottraendo il credito al mondo dell'impresa diffusa per assegnarlo interamente a questo grande gruppo industriale.

Ritengo che le considerazioni svolte prima dal senatore Granelli e dal senatore Libertini dopo siano tutte valide; anch'io non penso che con la discussione di stamane si possa considerare chiusa una partita così rilevante che avrà ripercussioni anche nei prossimi mesi sulla ripresa economica e finanziaria del nostro paese. Anche noi ci faremo carico di chiedere utilizzando gli strumenti regolamentari, così come è già stato fatto, l'avvio di una indagine conoscitiva, per entrare maggiormente nel merito, per conoscere le responsabilità, perchè in questo paese nessuno ha mai le responsabilità. È tutto normale: abbiamo sentito stamattina che la partita Ferruzzi rientra nella normalità; rispetto alle direttive della Comunità europea e a quelle della Banca d'Italia tutto è regolare e normale. Ma se tutto è normale, una vicenda come questa deve preoccuparci, come parlamentari, e preoccuparci seriamente. Noi ci impegniamo per individuare con chiarezza queste responsabilità, soprattutto oggi che il Governo è presieduto dall'ex governatore della Banca d'Italia. Il dottor Ciampi è stato governatore della Banca d'Italia proprio nel periodo in cui si è creato questo indebitamento, in quell'arco di tempo in cui si accumulavano 31.000 miliardi di buco con gli istituti di credito e con il sistema bancario anche a livello internazionale.

Desideriamo conoscere un po' di più di quanto c'è stato detto questa mattina e ci avvarremo di tutte le norme regolamentari per arrivare ad una chiarificazione qualora l'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione finanze del Senato non dia questi elementi.

In ogni caso esprimiamo una grande preoccupazione perchè il caso Ferruzzi è un altro elemento che si aggiunge alla preoccupazione sul versante dell'occupazione e della crisi che attraversa il nostro paese.

Nel momento in cui la magistratura sembra fare chiarezza anche nei confronti delle piccole cose (vorrei ricordare che ieri un rappresentante del nostro Gruppo ha ricevuto l'avviso di garanzia per aver violato di 10.000 lire la legge sul finanziamento dei partiti) si deve constatare che qui ci troviamo di fronte a buchi di ben altra natura sui quali sarà bene fare chiarezza per le responsabilità penali.

PREIONI. I giudici applicano le leggi che avete fatto voi.

PIERANI. Al Governo non ci siamo mai stati.

TURINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, esprimo la totale insoddisfazione del Gruppo del Movimento sociale italiano perchè la relazione non spiega l'entità dello scandalo finanziario. Infatti la crisi Ferruzzi esplode venerdì 18 giugno; l'iniziativa è clamorosa e viene ancora una volta dal palazzo di giustizia di Milano. A spingere i giudici ad indagare su questo importantissimo gruppo dell'economia italiana è stata una serie di elementi. Prima di tutto la gravissima esposizione debitoria accumulata dalla Ferruzzi; quindi, le oscillazioni dei titoli in Borsa; infine, le voci di un possibile commissariamento del gruppo ravennate per patteggiamenti non chiari fra gruppi di azionisti e le banche creditrici.

Il colpo è così grande che spinge l'esperto di diritto societario italiano Ariberto Mignoli, che in questo caso rappresenta i Ferruzzi, a dichiarare: «Siamo in una fase molto delicata, la posta in gioco è altissima. Qui si tratta di salvare la seconda realtà industriale del Paese». Carlo Mario Querci, docente all'università di Genova, chiarisce allarmato: «Si sta verificando un indebitamento progressivo della Nazione; non solo l'industria italiana non è in grado di fare acquisizioni internazionali, ma non è neppure capace di effettuare vendite programmate e deve cedere sotto l'urgenza dei debiti; l'industria italiana perde così dignità, rilievo, prestigio».

L'ultima durissima botta al sistema-Italia è stata assestata proprio dalla crisi del gruppo Ferruzzi che da oltre un mese non riusciva a pagare più nemmeno gli interessi sulla enorme massa dei debiti contratti negli ultimi anni che ha raggiunto una cifra astronomica superiore a 30.000 miliardi di lire, cioè pari al fatturato delle varie attività del gruppo, che ora sarebbe sotto la tutela di un consorzio di cinque istituti: Mediobanca, Credito italiano, Banca commerciale italiana, Banca di Roma ed Istituto San Paolo di Torino.

Nessuno è in grado ora di ipotizzare che cosa rimarrà nelle mani degli attuali titolari di quote, per cui è giustissimo l'intervento della magistratura milanese.

La crisi della Ferruzzi, purtroppo, sta avendo un effetto estremamente negativo sull'immagine nazionale; infatti anche alcune banche giapponesi hanno chiesto l'immediato rientro della Montedison dalle esposizioni.

D'altra parte lo stesso sistema creditizio ed economico nazionale non può uscire indenne da questo e da altri dissesti; infatti in alcuni mesi sono arrivati all'ultimo capitolo crediti per oltre 60.000 miliardi di lire, messi assieme da gruppi privati, enti a partecipazione statale, carrozzoni para-pubblici e partitici.

Francamente non sappiamo come farà a starne fuori il Governo italiano, anche se le parole del ministro del tesoro Barucci dovrebbero tranquillizzare. Infatti secondo noi l'attuale crisi non lascia prevedere la possibilità di risanamenti indolori e di vendite che non siano svendite; la strada per trasformare il capitale di credito in capitale di rischio non sembra delle più agevoli.

Nella migliore delle ipotesi si salveranno alcuni gioielli industriali, venduti ai più aggressivi e oculati gruppi stranieri com'è capitato con la Farmitalia, alienata proprio dai Ferruzzi alla svedese Procordia, vale a dire a una società sanissima, pur avendo lo Stato come azionista di maggioranza; e questo, a coloro che vorrebbero privatizzare tutto e subito, dovrebbe dir molto.

Ovviamente per il caso Ferruzzi vi saranno ripercussioni sul quadro occupazionale e sui piccoli azionisti che avevano preferito investire i loro risparmi in Borsa piuttosto che nei BOT.

Ma chi sono i responsabili primari di questa crisi che colpisce molti incolpevoli?

I primi sono sicuramente i protagonisti della «Dallas» ravennate. Miliardi spesi a bizzeffe per semplici capricci: dai 100 miliardi di lire bruciati in un anno per il quotidiano «Italia oggi», ai 150 miliardi di lire succhiati dal Moro di Venezia, ai 120 miliardi di lire persi in un solo anno da Telemontecarlo. Non erano da meno i super-pagati *managers* del gruppo: da Mario Schimberni a Pippo Garofano detto «*U cardinal*» ancora latitante per un episodio di Tangentopoli lombarda, implicati nelle scelte Ferruzzi-Gardini; perchè, oltre agli sprechi, nel caso Ferruzzi esistono errori di gestione grossolani o speculazioni inammissibili. Comunque, la domanda riguarda anche altri soggetti; ad esempio, la Banca d'Italia che con il suo ufficio Centrale rischi non ha avvertito gli istituti di credito dell'anomala situazione della Ferruzzi. Non ci convince la sua difesa secondo la quale - e lo abbiamo sentito ora anche dal Sottosegretario - le banche maggiormente esposte non avrebbero superato le soglie di attenzione previste dall'attuale disciplina, che fa riferimento alle posizioni individuali degli affidati. Non ci convince nemmeno la sua risposta, onorevole Sottosegretario. Era normale, secondo il governatore Ciampi e gli altri, lasciare che i debiti del secondo gruppo industriale italiano eguagliassero il suo fatturato?

I banchieri coinvolti si sono presi quaranta giorni di tempo per verificare lo stato di salute del gruppo e poi decidere la strategia di intervento.

Sorprende che occorra ancora tutto questo tempo per conoscere la situazione economica di mega aziende alle quali si è lasciato credito incondizionato, mentre abitualmente in pochi minuti si negano affidamenti di pochi milioni a tanti piccoli operatori, costretti al fallimento o spinti in mano agli strozzini.

Comunque, concludendo, nella vicenda Ferruzzi, la magistratura è sulla buona strada per quanto riguarda l'accertamento delle gravissime responsabilità degli organi sociali e di controllo del ramificato gruppo, dei suoi *managers*, consulenti e protettori vari: siamo certi che fra non molto gli avvisi di garanzia fioccheranno in ogni direzione.

Noi ci auguriamo che giustizia sia fatta, salvaguardando però gli interessi degli azionisti e dei lavoratori interessati nella chimica industriale italiana che non deve perdere il ruolo che le compete nell'ambito comunitario. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PERIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERIN. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, un vecchio industriale piemontese dieci anni fa mi raccontava come partì la fortuna del cavaliere Serafino Ferruzzi.

Nel 1945, con l'aiuto di un parlamentare socialista, la famiglia Ferruzzi vinse l'appalto dei trasporti per la consegna e la distribuzione degli aiuti del famoso piano Marshall.

È nota la grande affermazione della famiglia Ferruzzi nel settore alimentare e soprattutto nei cereali, condizionando anche scelte del nostro sistema agricolo italiano.

La riseria del porto di Ravenna serve per il parcheggio di navi in transito con riso anche cinese che, con la benevolenza dei pochi controlli antifrode italiani effettuati dai NAS e dagli uffici ICE, si riesce a far passare, falsificando documentazioni di bordo, in modo tale che il riso dell'estremo oriente viene lavorato e commercializzato con gli aiuti CEE.

Mi spiace che oggi in Aula non siano presenti i colleghi senatori del Gruppo Verde, perchè potevo chiedere una collaborazione per cercare di scoprire dove sono finite (discariche, inceneritori o pance) le grandi quantità di grano contaminate dalle scorie radioattive in seguito al disastro di Chernobyl.

È chiaro che assistiamo oggi alla crisi di tutta la grande imprenditoria italiana che è collusa con la nostra attuale classe politica.

Tutto appare avvolto in un sistema di metastasi. Ciò che ci amareggia è vedere, per esempio, un Carlo De Benedetti, già condannato con una sentenza di primo grado a circa sei anni di reclusione per il reato di bancarotta fraudolenta, a causa di fatti verificatisi oltre dieci anni fa, fotografato sorridente - per dirlo alla piemontese: che ride come un merlo - e leggere i suoi consigli di economia ed i suoi indirizzi politici al semplice popolo italiano.

Parallelamente, assistiamo quotidianamente ad interventi feroci verso piccoli imprenditori di curatori fallimentari che rigorosamente applicano istituti giuridici, quale quello dell'azione revocatoria per crediti incassati fino a due anni prima del dissesto economico.

Anche oggi possiamo ripetere il famoso detto - non è mio! - che abbiamo uno Stato forte con i deboli e permissivo con i potenti. Molte volte il mio Gruppo ha evidenziato le agevolazioni che le banche operano verso i grandi - pochi, per nostra fortuna! - imprenditori italiani, il tutto a danno non solo delle piccole e medie aziende, ma anche di tutti i privati cittadini.

In quest'Aula, colleghi di vari Gruppi hanno sottolineato i rapporti tra banche ed industria. Sottosegretario Malvestio, per non ripetere o rubare concetti già trattati, le rivolgo una domanda particolare con la delicatezza che l'argomento richiede.

Visto che si applica il concetto di «pluriaffidamento», vorrei sapere quali rapporti e quali controlli esistono oggi fra la Banca d'Italia e le banche straniere collegate con le nostre; ad esempio, fra il Credito romagnolo e la Banca agricola di San Marino, e fra la Banca popolare veneta - non vedo qui presente il senatore Luciano Benetton - e il Credito industriale di San Marino. Noi sappiamo che nel territorio della Repubblica di San Marino si possono eseguire operazioni bancarie come la negoziazione di assegni *post-datati* anche di oltre un anno.

Ricordo che in questo piccolo ma importante Stato esiste il totale segreto per tutti i depositi ivi giacenti.

Infine, onorevole Malvestio, vorrei una sua risposta in merito alle società di certificazione internazionali e se avalli, così come è accaduto per la Montedison, sono da aspettarsi anche per le nostre società a partecipazione statale. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, lo stesso rappresentante del Governo nella sua ampia esposizione ha definito interlocutorio l'intervento da lui svolto, in quanto suscettibile di ulteriori chiarimenti da fornire in una successiva sede parlamentare. Ebbene, questa riflessione svolta dall'onorevole Malvestio spiega perchè posso considerarmi solo parzialmente soddisfatto.

Infatti, non ho l'impressione che il caso sorto con la crisi del gruppo Ferruzzi abbia molto tempo a disposizione; c'è bisogno di interventi non solo temporalmente rapidi ma anche qualitativamente efficaci.

Credo sia giusto riferirci ad un concetto che è stato espresso quasi da tutti coloro che sono oggi intervenuti, oltre che dal rappresentante del Governo - e questo è certamente positivo -, con riferimento alla proposta di indagine che la Commissione finanze e tesoro del Senato ha predisposto. A mio avviso, si tratta di uno strumento abbastanza rapido, incisivo e ben mirato per rilevare alcune questioni, anche se fatalmente dovremo poi ritornare in Aula per svolgere un discorso veramente chiarificatore in ordine alla capacità del Governo di tener sotto controllo una situazione di questo genere.

Onorevole Sottosegretario, concludo il mio intervento affermando che anche dall'esposizione fatta e dalle posizioni assunte dalla Banca d'Italia - e qui poc'anzi ricordate - non si scorge una volontà di revisione critica nei comportamenti. Bisogna avere il coraggio di iniziare ad ammettere che nel nostro paese non vi è solo la crisi industriale, ma il fatto che taluni comportamenti posti in essere dalle banche non sono quelli tipici di un paese industrializzato. Negli Stati moderni più industrializzati il flusso del credito è orientato verso le imprese che intraprendono effettivi investimenti e che svolgono un'attività produttiva, per cui esse vanno aiutate nel loro sforzo.

Invece, si segue un criterio opposto, che non denota alcuna positività nella professionalità dello stesso istituto bancario. Infatti, notiamo che i grandi gruppi possono disporre di crediti a basso tasso in quantità enorme, a prescindere dalla loro politica, mentre le piccole e medie industrie, che hanno bisogno di sostegno e di ampliare le capacità di espansione, si trovano di fronte a varie difficoltà.

Non dobbiamo snaturare, di fronte ad una crisi industriale, la funzione creditizia che va riportata al suo aspetto iniziale. Così come

credo che dall'indagine della Commissione finanze e tesoro emergeranno elementi molto precisi e circostanziati sul ruolo di Mediobanca nel nostro paese.

Il Governo della Repubblica non può considerare un istituto come Mediobanca il crocevia della soluzione di tutte le crisi industriali del paese. Infatti, come è stato giustamente osservato, la terapia è solo di ingegneria finanziaria e questa è pericolosa, in mancanza di premesse industriali e di programmi di effettivo risanamento.

Su questo punto specifico, sui limiti dell'intervento di Mediobanca e sulle responsabilità del Governo, che non possono essere nascoste dietro questo intervento, è necessario che il Parlamento faccia maggiore luce e dia al Governo la forza di riprendere un'iniziativa più autorevole e marcata nel risanare oggettivamente le zone di sofferenza industriale e nel ricondurre l'istituto bancario alla sua funzione classica.

Ritengo che in ogni caso la discussione sia stata utile, se non altro per aumentare in tutti noi la coscienza della necessità di approfondire e portare avanti il discorso nelle sedi più opportune.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto del dibattito, in quanto ha dimostrato molti limiti, e della risposta del Governo, anche se ringrazio personalmente il Sottosegretario. Pur prendendo atto che sia il Governo che la Presidenza hanno convenuto sulla necessità di svolgere un dibattito più ampio sulla materia, preannuncio formalmente che, entro martedì mattina, i senatori comunisti formalizzeranno il deposito di una mozione sull'argomento, sulla quale chiediamo una discussione urgente ed un voto, in quanto affronterà alcune questioni specifiche dando direttive al Governo. Questa è la conclusione operativa del dibattito a cui siamo pervenuti.

In conclusione, vorrei fare alcune precisazioni. Innanzi tutto la questione di Mediobanca va affrontata. In tal senso hanno ragione sia il senatore Granelli che gli altri intervenuti a questo proposito.

Come ho già detto nell'esposizione, non è possibile affidare a Mediobanca, con quei metodi, la gestione di questioni così delicate, pertanto c'è la necessità di verificare fino in fondo il ruolo di Mediobanca.

In secondo luogo, mi sia consentito rivolgere in quest'Aula un pensiero alla imprenditoria minore italiana, compresi gli artigiani gravati in questo periodo da tasse assurde per pagare le quali devono ricorrere a prestiti. Le leggi di assistenza degli artigiani in gran parte sono prive di coperture; essi non riescono a ricorrere alle banche che, viceversa, hanno impegnato enormi somme a favore di avventurieri e avvoltoi della finanza. (*Commenti del senatore Preioni*).

Questa situazione va cambiata radicalmente. Le banche devono assistere gli imprenditori che fanno il loro mestiere, non i bancarottieri o le compagnie di ventura che speculano sulla miseria nazionale.

Infine, onorevole Presidente, ci auguriamo che sia affrontata la vera questione di fondo, quella della prospettiva produttiva della chimica italiana.

Per questo i comunisti non cesseranno di battersi nè in quest'Aula, nè a Montecitorio, nè nel paese. Vogliamo la verità, ma soprattutto una nuova politica industriale e vogliamo che la politica di avventura delle privatizzazioni a scatola chiusa sia accantonata, a favore di una politica seria di intervento articolato nei confronti dell'industria privata che versa in condizioni drammatiche. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1º giugno 1993, n. 167, recante partecipazione dell'Italia all'embargo sul Danubio nei confronti dei Paesi della ex Jugoslavia» (1280) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1º giugno 1993, n. 167, recante partecipazione dell'Italia all'embargo sul Danubio nei confronti dei Paesi della ex Jugoslavia».

Il relatore ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Poichè non vi sono osservazioni, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Colombo.

COLOMBO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1280 oggi al nostro esame si inserisce nel quadro dei tentativi compiuti dall'ONU per realizzare una politica di pace nei territori della ex Jugoslavia. Il problema è certamente molto grave e complesso e la strategia di pace si sviluppa, evidentemente, su diversi piani, quello politico, quello economico e quello della presenza diretta nel paese. Per quanto concerne il piano politico ricordo l'attività svolta dal Consiglio di sicurezza e dal Segretario generale delle Nazioni Unite. La presenza delle forze ONU nei paesi dell'ex Jugoslavia però, anche se non forma materia specifica di questo disegno di legge, pure ci obbliga tutti ad un ripensamento della situazione.

Il disegno di legge in esame si inserisce nel filone di provvedimenti di natura economica ed il suo scopo è indurre, mediante l'embargo, tutte le parti in conflitto a trovare una soluzione pacifica. Il provvedimento, pur valido in sè, ha però manifestato la propria insufficienza e questo ha rafforzato la tesi che vuole non impedire l'afflusso di armi in quei determinati territori bensì fornire armi ai soggetti più deboli cosicchè possano difendersi. Poichè però non è questa la tesi che risulta prevalente, si preferisce portare avanti la soluzione dell'embargo, una soluzione difficile da realizzare vista la realtà geografica di quelle aree. Oltre agli accessi via mare, vanno considerati infatti anche quelli che si aprono sul Danubio, il fiume al confine nord ed est della ex Jugoslavia.

Purtroppo, come dicevo, le misure adottate non si sono rivelate particolarmente efficaci e qualcuno ha definito l'operazione di embargo addirittura un colabrodo. In essa si sono aperte infatti non solo delle finestre ma intere porte. Nascono da qui la decisione e il tentativo di rafforzare le operazioni di vigilanza in questa cintura e il provvedimento oggi in discussione riguarda proprio questo tema.

Su questa linea si sono già verificati dei precedenti: abbiamo una decisione della CSCE del 1° aprile 1993, sulla base della quale gli Stati Uniti d'America hanno offerto alla Bulgaria e alla Romania sei motovedette (senza equipaggio) per esercitare l'azione di controllo sul Danubio. Con una decisione assunta in sede UEO, la Germania ha poi fornito quattro motovedette e ottanta uomini, la Spagna una motovedetta e quarantatré uomini, la Francia e l'Olanda hanno fornito uomini e il Belgio materiali. In quest'ultimo periodo, l'Italia, che ha retto la Presidenza della UEO fino al 1° luglio scorso, si era direttamente impegnata ad intervenire. Con il provvedimento in esame si vuole allora mettere a disposizione due motovedette, gestite dalla Guardia di finanza, e ottanta uomini; e per questa missione, iniziata il 1° giugno 1993, sono previsti oneri corrispondenti a 7 miliardi e 900 milioni di lire, a carico del capitolo 6856.

Le varie Commissioni competenti hanno tutte espresso un parere favorevole circa l'approvazione del provvedimento in esame e il relatore invita l'Assemblea a votare conseguentemente.

Rimane però aperto, onorevoli colleghi, me ne rendo conto, il grande problema della pace in Bosnia e, in generale, in tutti i paesi della ex Jugoslavia. La situazione è tuttora aperta, tutti la definiamo una tragedia e purtroppo tale ancora rimane.

Mi resta da esprimere un giudizio sui comportamenti. Forse è stato un errore precipitarsi a riconoscere alcuni Stati come la Croazia e la Slovenia.

Certamente vi è stata una carenza sul piano militare da parte dell'Europa per quanto concerne il problema della pace e della sicurezza: occorrerà affrontare le funzioni dell'ONU e della NATO e analizzare i suoi rapporti con l'UEO. Abbiamo queste due realtà che hanno responsabilità sul piano della sicurezza e della pace mentre sarebbe più conveniente arrivare ad un'azione di unione. Occorrerà fare presto questo esame in modo serio e «spregiudicato».

Il relatore è consapevole che il disegno di legge n. 1280 è una piccola iniziativa, è una goccia d'acqua in mezzo all'oceano tuttavia anche questo provvedimento va nel senso giusto ed è per questo motivo che ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Magliocchetti. Ne ha facoltà.

* **MAGLIOCCHETTI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la posizione del Gruppo MSI-Destra nazionale prende spunto dalla riunione dell'UEO nella quale è stato deciso l'invio nel bacino Danubio di un contingente militare destinato a rafforzare l'embargo nei confronti della ex Jugoslavia, anche e soprat-

tutto in riferimento alle risoluzioni 713, 757, 787 e all'ultima, 820 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Consideriamo con realismo che si tratta di una modesta forza internazionale composta di motovedette veloci con duecentocinquanta uomini in tutto e che l'Italia contribuirà al pattugliamento del Danubio con due sole motovedette e ottanta militari della Guardia di finanza.

Noi avremmo preferito inserire il problema dell'embargo del Danubio nel contesto di una più vasta discussione cioè in un dibattito concernente i principali temi di politica internazionale, che comunque cogliamo l'occasione di sollecitare anche in questa occasione.

Il Gruppo del MSI voterà dunque per la conversione in legge del decreto in esame, tuttavia non può fare a meno di rilevare come l'invio di due motovedette e di ottanta finanzieri sia da considerarsi estremamente modesto, tenuto conto che il bacino danubiano è caratterizzato da un'intenso traffico di droga e di armamenti di ogni genere.

Più volte abbiamo denunciato la gravità dell'afflusso di armamenti e conveniamo con quei colleghi della Commissione esteri che hanno denunciato la necessità di esercitare pressioni politiche sempre più forti nei confronti dei paesi di provenienza degli armamenti contrabbandati.

Tutta la questione della guerra guerreggiata nei territori della ex Jugoslavia dimostra, e non ci stancheremo di denunciarlo, la responsabilità del Governo italiano e dei Ministri degli esteri di ieri e di oggi nella volontà di eludere le responsabilità di iniziative proporzionate alla gravità del pericolo che incombe sui nostri confini orientali.

Siamo in particolare d'accordo che anche l'efficienza o meno dei Servizi di contro-spionaggio deve essere messa nel conto delle incertezze e delle contraddizioni delle iniziative del Governo italiano.

Sembra a noi che, dinanzi allo scenario di guerra e di immensi traffici internazionali di armamento e di droga presenti nel Danubio e comunque nel contesto di un aggravamento continuo della tensione nella regione, dinanzi alla minaccia alla pace in Europa che viene più o meno scopertamente dagli interessi internazionali che influenzano la prosecuzione di un conflitto armato senza precedenti, la decisione di inviare nel Danubio due motovedette con ottanta finanzieri non debba essere posta in discussione trattandosi in particolare di applicazione della risoluzione 820 dell'ONU riguardante il necessario inasprimento dell'embargo nei Balcani. Il Gruppo MSI-DN però, pure esprimendo voto favorevole alla conversione in legge del decreto in esame, insiste perchè si apra un dibattito ampio e approfondito su tutta la materia.

Poichè ancora una volta un piccolo contingente di militari italiani viene inviato in una zona ad altissimo rischio e ancor di più dopo la tragica morte dei tre giovani italiani in Somalia, chiediamo che il Governo fornisca al Senato della Repubblica tutte le necessarie rassicurazioni sull'impiego razionale e controllato degli uomini della Guardia di finanza, responsabilizzati ad una vera e propria azione di polizia internazionale decisa sulla base di decisioni delle istituzioni internazionali alle quali partecipa la nostra nazione: Nazioni Unite, UEO e CSCE.

Tali assicurazioni le pretendiamo soprattutto perchè nella relazione allegata al disegno di legge in esame si legge: «Nel caso in cui si verificassero tentativi di forzare il blocco, i pattugliatori dei Paesi UEO

dovrebbero sventarli senza ricorso alle armi». Mi domando come un Governo responsabile possa fare simili affermazioni riguardo un'azione in una zona di guerra ad altissimo rischio. Si tratta di affermazioni sconcertanti e addirittura orripilanti. Si vorrà forse rispondere ad una forzatura del blocco con giaculatorie o con processioni salmodianti.

Pretendiamo una risposta tranquillizzante del Governo di fronte a simili irresponsabili affermazioni.

Tutto ciò nell'interesse della pace in Europa, entità astratta solo in teoria, perchè materializzata nell'impegno militare di nostri connazionali in armi con tutti i rischi annessi e connessi. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gangi. Ne ha facoltà.

GANGI. Signor Presidente, il Gruppo socialista è dell'opinione di deliberare l'approvazione del provvedimento.

Già ha detto bene il relatore dei limiti di questa iniziativa, che si colloca nell'ambito dell'operazione di embargo deliberata dalle Nazioni Unite; intervento che si è svolto nell'Adriatico e di cui sono apparsi subito evidenti i limiti: rimaneva aperta, spalancata, la questione del traffico sul Danubio, dove gran parte dell'embargo stesso veniva e viene elusa.

L'operazione, pur tenendo conto della sua efficacia, credo vada appoggiata dal momento che si tratta di un'iniziativa europea (dell'UEO) intrapresa sotto la presidenza italiana. In questa iniziativa l'Italia assume pertanto un ruolo – pur nei limiti che sono già stati ricordati – importante: siamo il paese che più contribuisce all'operazione stessa.

Anche la definizione dell'intervento non poteva prescindere dall'atteggiamento dei paesi rivieraschi, i quali hanno accettato l'embargo ma hanno anche sollevato la questione della loro sovranità. Si tratta di un problema che sarebbe errato eludere.

Naturalmente riteniamo che la questione dell'ex Jugoslavia meriterebbe ben altro approfondimento del Parlamento e del Governo italiani. Giunge proprio in queste ore da Tokio l'indicazione che il Gruppo dei Sette ha ripreso, su iniziativa francese, la questione, riportandola all'ordine del giorno, e ponendo questioni del tutto nuove. Ci si era in sostanza quasi rassegnati al processo di divisione e smembramento della Bosnia, avvenuto su basi etniche; vi è oggi un richiamo dei paesi del G7, in cui si riafferma, non mi pare solo in forma rituale, la necessità di salvaguardare l'integrità della Bosnia e comunque di arrivare ad una soluzione che veda compartecipi e convinti non solo i serbi e i croati, ma anche i musulmani; si annuncia poi – ed è questa una novità – sia nei confronti della Serbia sia nei confronti della Croazia, su cui ricade con sempre maggiore evidenza il sospetto di una volontà spartitoria, che la Comunità internazionale non accetterebbe questo stato di cose, che comporterebbe per la Serbia e la Croazia il blocco economico, il blocco sulla ricostruzione e la possibilità di un inasprimento sotto il profilo militare.

Il problema rimane, come è evidente, ancora del tutto aperto, gravido di conseguenze e di prospettive. Ritengo che sarebbe un grave errore se noi non decidessimo di dar via a questo provvedimento che, ripeto, è assolutamente limitato, ma il cui significato politico ha però una sua rilevanza.

Si è lamentato, e giustamente, il fallimento dell'Europa nel tentativo di individuare una soluzione politica o strumenti militari che imponessero tale soluzione politica. L'Europa sta ora facendo qualcosa e ritengo che in questo quadro non possiamo sottrarci all'impegno che il nostro Governo ha assunto in sede UEO.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

COLOMBO, *relatore*. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti. Tutti hanno messo in risalto la bontà e, al tempo stesso, la limitatezza del provvedimento. Non credo che si debba aprire in questa sede un dibattito sul grande problema della situazione nella ex Jugoslavia, ma vi è una precisa richiesta al Presidente e al rappresentante del Governo perchè questo tema sia affrontato al più presto.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TRIGLIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Desidero solo precisare, rispetto ad interrogativi che sono stati posti, che la missione in questione non è militare, ma di polizia doganale. Nei *memorandum* che sono stati sottoscritti con i paesi rivieraschi è inteso che se, nonostante le intimidazioni non supportate dalle armi dell'Interforze, dovesse verificarsi una forzatura del blocco, sarebbero le forze militari di tali paesi, cioè Bulgaria, Romania ed Ungheria, a dover intervenire. Ciò spiega la modestissima attrezzatura di armi di cui sono dotati i corpi; la Germania, che partecipa con proprie forze, e può farlo perchè non si tratta di operazione militare non consentita dalla sua Costituzione, invia addirittura uomini forniti di pistole non automatiche.

È questa una precisazione che dovevo al senatore del Movimento sociale italiano poc'anzi intervenuto.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5^a Commissione permanente.

MANIERI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica e bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 1º giugno 1993, n. 167, recante partecipazione dell'Italia all'embargo sul Danubio nei confronti dei Paesi della ex Jugoslavia.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. È autorizzata la partecipazione dell'Italia alle operazioni di polizia doganale per l'embargo sul Danubio nei territori della Bulgaria, Romania e Ungheria nei confronti della Serbia e del Montenegro, deliberato dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU con le risoluzioni n. 787/92 e n. 820/93 dell'8 aprile 1993, mediante l'invio di un contingente della Guardia di finanza, per il periodo dal 1º giugno al 31 dicembre 1993.

2. Ai fini di cui al comma 1 è autorizzata la spesa di lire 7.892 milioni per l'anno 1993.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo la parola: «Danubio» inserire le seguenti: «e i suoi affluenti».

1.1

SPERONI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «1º novembre».

1.2

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «2 novembre».

1.3

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «3 novembre».

1.4

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «4 novembre».

1.5

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «5 novembre».

1.6

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «6 novembre».

1.7

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «7 novembre».

1.8

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «8 novembre».

1.9

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «9 novembre».

1.10

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «10 novembre».

1.11

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «11 novembre».

1.12

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «12 novembre».

1.13

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «17 novembre».

1.14

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «18 novembre».

1.15

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «19 novembre».

1.16

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «20 novembre».

1.17

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «21 novembre».

1.18

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «22 novembre».

1.19

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «23 novembre».

1.20

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «24 novembre».

1.21

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «25 novembre».

1.22

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «26 novembre».

1.23

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «27 novembre».

1.24

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «28 novembre».

1.25

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «29 novembre».

1.26

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «30 novembre».

1.27

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «1º dicembre».

1.28

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «2 dicembre».

1.29

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «3 dicembre».

1.30

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «4 dicembre».

1.31

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «5 dicembre».

1.32

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «6 dicembre».

1.33

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «7 dicembre».

1.34

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «8 dicembre».

1.35

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «9 dicembre».

1.36

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «10 dicembre».

1.37

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «11 dicembre».

1.38

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «12 dicembre».

1.39

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «13 dicembre».

1.40

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «14 dicembre».

1.41

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «15 dicembre».

1.42

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «16 dicembre».

1.43

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «17 dicembre».

1.44

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «18 dicembre».

1.45

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «19 dicembre».

1.46

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «20 dicembre».

1.47

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «21 dicembre».

1.48

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «22 dicembre».

1.49

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «23 dicembre».

1.50

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «24 dicembre».

1.51

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «25 dicembre».

1.52

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «26 dicembre».

1.53

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «27 dicembre».

1.54

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «28 dicembre».

1.55

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «29 dicembre».

1.56

TABLADINI, PERIN

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre» con le altre: «30 dicembre».

1.57

TABLADINI, SPERONI, PERIN

Invito i presentatori ad illustrarli.

SPERONI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1.1 e 1.57.

Per quanto riguarda il primo emendamento, capiamo benissimo, vista la situazione in quelle zone, che si renda opportuna questa azione di polizia internazionale. È chiaro che in quelle zone le forze locali risultano relativamente deficitarie in quanto (è noto a tutti: attraverso la stampa e la televisione al grande pubblico; attraverso i canali specifici alle autorità) questo grande fiume che unisce gran parte dell'Europa è veicolo di traffici irregolari che interessano, da un lato, genericamente

il territorio europeo per quanto riguarda attività di trasporto illecito di materiali quali droga o simili, ma dall'altro, specificatamente il territorio dell'ex Jugoslavia in quanto grazie a queste vie di comunicazione vengono in esso introdotti armi, munizioni, esplosivi e materiali bellici in genere.

Può sembrare alquanto strano che un fiume, che tutto sommato, per quanto grande sia e per quanto distanti fra loro siano le sponde, è pur sempre un corso d'acqua interno, non è un mare nè tanto meno un oceano, abbia queste caratteristiche di pericolosità e sia così difficile da sottoporre a controllo. Oltretutto le sponde di questo fiume sono collegate da più ponti ed è in via di ultimazione la diga che, tra l'altro, ha portato a un contenzioso tra la neonata Repubblica di Slovacchia e la Repubblica ungherese.

Potrebbe sembrare relativamente facile questo compito: perchè mai allora andare a pattugliare questo fiume?

Fa parte della nostra limitatezza normativa il ricorso in questo caso ad un atto legislativo; penso che gli altri Stati che partecipano unitamente all'Italia a questa azione, che non viene definita bellica e, pur avendo carattere militare, è soprattutto un'azione di polizia, non usino lo strumento legislativo ma semplicemente quella che da noi viene definita circolare ministeriale.

Per spostare poche imbarcazioni e un centinaio di uomini, ancorchè appartenenti ad un corpo armato, ci sembra eccessivo l'uso di un decreto-legge. D'altro canto, se non ad una circolare si poteva pensare ad un decreto ministeriale o ad un'ordinanza. Invece, in questo caso si norma tutto con legge e ciò naturalmente va ad ingolfare il lavoro parlamentare, come appunto sta accadendo. Non so se il Governo anche in questo caso vorrà porre la fiducia comunque torno brevemente ad affrontare l'emendamento in questione.

Nonostante che il Danubio sia un corso d'acqua interno, i contrabbandieri sono agevolati dalla vegetazione presente sulle sponde, e dai numerosi anfratti, anse e diramazioni; quindi, si rende opportuno questo tipo di intervento, che però trascura un fatto relativo all'idrografia della zona. Infatti, il Danubio, come la maggior parte dei fiumi, ha un bacino che riceve numerosi affluenti. Limitare il pattugliamento al corso principale del fiume, escludendo gli affluenti, può comportare naturalmente addirittura il fallimento della missione. Non so se le persone che contrabbandano e compiono questi traffici illeciti siano equiparabili come abilità ai contrabbandieri di talune zone d'Italia e se abbiano imbarcazioni che possono essere considerate equivalenti a quelli che nel gergo vengono definiti i «motoscafi blu» che, non di rado, mettono in difficoltà le nostre forze dell'ordine e, in particolare, la Guardia di finanza.

Questi scafi, agili, veloci e talvolta anche armati, potrebbero agevolmente sfuggire ai controlli qualora, interpretando rigidamente la lettera del decreto-legge a noi sottoposto, l'attività di controllo di polizia si limitasse al corso principale del fiume; in questo caso le imbarcazioni che servono per i traffici illegali potrebbero agevolmente risalire gli affluenti.

Pertanto, non potrebbero essere seguite perchè esiste un vincolo non operativo ma legislativo che lo impedisce. Pensiamo, ad esempio,

ad una sparatoria su un ramo laterale del Danubio o su un affluente dello stesso in cui ci fosse qualche morto. Lo Stato italiano potrebbe in questo caso eccepire alla vedova o agli orfani o agli aventi causa in genere che non può essere concesso un risarcimento perchè i loro congiunti anzichè essere sul Danubio si trovavano su un affluente dello stesso.

Attraverso questo emendamento si manifesta l'opportunità di estendere l'ambito operativo di questa azione di polizia al fine di evitare qualunque cavillo.

L'emendamento 1.57 invece ha semplicemente un carattere temporale.

Molto spesso si indicano certe date di cui non si comprende il motivo; in altri casi ci troviamo di fronte a provvedimenti legislativi in cui le date vengono prorogate o variate.

A me è sembrato opportuno discostarmi dall'usuale e, anzichè indicare il solito 31 dicembre, ho voluto anticipare di un giorno per dare una normativa più articolata rispetto al solito.

PERIN. Signor Presidente, sono il secondo firmatario di questa serie di emendamenti all'articolo 1 del decreto-legge (primo firmatario è il senatore Tabladini, il quale non ha potuto finora partecipare a questa seduta) che va dall'1.2 all'1.56. Premetto subito che non è una mia specialità illustrare gli emendamenti e neanche i subemendamenti. Infatti, come ha affermato ieri sera il senatore Speroni, bisogna a tal proposito aver frequentato il liceo classico e quindi avere una cultura generale; mentre per uno che ha frequentato solo istituti tecnici il compito è un po' difficile. Però, mia moglie insegna lettere al liceo e quindi cerco di operare questa compensazione in famiglia, risparmiando denaro in quanto il Gruppo non mi risarcirebbe una nuova eventuale frequenza scolastica.

Vorrei far notare l'importanza che hanno per noi veneti le date del 1°, 2, 3 e 4 novembre, in quanto ricorre una festa nazionale che ricorda la grande vittoria della prima guerra mondiale. Di conseguenza, da noi generalmente viene fatto anche un «ponte» scolastico, per cui si rimane tutti a casa e si organizzano delle feste in famiglia. Lo stesso senatore Gava potrebbe confermare tutto questo, anche perchè lui conosce le abitudini di Vittorio Veneto.

Per non dilungarmi oltre, dirò che ovviamente illustreremo ogni singolo emendamento, nell'attesa che giunga in quest'Aula anche il senatore Tabladini.

Con l'emendamento 1.7 proponiamo di sostituire la data del 31 dicembre, di cui al comma 1, con quella del 6 novembre; con l'emendamento 1.8 proponiamo la data del 7 novembre; con l'emendamento 1.9 quella dell'8 novembre, con l'emendamento 1.10 quella del 9 novembre, con l'emendamento 1.11 quella del 10 novembre, con l'emendamento 1.12 quella dell'11 novembre e con l'emendamento 1.13 quella del 12 novembre. (*Commenti del senatore Preioni*).

PRESIDENTE. Cerchiamo di non interrompere il senatore Perin, non vorrei che i colleghi non cogliessero la sostanza degli emendamenti presentati.

PERIN. Grazie, signor Presidente.

PAGLIARINI. Senatore Perin, se ha perso il filo può benissimo ricominciare l'illustrazione degli emendamenti!

PERIN. Onorevoli colleghi, se illustro analiticamente i vari emendamenti, non perderemo tempo durante la loro votazione.

Con l'emendamento 1.14 proponiamo la data del 17 novembre, mentre con l'emendamento 1.15 proponiamo quella del 18 novembre. Speriamo che in quei giorni non compaia la nebbia sul Danubio: non vorremmo che sorgessero dei problemi durante la navigazione. In questo caso, dovremmo dotare le motovedette di *radar* giapponesi, dal momento che, come diceva un mio amico che gestisce un'agenzia di trasporti fluviali, possono essere acquistati a buon prezzo.

Come voi sapete, in Italia, per agevolare la grande Fiat, che ha il monopolio del trasporto su gomma, non esistono più trasporti fluviali, ma a Venezia vi è ancora qualcuno che si sposta in laguna mediante imbarcazioni.

Con l'emendamento 1.16 proponiamo di sostituire la data del 31 dicembre con quella del 19 novembre; con l'emendamento 1.17 la data proposta è il 20 novembre, mentre con l'emendamento 1.18 è quella del 21 novembre. Ricordo che tali emendamenti recano come primo firmatario il senatore Tabladini, che ancora non vedo arrivare in quest'Aula.

Con l'emendamento 1.19 proponiamo la data del 22 novembre, con l'emendamento 1.20 quella del 23 novembre e con l'emendamento 1.21 quella del 24 novembre.

Onorevoli colleghi, come avete potuto notare, proponiamo un calendario abbastanza nutrito che arriva fino al 30 novembre, per cui potete anche scegliere la data che più vi piace. Ovviamente, non abbiamo proposto la data del 31 novembre perchè, come ben sapete, tale mese ha solo trenta giorni.

Con l'emendamento 1.28 proponiamo la data del 1° dicembre. Qui siamo passati al mese di dicembre, che è l'ultimo mese dell'anno, per lo meno scorrendo il nostro calendario; bisognerebbe informarsi se i musulmani ci creeranno dei problemi, ma speriamo di no!

Con l'emendamento 1.29 proponiamo la data del 2 dicembre, con l'emendamento 1.30 quella del 3 dicembre e con l'emendamento 1.31 la data del 4 dicembre. È questa la festa di Santa Barbara che, come voi sapete, protegge i minatori e l'artiglieria. Non vorrei che a questa data qualcuno dei senatori si opponesse dicendo che non è d'accordo su azioni belligeranti. Ognuno ha diritto alle proprie scelte. D'altra parte mi sembra che anche lo statuto dei lavoratori tende a concedere al lavoratore nel proprio posto di lavoro la possibilità di manifestare idee politiche, religiose e così via.

L'emendamento 1.32, superando il problema del 4 dicembre, introduce la data del 5 dicembre. Con l'emendamento 1.33 si sostituiscono le parole «31 dicembre» con le altre «6 dicembre»; nell'emendamento 1.34 si propone il 7 dicembre.

Ritiro l'emendamento 1.35 perchè l'8 dicembre è la festa dell'Immacolata, festa nazionale sulla base dei Patti lateranensi.

PAGLIARINI. Faccio mio l'emendamento 1.35.

PREIONI. Aggiungo la mia firma all'emendamento 1.35.

PRESIDENTE. Fate bene, vista la rilevanza della questione. È bene non perdere questo patrimonio parlamentare.

Senatore Perin, la prego di essere un po' più schematico.

PERIN. L'emendamento 1.35 verrà pertanto illustrato dai miei colleghi che sono più attenti su questa tematica.

L'emendamento 1.36 sostituisce le parole «31 dicembre» con le altre «9 dicembre»; l'1.37 propone il 10 dicembre; l'1.38 l'11 dicembre e l'1.39 il 12 dicembre.

Potrebbero esserci problemi per l'emendamento 1.40 perchè il 13 dicembre è il giorno di Santa Lucia. Pertanto lo ritiro per non creare dissapori nel nostro Gruppo che in questi giorni ha già subito alcune crepe.

GIBERTONI. Faccio mio l'emendamento 1.40.

PERIN. L'emendamento 1.41 sostituisce le parole «31 dicembre» con le altre «14 dicembre». Speriamo sempre che il clima sia abbastanza buono. Infatti non ho esperienze del clima e delle precipitazioni nella zona del Danubio, mi ricordo soltanto «il bel Danubio blu». L'emendamento 1.42 propone il 15 dicembre; l'1.43 il 16 dicembre; l'1.44 il 17 dicembre; l'1.45 il 18 dicembre; l'1.46 il 19 dicembre; l'1.47 il 20 dicembre; l'1.48 il 21 dicembre; l'1.49 il 22 dicembre; l'1.50 il 23 dicembre. Il 24 e il 25 dicembre sono giorni critici, pertanto ritiro gli emendamenti 1.51 e 1.52.

PAGLIARINI. Li faccio miei.

PERIN. Infatti i colleghi senatori Pagliarini e Leoni, presidente della Consulta cattolica, sono più esperti di me.

PRESIDENTE. Il ritiro di un emendamento è un suo diritto, ma non necessariamente deve spiegare i motivi per cui altri senatori lo fanno proprio. Chi subentra lo farà. Siamo in un'Aula parlamentare, è bene non creare precedenti.

PERIN. L'emendamento 1.53 sostituisce le parole «31 dicembre» con le altre «26 dicembre». So che è la festa di Santo Stefano ma mi pare tutto sommato sia secondaria nel calendario liturgico cattolico. L'emendamento 1.54 propone il 27 dicembre; l'1.55 il 28 dicembre; l'1.56 il 29 dicembre. L'emendamento 1.57 è stato già illustrato dal senatore Speroni. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

* PREIONI. Signor Presidente, ho deciso di far mio per una ragione ben specifica l'emendamento 1.35 con il quale si propone di sostituire la data dell'8 dicembre a quella del 31 dicembre prevista nell'articolo 1.

L'8 dicembre si celebra l'Immacolata e credo perciò che per i credenti cristiani e cattolici quella data significhi molto, senz'altro di più del 31 dicembre, in cui ricorre una festività laica. Dico questo perchè tutta la missione di pace è prevalentemente ispirata a motivi umanitari, i quali si ricollegano ad una morale religiosa, ad una morale presente in tutte le religioni.

Nei territori della ex Jugoslavia le lotte si verificano fra popolazioni appartenenti alla stessa razza, se è ancora possibile usare questo termine, accomunate dal sangue e dall'etnia. Sono diversificate tra loro invece dalle esperienze e dalle culture religiose, che hanno creato nei tre gruppi diversi, abitudini, consuetudini, modi di pensare, di porre e risolvere i problemi molto differenti fra loro. Nascono da qui le ragioni del conflitto. Le tre popolazioni, che hanno un'origine etnica comune, nel corso degli anni, per effetto di varie vicende storiche hanno subito influenze culturali molto diverse e ora non riescono a trovare un elemento di accordo e di comunanza. L'esperienza pregressa le ha portate infatti a vedere e a risolvere i problemi in modi diversi e quasi inconciliabili. L'unico cemento che le teneva insieme e che ora è venuto meno era quello economico. Cos'è infatti che ha tenuto insieme la Jugoslavia? I soldi, i soldi dati sottobanco dagli americani, dai russi, dai cinesi, dai giapponesi, da chi si vuole, solo perchè la Jugoslavia era un paese cerniera tra il blocco orientale e il blocco occidentale. La Jugoslavia allora, e altrettanto avveniva per l'Italia, svolgeva la funzione di tenere separati i contendenti, di fare da cuscinetto tra gli uni e gli altri, impedendo che Occidente ed Oriente entrassero a diretto contatto.

È stato proprio il venire meno di questi due blocchi che ha causato in Jugoslavia la frattura fra i diversi popoli che prima erano tenuti insieme da una parvenza di socialcomunismo e da una sostanza di finanziamenti esteri. Erano questi ultimi infatti che consentivano al potere centrale di mantenersi tale.

Aggiungo per inciso che forse la stessa situazione sta verificandosi in Italia, che da paese di frontiera importante, per mantenere la quale tutto il mondo era disposto a spendere qualcosa, sta trasformandosi in un paese marginale, periferico.

Va preso atto allora che la disgregazione della Jugoslavia è causata dal disinvestimento economico del mondo intero, non più interessato a intervenire in quest'area, visto lo smantellamento dei due blocchi contrapposti, e va altresì tenuto conto che le diverse culture presenti nei tre principali gruppi, che per semplicità continuo a definire jugoslavi, non avendo una base comune, sono messe in condizione di non comunicare tra loro. Non si parlano ed anzi risolvono quelle che potrebbero essere normali controversie con l'unico linguaggio che conoscono, quello delle armi. La Jugoslavia infatti per quaranta o cinquanta anni, sotto l'impero di Tito primo (e forse anche ultimo) di Jugoslavia, ha pensato soltanto ad armarsi, tanto i soldi arrivavano lo stesso; una organizzazione di quel genere serviva soltanto per conservare uno Stato molto armato in grado di incutere una certa soggezione nei confronti di staterelli vicini che con le armi hanno sempre avuto meno dimestichezza.

Qual è quindi la funzione del mondo pacificatore? Probabilmente esso deve fare i propri conti economici, prima di dire di poter mantenere ancora la pace in Jugoslavia dando soldi sottobanco a tutti per tenerli calmi, come ha fatto nel Libano, come ha fatto in altre parti della terra e come magari un domani farà anche in Italia. Oppure può preferire l'opzione militare in un momento in cui le armi abbondano, non si sa più dove metterle e i loro prezzi di vendita probabilmente stanno scendendo. Non conosco infatti questo mercato ma ritengo che se c'è molta offerta di armi e minore domanda i prezzi dovrebbero orientarsi al ribasso. Vi sono molte armi e quindi dal punto di vista economico forse è più conveniente usare le armi per risolvere delle controversie o dei piccoli conflitti piuttosto che ricorrere ad altre soluzioni.

In questo caso si vedono l'Europa e l'America tentennare; tutti dicono di voler fare qualcosa ma nessuno fa mai niente, tutti sono pronti ad intervenire a parole ma, quando si tratta di inviare realmente dei contingenti militari che possano essere superiori in maniera schiacciante rispetto alle forze armate degli staterelli della ex Jugoslavia, non si fa più niente. Ciò avviene per tanti motivi, ma soprattutto perchè i nostri eserciti non sono forse preparati a compiere azioni di vera guerra. Il nostro esercito è sempre stato addestrato a fare il supporto a qualcosa; il militare italiano, quando interviene nei paesi al di fuori del proprio, va a fare il camionista o il magazziniere, va a caricare o scaricare sacchi di farina sui camion, va a trasportare dagli aeroporti o dai porti le merci ai centri di distribuzione, e poi c'è qualche medico volontario con una divisa paramilitare. Questo è l'intervento delle forze armate italiane. Infatti, appena si trova di fronte a due abissini che sparano, l'esercito italiano si sfascia, abbandona sul campo i carri armati se solo dall'altra parte gli puntano contro un moschetto, magari il moschetto 91 rimasto lì dal '41, che fa anche rima.

Quale è dunque il significato della nostra presenza? Andiamo lì per ristabilire la pace, ma con che cosa? Con tre motovedette scalciate, neanche in grado di navigare e pericolose perfino nelle acque del lago Maggiore o del lago d'Orta; che portiamo sul Danubio senza neppure sapere quali correnti ci saranno?

Per quale motivo proponiamo l'8 dicembre e non il 31 dicembre? Perchè diverse culture ispirate a diverse morali religiose hanno portato a questo conflitto, fra queste culture, tutte derivate in un certo senso dalla cultura cristiana, da quella religione che si ispira a Cristo, pur con le diversificazioni date dalla storia, perchè non trovare la base comune di tutto: la mamma di Gesù, la Madonna? L'8 dicembre è la festa della Madonna; ecco la ragione per cui con questa festa che si deve concludere, ricordando la mamma di Gesù. Quindi l'8 dicembre e non il 31 dicembre che non significa niente, che non è altro che un termine per i bilanci fiscali, contabili, che significa solo voltare il calendario da un punto di vista amministrativo.

PRESIDENTE. L'avverto che il suo tempo sta per scadere, senatore Preioni.

PREIONI. Sono costretto a rinunciare, Presidente, se lei mi toglie la parola. Avrei però avuto molte altre cose da aggiungere per meglio illustrare le ragioni che a mio parere sono veramente fondamentali...

PRESIDENTE. Non le tolgo la parola, le ricordo semplicemente il Regolamento.

PREIONI. Allora posso proseguire, si suppone.

PRESIDENTE. Concluda.

PREIONI. La mia conclusione è che mi sembra particolarmente significativa la data dell'8 dicembre e per questo motivo dovrebbe prevalere su tutte le altre proposte avanzate anche dai miei colleghi - e posso dire proprio colleghi, perchè sono della Lega - che mi paiono forse meno giustificabili.

È chiaro che bisogna sempre stabilire un termine, perchè non è opportuno lasciare le scadenze nel vago. Non so se è possibile pensare anche a un emendamento volto a sostituire le parole «31 dicembre» con previsioni del tipo «alla fine delle ostilità» oppure «quando i problemi saranno risolti». Mi rendo conto che una data bisogna pur darla. Ritengo allora che la più significativa di tutte sia l'8 dicembre, festa della Madonna. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

* GIBERTONI. Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 1.40 vorrei mettere in evidenza che il giorno 13 dicembre, al Nord come in tanti paesi cattolici dell'area danubiana, è la festa di Santa Lucia. In un momento in cui dovrebbe avvenire lo scambio di doni, sarebbe auspicabile che anche in queste rive avverse del Danubio vi fosse la possibilità di scambiarsi doni e non più soltanto altri materiali che nulla hanno a che vedere con i primi.

Quando si interviene - come stiamo facendo noi con questo disegno di legge - in questi paesi del Danubio, è importante che al primo incidente che succede non vada a finire come dopo gli incidenti che abbiamo avuto in Somalia. Se non siamo invitati, facciamo il diavolo a quattro per partecipare. Protestiamo a destra e a manca, facendo delle scenate con la paura di essere stati declassati, di essere diventati degli omini inferiori nei confronti di altri paesi più sviluppati. Così, quando ci invitano, partecipiamo ad azioni umanitarie ma, al primo incidente - che purtroppo è accaduto con la morte dei nostri tre soldati - teniamo delle grandi tavole rotonde minacciando, a meno che non ci siano offerte garanzie maggiori - ma vorrei sapere quali garanzie possiamo chiedere di fronte ad una situazione del genere - di mollare tutto e scappare a casa. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

* PAGLIARINI. Signor Presidente, dal momento che nella giornata di ieri il Governo ha posto due volte la questione di fiducia, premetto che questa canzone ve la suoneremo tutti i giorni che il nostro Padreterno manda in terra.

Quindi, se volete, alziamo le mani, chiediamo il numero legale e andiamo tutti a mangiare qualcosa. In caso contrario, siamo disposti ad

andare avanti anche fino a lunedì sera, perchè non ci sta per niente bene che il Governo chieda la fiducia su autentiche sciocchezze, nè - come si vocifera - che chieda la fiducia sulla manovra Ciampi.

In merito all'emendamento 1.51, il senatore Perin l'ha ritirato perchè, essendo veneto, psicologicamente non riesce ad immaginare nulla che possa succedere il 24 dicembre, vigilia della nascita di Gesù. Il punto è proprio questo. Se sostituiamo le parole «31 dicembre» con le altre «24 dicembre» succedono due cose entrambe piuttosto importanti, sia dal punto di vista economico che da quello più intimo, dell'anima, insomma sentimentale.

Dal punto di vista sentimentale, è ovvio quel che succede. Queste povere ottanta guardie di finanza vengono mandate allo sbaraglio sul Danubio, e non sappiamo ancora se solo sul Danubio o anche sugli affluenti: lo vedremo quando si voterà l'emendamento 1.1, che giustamente rimette in pista gli affluenti. Ma dimentichiamo per un momento questo problema, che tuttavia è importante, e ritorniamo a queste persone che sono lì allo sbaraglio. Se si abbrevia la durata dell'accordo in modo che essi possano tornare a casa, invece di restare allo sbaraglio sul Danubio o sui suoi affluenti, trascorrono la vigilia di Natale con le famiglie.

Supponiamo che con una macchina del tempo potessi tornare indietro e quindi fossi, invece che un senatore della Lega Nord - cosa di cui sono molto contento, sia ben chiaro; non vorrei che si interpretasse male il mio pensiero - un maresciallo o un generale della Guardia di finanza. Allora: io sono sul Danubio, o sugli affluenti, ed è il 24 dicembre; mi lacrima il cuore, sono triste. Vorrei vedere lei, signor Presidente, a stare sul Danubio il 24 dicembre! Questa è crudeltà mentale; non si trattano così neppure le galline. Se fossi un maresciallo della Guardia di finanza, vorrei passare il 24 dicembre a casa mia; e sa cosa farei, signor Presidente? Metterei una videocassetta di Walt Disney con le storie di Dickens e me la guarderei insieme a mia moglie e ai miei due bambini. Non so quanti figli ha lei, signor Presidente, perchè non l'ho letto sulla Navicella; per quanto mi riguarda, ho fatto scrivere sulla Navicella - che ci hanno dato *gratis* e che quindi abbiamo incamerato acquisendola come parte integrante del nostro patrimonio - che ho due figli: una si chiama Martina e l'altro si chiama Tommaso.

Ma a questo punto devo aprire una parentesi, perchè in realtà Martina e Tommaso sono i secondi nomi dei miei figli: i primi nomi sono Hripsimé e Pusant, perchè mia moglie è armena. Ieri sera alla sala del Grechetto a Milano il nostro collega, senatore Leoni, ha promosso un incontro fra la Lega Nord e la comunità armena di Milano; in questa circostanza gli sono stato utile perchè ho preparato delle frasi in armeno, come «*así skhesiàh*» e altre. Purtroppo, non ho potuto partecipare a questa cerimonia perchè dovevo essere qui, in quanto il Governo aveva chiesto la fiducia e quando questo avviene noi siamo qui, giustamente, per vedere se la fiducia viene concessa oppure no.

Mia figlia, come dicevo, la chiamiamo Martina, ma questo è il secondo nome; il primo è Hripsimé. Chi era Hripsimé? Dovete sapere che è una santa molto venerata in Armenia. Ma a questo proposito c'è quasi una diatriba in famiglia. Sapete perchè l'hanno fatta santa? Sembra quasi incredibile.

Ma prima di dirvi perchè l'hanno fatta santa devo soffermarmi sull'aspetto economico, perchè altrimenti me ne dimentico, e, lei signor Presidente, mi toglie la parola, perchè ho utilizzato tutto il tempo; questo sarebbe un peccato, in quanto il discorso economico è sempre importante. Per noi della Lega non è importante; noi vogliamo la qualità della vita, ma quando la qualità della vita è in pericolo perchè uno risparmia tutta la vita e poi non ha più una lira, paga i contributi sociali e lo Stato non gli dà neppure la pensione perchè quei soldi dobbiamo usarli per salvare l'Enimont, il gruppo Ferruzzi e così via, ecco che l'economia diventa importante.

In questo disegno di legge che ci accingiamo a votare (il più tardi possibile; come lei avrà forse notato, stiamo facendo un po' di ostruzionismo perchè siamo «incavolati» per il fatto che si chieda la fiducia ad ogni piè sospinto), di conversione di un decreto-legge, è prevista una spesa di 7.892 milioni. Questa cifra serve per mandare sul Danubio, o sui suoi affluenti, ottanta persone; se dividiamo la cifra citata per ottanta otteniamo 98.650.000 lire a persona. Se invece di ottanta persone ne mandiamo settantanove, vuol dire che risparmiamo 98.650.000 lire, che non è poco.

Se prendiamo quest'ultima cifra e la dividiamo per 214, cioè per i giorni di durata della missione, risulta che ogni persona che mandiamo in missione costa al contribuente italiano 461.600 lire. Se facciamo tornare queste persone il 24 anzichè il 31 dicembre, risparmiamo otto giorni di diaria; se moltiplichiamo 461.600 lire per otto avremo circa 3.800.000 lire *pro capite* e, considerando che si tratta di ottanta persone, la cifra è consistente. Visto che siamo «conciati male», sarebbe opportuno questo risparmio solo per questo motivo, dimenticando anche il fatto che c'è la notte di Natale da festeggiare in famiglia.

Vi stavo parlando dei motivi per i quali in Armenia la signorina Hripsimè è diventata santa e a lei sono state dedicate delle chiese. Hripsimè stava attraversando il deserto dell'Anatolia quando le guardie del sultano l'hanno fatta prigioniera insieme a trenta fanciulle che l'accompagnavano; le guardie hanno quindi portato queste fanciulle in fiore nella reggia del sultano, il quale, dopo averle guardate una per una, arrivato davanti a Hripsimè si bloccò, quasi che avesse visto la Madonna. Il sultano si innamorò di Hripsimè e a questo punto successe una cosa turpe che può accadere solo in Mesopotamia, per fortuna non da noi.

Il sultano chiede a Hripsimè se vuole essere sua sposa e la fanciulla risponde di no.

PREIONI. Ma questa storia è sconcia?

PAGLIARINI. Ci mancherebbe altro! Non mi permetterei mai. Proprio psicologicamente noi bergamaschi non riusciamo a ipotizzare alcunchè di sconcio.

Hripsimè risponde di no e il sultano si guarda attorno pensando che avesse risposto di no a qualcun altro; ma non c'era attorno nessuno. Allora il sultano le dice che le ripeterà la domanda di matrimonio ogni mattina.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, sta per scadere il termine; veda di non privarci delle conclusioni di questo racconto.

PAGLIARINI. Se non sbaglio, sta scadendo il termine per l'illustrazione dell'emendamento 1.50; allora, lo do per illustrato e comincio a illustrare l'emendamento 1.51.

PREIONI. Non ci sono i segretari.

PAGLIARINI. È arrivato il senatore Sposetti.

PRESIDENTE. Veda di concludere.

PAGLIARINI. L'emendamento 1.51 lo do per illustrato, tanto la sostanza l'avete capita. Adesso illustrerò l'emendamento 1.52, riguardante il 25 dicembre, che è più importante.

Però, approfitto della gentilezza che mi si concede per l'emendamento 1.52 per completare la storia di Hripsimè perchè vedo nelle tribune riservate al pubblico persone che non possono certo tornare a casa senza sapere come è andata a finire.

Il tempo riparte da ora?

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, le ricordo che in base al Regolamento, lei ha dieci minuti per illustrare i due emendamenti.

PAGLIARINI. Dieci minuti per illustrare entrambi gli emendamenti? Credevo di disporre di questo tempo per ogni emendamento.

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Pagliarini, ma bisogna avere la stessa cultura in materia di Regolamento come la si ha per i santi. Il suo tempo è scaduto; se vuole, con qualche battuta, potrà concludere efficacemente il suo intervento e darci il senso dell'emendamento da lei presentato.

PAGLIARINI. Vorrei soltanto finire di raccontare la storia di Hripsimè. Se non vuole non la racconto, però posso anche stringere...

PRESIDENTE. Lei deve stringere! Il Regolamento è chiaro e io devo farlo applicare.

PAGLIARINI. Il sultano dice: «Ogni giorno che passa uccido una delle tue damigelle se tu non mi sposi». A questo punto, qualsiasi ragazza ragionevole, sia bergamasca che di Catanzaro, avrebbe detto: «Salvo la vita delle mie damigelle e lo sposo». Invece, Hripsimè ha detto di no per ben trenta volte di seguito, per cui il sultano ha fatto squartare tutte e trenta le damigelle uccidendo, alla fine, anche la stessa Hripsimè. Per questo motivo gli armeni l'hanno fatta santa; a questo punto io mi domando se fosse una santa o se fosse matta da legare, perchè bene o male ha fatto uccidere le sue trenta damigelle. Io non l'avrei fatta santa, perchè era un pochino cattivella. Però, questa è la storia e io

ve l'ho voluta raccontare così come mi è stata tramandata. Sta a voi valutare se fosse una santa o meno. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

BENVENUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENVENUTI. Signor Presidente, i colleghi della Lega Nord questa mattina sono stati un po' sfortunati, in quanto siamo in pochi; inoltre non è presente la stampa e quindi non può essere data la dovuta eco a questa politica nuova che i colleghi della Lega stanno così brillantemente attivando nella nostra Aula. Uno stile nuovo, una concezione culturale nuova; una politica basata sulla coerenza tra parole e fatti, sulla trasparenza.

PREIONI. Bravo!

BENVENUTI. Mi sembra che tutti questi elementi rischino effettivamente di perdersi. Ora, ogni forza politica è ben legittimata a fare dell'ostruzionismo. Soltanto che l'ostruzionismo innanzitutto bisognerebbe saperlo fare; in secondo luogo, vorrei ricordare che si tratta di uno strumento nobile.

GIBERTONI. Cosa c'è di nobile in quest'Aula?

BENVENUTI. Ci sono io.

GIBERTONI. Non è sufficiente!

BENVENUTI. Se non le è sufficiente, mi dispiace. Comunque, ci sono io e credo che ci siano anche altri.

PREIONI. Non esistono più i titoli nobiliari in Italia.

MAGLIOCCHETTI. Che la democrazia si fosse spostata a sinistra è un fatto risaputo.

BENVENUTI. Faccio parte di un'Assemblea in cui sono presenti colleghi di due diverse formazioni politiche eredi di una grande forza politica che a suo tempo ha usato l'arma dell'ostruzionismo. Noi crediamo che questa forza quell'arma l'abbia nobilitata al servizio degli obiettivi e della dialettica democratica e quindi della crescita del Parlamento.

Lo dico perchè questi «ruzzini» goliardici – vorrei sottolineare questo elemento, signor Presidente – si stanno esercitando non su un provvedimento relativo agli oli minerali (e sarebbe comunque disdicevole) ma su un provvedimento che, pur presentando i limiti di cui parlava il relatore Colombo, tuttavia ha sullo sfondo una grande

tragedia. Si parla di persone, di uomini, di donne e di bambini in carne ed ossa che ogni giorno rimangono uccisi a causa di questa terribile guerra.

Allora, questi «ruzzini» bisognerebbe dedicarli ad altri argomenti. Comunque, sarebbe bene non farli mai! (*Interruzioni dei senatori Preioni e Roveda*).

Signor Presidente, questo è quanto volevo dire. Per questi motivi, voteremo contro tutti gli emendamenti presentati dal Gruppo della Lega Nord.

PREIONI. Ricordatevi i gulag!

SERENA. Avete causato cento milioni di morti in mezzo secolo. Assassini! Dovrebbe esservi proibito l'ingresso in quest'Aula!

BORRONI. È cominciato così il fascismo! (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

COLOMBO, *relatore*. Signor Presidente, mi soffermo innanzitutto sull'emendamento 1.1 per affermare che il concetto di embargo sottintende la proibizione di far entrare un qualcosa su un determinato territorio. Il confine della ex Jugoslavia è rappresentato dal Danubio; quindi, ritengo pleonastico l'emendamento 1.1, tendente ad inserire dopo la parola: «Danubio» le seguenti: «e i suoi affluenti». D'altra parte, vorrei aggiungere che la parola: «Danubio», così come è usata in tutti i documenti, sia dell'ONU sia dell'UEO, è tale per cui mi pare che il provvedimento al nostro esame faccia correttamente riferimento a questo unico termine.

Per quanto riguarda tutti gli altri emendamenti, debbo affermare che ritengo il Parlamento un'istituzione seria. Lo dico rispetto alla legittimità di presentare qualsivoglia proposta modificativa. (*Interruzione del senatore Roveda*).

Ripeto che il Parlamento è un'istituzione seria e rivendico tale serietà, anche perchè in questo modo si rivendica la serietà dei parlamentari. Se qualcuno non crede ad essa, si comporti pure di conseguenza. (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord*). Come senatore Vittorino Colombo, tengo molto a tale serietà e, nei limiti del possibile, la rivendico anche per chi non la rispetta.

Non è affatto una sottolineatura in negativo, bensì in positivo, ricordare al Presidente e anche a noi stessi che, oltre al merito degli emendamenti, vi è una questione di stile che deve essere sempre rispettata.

Per tali ragioni, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

TRIGLIA, *sottosegretario di Stato per le riforme*. Signor Presidente, il Governo esprime un parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ho già illustrato poc'anzi in modo abbastanza ampio l'emendamento 1.1, ma ritengo, come mi concede il Regolamento, di poter intervenire anche in dichiarazione di voto.

Ho ricevuto qualche critica per interventi svolti sia da me sia dai miei colleghi, ma così come coloro che ci hanno criticato sono liberi di intervenire, anche noi siamo liberi di parlare, ovviamente sempre nell'ambito del Regolamento.

Mi sembra che qualcuno abbia affermato che con la presentazione degli emendamenti si offende la dignità del Parlamento. A me non sembra, perchè la dignità del Parlamento viene offesa quando, una volta presentati degli emendamenti più o meno seri, è il Governo che li fa decadere chiedendo un voto di fiducia.

È stato affermato che oggi il Parlamento sta facendo una brutta figura; la brutta figura l'abbiamo fatta due volte nella mattinata e nel pomeriggio di ieri sfilando sotto il banco della Presidenza, senza poter intervenire, senza poter emendare alcun provvedimento legislativo e senza poter far altro che dire «sì» o «no», un po' come le bestie condotte al macello. È questa un'offesa alla dignità del Parlamento e non il presentare emendamenti che ovviamente possono essere pretestuosi. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*. Effettivamente lo sono, ma è il Governo che ci ha svilito nella giornata di ieri chiedendo per ben due volte un voto di fiducia.

Ho sentito più volte domandare: si chiede la verifica del numero legale anche se dieci minuti fa era già stato fatto constatare? Io vi rispondo: perchè, se il Governo ha ottenuto la fiducia al mattino, ha bisogno di richiederla anche nel pomeriggio? Cos'è questa storia della fiducia da chiedere due volte al giorno?

Ecco che allora vi è una giusta reazione da parte delle vere forze di opposizione. Il collega Benvenuti, con il suo Gruppo, ha salvato il Governo; se ieri non ci fossero stati i «compagnucci» del PDS, col cavolo che il Governo sarebbe riuscito ad ottenere la fiducia! Fanno finta di astenersi, però poi sono presenti quando serve il numero legale. Pertanto, sostengono il Governo ed è giusto che sia così. *(Interruzione del senatore Pellegrino)*.

Noi, che combattiamo il Governo con tutte le armi parlamentari, compresa questa, ci riteniamo non sminuiti nella nostra dignità, anche se qualche intervento può magari essere considerato risibile e criticabile da un punto di vista formale. La sostanza è questa: siamo qui per lottare contro il Governo e lo vogliamo fare effettivamente.

Al Governo, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, abbiamo chiesto di ritirare la questione di fiducia, altrimenti avremmo fatto questa azione. Quindi ne era a conoscenza, così come lo era la maggioranza, che era ben presente. Pertanto, non ci si meraviglia.

Non siamo una tigre di carta che dice una cosa e ne fa un'altra. Questo lo lasciamo fare al Governo e ai partiti della maggioranza, così come fare promesse agli elettori, prendere il voto e poi fregarsene e

fare esattamente il contrario. Noi abbiamo promesso lotta al Governo e la facciamo. Ciò tanto per chiarire la nostra posizione.

Per tornare all'emendamento, esprimo parere favorevole su di esso perchè, quando si fa un'azione di polizia, la si deve fare seriamente. Limitarsi allo stretto corso del Danubio sminuisce la validità dell'azione, ma forse è questo che si vuole. Infatti, basta leggere la relazione del Governo, emblematica in taluni suoi passi: «Nel caso in cui si verificassero tentativi di forzare il blocco, i pattugliatori dei paesi dell'UEO dovrebbero sventarli senza ricorso alle armi».

Mi piacerebbe sapere cosa si fa se arriva una chiatta, un motoscafo, un'imbarcazione. La Finanza intima l'alt, ma loro dicono di voler passare lo stesso. Cosa può fare la Finanza senza ricorrere alle armi? Potrebbe prendere il numero della targa o magari inviare un'ingiunzione di pagamento. Forse avrei anche potuto pensare ad un emendamento in questo senso. Peccato che il tempo sia scaduto; altrimenti, avrei potuto proporre di dotare i nostri uomini di un contingente di trapani subacquei, in modo tale che forse, bucando le imbarcazioni, pur senza l'uso delle armi, in questa maniera esse affonderebbero ed il blocco non verrebbe forzato. Forse si potrebbero anche dotare i nostri uomini di reti da pesca d'acciaio per bloccare le imbarcazioni. Non riesco a capire assolutamente il senso di quel passo della relazione.

Ci apprestiamo a varare un provvedimento importante. Ho già detto (ma forse nessuno lo ha capito) che qualunque provvedimento subirà la stessa sorte se il Governo continuerà a farci sfilare nell'emiclo come bestie che vanno al macello.

In questo caso, riteniamo necessario consentire alle forze dell'UEO di poter risalire anche gli affluenti del Danubio per individuare sia eventuali nascondigli che eventuali depositi (infatti le armi si possono depositare su qualche ramo secondario di un affluente del Danubio per poi approfittare dell'occasione propizia per riuscire a forzare il blocco disarmato). Quindi, ciò servirebbe a dare efficacia a questa azione di polizia internazionale, che ben condividiamo. È vero che ci stanno a cuore le popolazioni della Bosnia e dell'Est europeo massacrate da un regime a cui si riferiva fino a qualche anno fa il partito del collega del PDS che ha parlato prima. A quel nobile collega basterebbe ricordare Katyn. Adesso quel partito ha cambiato simbolo, ma la sostanza è rimasta la stessa.

Non dimentichiamo che questo è il Senato della Repubblica italiana, svilito da alcune presenze inquietanti, dal fatto che le ultime elezioni hanno dimostrato come non esista più una corrispondenza tra eletti ed elettori. Ecco che allora noi agiamo sulla base del Regolamento in quest'Aula e in questa sede e che quindi dobbiamo servirci degli strumenti offertici, che, appunto, sono strumenti disarmati.

Rinnovo con questo la mia posizione favorevole sull'emendamento 1.1. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* PREIONI. Signor Presidente, colleghi, dissento sul merito dell'emendamento 1.1, e non già rispetto a quanto il mio Presidente ha detto da un punto di vista politico. Condivido infatti pienamente l'analisi politica condotta dal senatore Speroni ed i messaggi molto efficacemente e molto garbatamente lanciati da lui. Quei contenuti e quell'analisi politica sono da me, lo ripeto, pienamente condivisi.

Come dicevo, ho invece delle riserve sul merito dell'emendamento 1.1, proposto dai senatori Speroni e Perin, e sul suo contenuto. Nell'emendamento si propone infatti di aggiungere dopo la parola: «Danubio» le altre: «e i suoi affluenti». Al riguardo, in un certo qual senso, concordo con quanto sosteneva il relatore; penso cioè che parlando di «Danubio» si intenda fare riferimento anche al sistema di affluenti che a quel corso d'acqua fanno capo. Ritengo anch'io pertanto che aggiungere nell'articolo l'espressione: «e i suoi affluenti» risulterebbe pleonastico.

In effetti, oltre che per una questione di stile e di corretto uso della lingua italiana, la dizione: «Danubio e i suoi affluenti» mi provoca dei dubbi, perchè potrebbe determinare problemi molto gravi nella pratica attuazione del disposto normativo.

Il Danubio, in fondo, ha un bacino di provenienza estremamente esteso; credo addirittura che alcuni suoi affluenti partano dall'Italia, dalla zona carsica.

PAGLIARINI. Anche da Livigno.

PREIONI. Anche da Livigno, certo. Non so che mezzi si intenda usare per le operazioni di polizia doganale previste dall'articolo 1; immaginiamo però cosa potrebbe accadere nella zona carsica per le navicelle, le barcotte, le bettoline della Guardia di finanza. Dovrebbero addentrarsi nei fiumi carsici seguendo gli affluenti? Se l'emendamento 1.1 venisse approvato saremmo costretti ad aggiungere ad esso, con un subemendamento, l'espressione «fin dove lo consenta il pescaggio delle barche». Non vorrei infatti che la Guardia di finanza, con atteggiamenti degni delle barzellette sui Carabinieri (lo dico con tutto il rispetto e solo per usare una frase folcloristica), fosse più realista del re e si spingesse in ruscelli nei quali rischierebbe di rimanere infelicamente intrappolata.

L'emendamento 1.1 mi sembra allora poco condivisibile.

Nell'articolo 1 si prevede poi l'impiego di mezzi nautici della Guardia di finanza; non so che classificazione venga data alle imbarcazioni, perchè non ho una competenza specifica in materia. Proprio a proposito della Guardia di finanza, vorrei rilevare che, a quanto mi consta, dalla fine della guerra essa ha solo ed esclusivamente operato in Italia. Mi sembra allora (e vorrei che eventualmente il Governo correggesse questa mia affermazione) che sia questa la prima volta che la Guardia di finanza viene proposta per impieghi operativi al di fuori delle acque territoriali. È la prima volta, soprattutto, che il suo impegno viene richiesto per operazioni entro le acque interne della terraferma. Non credo che la Guardia di finanza abbia mezzi adatti per svolgere un'attività di pattugliamento e di intercettazione di imbarcazioni al di fuori delle acque interne italiane (il Po, i laghi interni e quelli confi-

nanti con la Svizzera, come il lago Maggiore). In quel caso ha delle attrezzature valide, ma per il resto credo sia attrezzata per operare nel mare aperto, dove, soprattutto nella parte orientale, mi sembra disponga anche di mezzi d'altura, mentre non è attrezzata per intervenire nelle acque fluviali, in particolar modo del Danubio e dei suoi affluenti.

Correremmo quindi il rischio che queste forze mandate allo sbaraglio per operare una missione di pace, resterebbero in qualche modo inguaiate per non avere nè i mezzi idonei ad affrontare i pericoli della natura, come le correnti degli affluenti del Danubio, nè le armi e le attrezzature degli «avversari».

Ricordo un film di qualche anno fa, ambientato nel Vietnam, il cui titolo era «*Apocalypse Now*», nel quale si vedeva un'imbarcazione americana corazzata che con estrema disinvoltura veniva sollevata da un elicottero di stazza medio-grande e veniva poi posata in un fiume molto ampio. L'imbarcazione dava l'impressione di avere un notevole pescaggio e una notevole capacità di affrontare fiumi di grande portata. Successivamente, proseguiva il suo corso inoltrandosi entro gli affluenti di questo fiume molto stretti, con scogli e restringimenti tali che difficilmente si sarebbe potuto immaginare che potesse superarli.

Noi non abbiamo mezzi di questo genere, mezzi così leggeri da poter essere sollevati da un elicottero e nello stesso tempo – non conosco i termini nautici – così stabili e pesanti da poter resistere alle pressioni e alle correnti, oltre che talmente compatti e maneggevoli da poter affrontare gli affluenti fino alle proprie origini; corazzati tanto da potersi difendere dagli spari delle armi leggere degli «avversari» e nello stesso tempo dotati di strumentazioni e apparecchiature sofisticate al punto tale da impedire agli «avversari» di avvicinarsi o di compiere atti di ostilità soltanto con una posizione difensiva e non offensiva.

A me sembra, francamente, che la nostra Guardia di finanza non disponga di mezzi del genere perchè è sempre stata addestrata, equipaggiata ed armata per far fronte a situazioni completamente diverse. L'avversario della Guardia di finanza oggi è il contrabbandiere di sigarette, la nave che attraccando nel porto sbarca armi o droga....

PRESIDENTE. Senatore Preioni, il suo tempo sta per scadere.

PREIONI. Giungo alla conclusione, signor Presidente.

La Finanza è abituata ad avere a che fare con gli autotrasportatori, con i camionisti, che, impacciati dal peso dei loro automezzi, sono facilmente fermabili lungo le strade, soprattutto in prossimità degli incroci, e facilmente perquisibili ed ispezionabili, anche perchè di solito sono da soli. È abituata ad avere a che fare con l'automobilista, al quale viene chiesto di aprire il «baule» – come lo chiamano loro di solito – per controllare che siano presenti il triangolo e la ruota di scorta, oppure a verificare se sia stato rilasciato lo scontrino fiscale all'uscita dei bar. Questi sono i nobili compiti svolti dalla nostra Guardia di finanza.

Senza un addestramento specifico per andare nelle acque interne della Jugoslavia – dove si spara con le armi vere, dove la gente è colpita e magari muore – credo non vi sia francamente la possibilità di portare a termine in maniera quanto meno decorosa un compito del genere,

per di più inoltrandosi negli affluenti del Danubio; ciò che fa già nascere l'idea di chi sa quali impantanamenti - anche metaforici, non solo fisici - o incagliamenti di questi «barcozzi» nelle loro sabbie potranno accadere.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, le ripeto che il suo tempo è scaduto.

PREIONI. Per questi motivi,

PRESIDENTE. Ha sentito il Presidente?

PREIONI. mi asterrò. Il Presidente del nostro Gruppo propone di votare a favore....

PRESIDENTE. Senatore Preioni, l'ho avvisata mentre stava per scadere il termine. Adesso glielo ripeto nuovamente. Quindi, concluda.

PREIONI. Signor Presidente, mi asterrò. Non voterò cioè in conformità al mio Gruppo, pur condividendo l'analisi politica fatta dal mio Capogruppo. (*Applausi del senatore Perin*).

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Il Movimento sociale italiano si asterrà su tutti gli emendamenti presentati.

Certamente la quantità enorme di emendamenti, molto criticabili per la forma e la sostanza, costituisce un ostruzionismo lecito, che altre volte questa Assemblea ha ascoltato. Costituisce però anche una risposta indiscutibile alla presa di posizione del Governo, in relazione anche della replica all'intervento del senatore Magliocchetti.

Si stanno trattando situazioni di grande serietà e per questo motivo - l'ha accennato un attimo prima il senatore Speroni - il senatore Magliocchetti aveva chiesto come facesse il Governo a scrivere nella relazione di accompagnamento al disegno di legge che: «Nel caso in cui si verificassero tentativi di forzare il blocco, i pattugliatori dei paesi UEO dovrebbero sventarli senza ricorso alle armi».

TRIGLIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho risposto, ma il senatore Magliocchetti non era presente in Aula.

TURINI. Onorevole Sottosegretario, lei ha risposto piuttosto arrogantemente ad una domanda lecita posta nel corso di un intervento molto serio del senatore Magliocchetti.

Ripeto: è una cosa seria!

Lei, come rappresentante del Governo, deve dire come si devono comportare i nostri ragazzi nel caso in cui fossero attaccati. Non basta piangere, come avete fatto e come ha fatto tutta l'Italia per gli

avvenimenti accaduti in Somalia. Dovete dirci come si debbano comportare le forze dell'ordine nel caso in cui vengano attaccate.

Data la serietà della questione, sono allora giustificabilissime...

PREIONI. A loro interessano gli appalti!

TURINI. ... le prese di posizione dell'opposizione, anche se criticabili per la forma e per la sostanza. Per questo motivo, ci asterremo su tutti gli emendamenti presentati. *(Applausi dai Gruppi del MSI-DN e della Lega Nord).*

SERENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, sono quasi commosso e intimidito nel prendere la parola perchè non ci siamo più abituati. Si discute sempre meno, in una situazione che noi proporremo di definire «silenziamento». E mi auguro che lei non mi dica che in queste mie parole vi è un attacco alle istituzioni, perchè vi è anzi una difesa di queste istituzioni che certa gente continua ad offendere.

Ci si è sentiti rimproverare spesso in questi giorni circa il rispetto delle istituzioni, specie da un paio di Presidenti dell'Assemblea, Spadolini e De Ruggero, cioè De Gennaro...

PRESIDENTE. De Giuseppe!

SERENA. Sì, De Giuseppe; visto che stamattina siamo in tema di nobili, diamo il «De» a tutti.

Questo rispetto delle istituzioni si richiede solo quando si parla del Presidente della Repubblica, che io non rispetto, perchè posso non farlo. E non lo rispetto anche in seguito ai suoi continui interventi, perchè io sono dalla parte dei giudici, mentre sembra che lui non lo sia propriamente.

Mi meraviglia che questo continuo richiamo al rispetto delle istituzioni non venga rivolto anche nei confronti dei molti senatori inquisiti, perchè non ci vergogniamo di dire che abbiamo paura di venire in un Parlamento in cui c'è un inquisito su tre (se colpevole o meno non spetta a noi dirlo). Ma non vedo perchè ci si debba richiamare.

Il Presidente della Repubblica che sollecita i processi doveva farlo prima, quando la gente comune - noi di serie B - aspettava dieci o quindici anni perchè un processo arrivasse a compimento. Era una vergogna che si fa rilevare solo ora, perchè interessa al potere, alle istituzioni.

Mi meraviglio che con tutte le critiche che vengono mosse alle istituzioni, il Presidente di questa Assemblea non abbia sollevato una critica elementare, guardandosi attorno. Guardate quanti siamo! Il collega Benvenuti - e gli ho dato in parte ragione - prima, fuori di quest'Aula, mi faceva un'osservazione sull'ostruzionismo riguardo a

questi argomenti. Sono d'accordo, ma avete visto quanti siamo? Interessano, forse, i morti? L'ostruzionismo della Lega Nord dà fastidio perchè si bloccano provvedimenti che poi vedremo come sono: sono provvedimenti a vanvera. Ma vedete quanti siamo? È sabato forse? Ieri sera ho interrotto il mio intervento perchè la gente continuava a dire: non parlare, mi parte il treno. E noi dovremmo rispettare queste istituzioni da fogna, perchè avete ridotto il Parlamento ad un letamaio! (*Commenti dai Gruppi della DC e del PDS*).

PRESIDENTE. La prego di correggere il suo linguaggio.

SERENA. I termini che ho usato, signor Presidente, sono documentabili.

PRESIDENTE. Lei ha espresso un giudizio sul Parlamento che la prego di correggere. Capisco la foga, ma vi sono molti modi per esprimere criticamente la propria opinione. I termini che lei ha usato riferendosi al Parlamento sono inaccettabili e li respingo.

SERENA. E io insisto. (*Commenti dal Gruppo della DC*).

Proporrei che nella rubrica «Oggi al Parlamento», invece di far sentire la sintesi degli interventi delle varie persone, si facesse ogni giorno una panoramica di quest'Aula: non siamo neppure il dieci per cento! Sono in ferie, sono al mare. Perciò non rispettiamo questo Parlamento.

Ma vengo al merito. La presenza dell'ONU nei paesi della ex Jugoslavia è materia a nostro avviso tutta da rivedere, come abbiamo più volte fatto osservare. Andrebbe rivista anche la nostra posizione, a mio personale avviso, quanto meno all'interno dell'organizzazione delle Nazioni Unite. A detta di molti, i condizionamenti degli Stati Uniti all'interno dell'ONU si fanno sentire in maniera sempre più pesante. Noi pensavamo che con la caduta del muro di Berlino fosse messa finalmente la parola fine alla logica di Yalta e alle infauste conseguenze di quel patto scellerato di spartizione e di lottizzazione dell'Europa.

È vero che qui si tratta dell'invio di un contingente della Guardia di finanza per circa sei mesi, da giugno a dicembre; ma si tratta anche di spendere qualcosa come 7.892 milioni per il 1993 e non si sa quanto questa spesa alla fine possa risultare reale. Infatti il comma 7 dell'articolo 2 è molto vago quando stabilisce: «È autorizzata la cessione gratuita di mezzi, materiali, supporto logistico e servizi che si rendesse necessaria ai Paesi interessati alle operazioni per l'embargo sul Danubio». Penso che, come al solito, la spesa andrà a lievitare; si tratta di quelle voci che poi portano a sorprese e a mancati controlli sulla spesa effettiva.

La sostanza della mia perplessità riguarda comunque il nostro ruolo all'interno dell'ONU. I fatti di Mogadiscio, dei quali molti colleghi hanno parlato, e l'uccisione di tre giovani soldati dopo – si badi – il ritiro a giugno di 24.000 soldati USA non hanno per niente cambiato la nostra condotta nè politica nè militare e dovrebbero farci riflettere circa questa nostra presenza all'interno dell'ONU.

I colleghi Speroni e Preioni prima parlavano della situazione dei nostri giovani mandati allo sbaraglio. Pensiamo che sia il risultato di una educazione catto-comunista «panciafichista» per cui si deve far la guerra ma non la si deve fare; il risultato è che si va a fare la guerra non più *à la guerre comme à la guerre* ma per buscarle, poi piantare il tricolore e chiudere la vertenza in un cimitero.

Penso che anche l'ONU abbia le idee un po' confuse su questo argomento. Da una parte si parla di smobilitare e dall'altra di mobilitare. A Tokyo si è detto: «Riaffermiamo il nostro impegno per l'integrità territoriale della Bosnia-Erzegovina e per una soluzione negoziata; non accetteremo nessuna soluzione territoriale che non abbia il consenso delle tre parti. Se i serbi e i croati continueranno a smembrare la Bosnia modificandone i confini con la forza e con la politica di pulizia etnica essi si porranno al di fuori della comunità internazionale e non potranno attendersi alcuna assistenza economica o commerciale, specialmente aiuti per la ricostruzione. Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU sulle aree sicure devono essere attuate integralmente e immediatamente per proteggere le popolazioni civili. Ci impegnamo ad assistere il Segretario generale dell'ONU nell'attuazione della risoluzione n. 836 del Consiglio di sicurezza con l'invio di truppe, con la protezione aerea dell'UNPROFOR, con contributi finanziari e logistici, con adeguate azioni diplomatiche e» - alla fine, dopo aver assunto un minimo impegno militare, si conclude dicendo - «non sono escluse misure più forti». Questo è in contraddizione con quanto detto prima.

PRESIDENTE. Senatore Serena, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

SERENA. La Commissione affari esteri nell'ultima riunione ha manifestato perplessità circa l'utilità di queste forme di embargo e di questi provvedimenti che rischiano non solo di costare troppo economicamente, ma di dare scarsi risultati o risultati opposti a quelli che ci si è prefissati.

La mia posizione è questa. Presupposto che lo scopo delle risoluzioni adottate dal consiglio di sicurezza dell'ONU nei confronti dei paesi dell'ex Jugoslavia dovrebbe essere quello di dirimere l'estensione di conflitti regionali e, più di ogni altro, quello di impedire che vengano perpetrati terribili crimini contro l'umanità su così larga scala; considerato che anche precedentemente abbiamo manifestato il nostro appoggio a sanzioni che imponevano l'embargo come misura per indurre le parti ad una soluzione pacifica, sono favorevole all'inasprimento delle sanzioni esistenti onde rafforzare la pressione internazionale verso la Serbia al fine di esperire tutti i possibili strumenti pacifici a disposizione delle Nazioni Unite per garantire il rispetto delle risoluzioni. Tuttavia, non condivido la nostra posizione all'interno dell'ONU che ritengo di vassallaggio agli interessi degli USA; posizione che, oggi più di ieri, non ha motivo di manifestarsi in seguito al crollo del comunismo nel mondo.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ROVEDA. Signor Presidente, prendo la parola in dissenso dal mio Gruppo sull'emendamento 1.1 perchè ritengo che così come è stato formulato - seppure per le persone normali possa ritenersi molto chiaro - possa causare gravissime confusioni nell'amministrazione pubblica che dovrà presiedere alle disposizioni necessarie all'espletamento della missione.

In questo emendamento, infatti, si parla soltanto di affluenti e non di affluenti di destra e di sinistra; invece sarebbe assolutamente necessario specificare dove essi sono collocati. Dobbiamo fare molta attenzione perchè, vista la burocrazia e i funzionari pubblici che ci ritroviamo, potrebbero verificarsi situazioni terribili.

Siamo appena usciti, anzi non lo siamo affatto, dalla drammatica situazione creata dalla complessità del modello 740 nel quale vi era di tutto; mancava solo che in tale modello venisse considerata l'età del capostazione della stazione più vicina, ma probabilmente a quel punto sarebbe ancora mancato qualcosa perchè magari sarebbe stato interessante sapere se nell'ultima pozza d'acqua sia possibile trovare trote o arborelle.

Tali problematiche purtroppo fanno parte della mentalità della nostra pubblica amministrazione che probabilmente deve essere completamente degenerata e ormai giunta alla pazzia, essendo sempre rimasta chiusa all'interno, con l'unica speranza di giungere al 27 del mese per prendere lo stipendio magari anche con l'*optional* del lavoro. A questo proposito va rilevato che si vedono dalle 9 di mattina fino alle 11 le impiegate e spesso anche impiegati andare in giro con la sporta della spesa per recarsi nel supermercato più o meno vicino. Molto spesso, quando non fanno la spesa, sono alle prese con il cappuccino e il cornetto (non so se a casa abbiano sparsi dei cornetti qua e là, comunque questo è un problema privato e non intendo entrare nel merito). Sta di fatto che tutta questa gente non è più assolutamente in grado di porre delle critiche, deve solo trovarsi la «pappa fatta».

Pertanto non posso accettare questo emendamento perchè in esso non si specifica che gli affluenti sono di destra e di sinistra e la burocrazia che vi ho descritta potrebbe dimenticarsi di scrivere che bisogna verificare di quali affluenti si tratti, oppure potrebbe sbagliare il nome dell'affluente perchè, cercandolo tra quelli situati sul lato destro del Danubio invece che su quello sinistro e non trovandolo, potrebbe dichiarare che esso non esiste.

A questo punto non posso dare il mio voto favorevole all'emendamento 1.1. Condivido completamente l'analisi politica svolta dal mio Capogruppo e rispetto a tale emendamento mi limiterò ad astenermi.

Ritengo però che tali questioni vadano approfondite, perchè se si porta avanti una missione quest'ultima deve essere svolta con tutti i crismi e senza le remore del caso. Non debbono esistere remore rispetto agli affluenti, nè sulla loro collocazione a destra e sinistra ma, soprattutto, non debbono esistere perplessità riguardo alla situazione di un soldato che si reca in quei luoghi per farsi ammazzare. Infatti, si crede nel pacifismo becero e, conseguentemente, se per caso il soldato viene attaccato deve farsi il segno della croce, tanto per lui è finita. Il

soldato non può e non deve difendersi perchè egli va alla guerra non per farla ma per fare il poliziotto. In Italia troppa gente crede che la guerra sia un'operazione di polizia. La guerra, signori, non è un'operazione di polizia e non lo è perchè, mentre in un'operazione di polizia si prendono i prigionieri semplicemente per processarli e solo in casi estremi si giunge agli estremi rimedi, quando invece si fa la guerra il nemico lo si deve annientare e questa parola equivale ad uccidere. Fare prigionieri in guerra corrisponde a una grossissima disgrazia, in quanto dal punto di vista logistico essi rappresentano un peso enorme. Ma, riguardo a questo, quelli che la guerra l'hanno fatta per professione sembrano non ricordare più.

Mi dispiace molto che io (distante mille miglia da questo tipo di problemi, essendomi sempre interessato di altro) sia dovuto giungere a queste conclusioni basandomi semplicemente su quelle forme di organizzazione in cui più o meno sono obbligato a «razzolare» a causa della mia professione.

Colleghi, debbo ricordarvi che non bisogna assolutamente confondere le operazioni di polizia con le operazioni di guerra. Molto spesso si fa una confusione tragica credendo di poter fare delle operazioni di polizia al di fuori dei propri territori e senza il consenso delle popolazioni o comunque degli Stati dove si vuole intervenire. Non esistono operazioni di polizia; esisteranno operazioni di guerra più o meno graduate, ma rimarranno sempre e soltanto operazioni di guerra. Infatti, le operazioni di polizia sono tutt'altra cosa! Nessuno dei nostri corpi di polizia, dopo gli anni di addestramento in cui ha effettivamente svolto compiti di polizia – come spetta ad un paese civile e democratico qual è l'Italia – a ragion veduta e senza il dovuto addestramento potrebbe avventurarsi in operazioni di guerra senza incontrare gravi rischi.

Debbo aggiungere che sono rimasto per un attimo turbato e leggermente scosso dal «nobiluomo martello-falciato» che mi ha dato del «ronzino»; ma vedendo da dove è suonata la campana, mi sono fatto le quattro classiche risate e mi son detto – con le parole del poeta –: «non ti curar di loro, ma guarda e passa». Francamente non ho sicuramente la nobiltà di quel signore – ammesso che egli ce l'abbia – ma, prima che siano terminati i miei giorni, spero di essermene conquistata quel tanto che basta, secondo quanto mi ha insegnato la mia famiglia, attraverso le opere ed eventualmente sul campo. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Speroni e Perin.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, a quanto pare il Governo non è particolarmente interessato a questo provvedimento e, a dire il vero, neanche la Presidenza del Senato. Infatti, nella giornata di ieri, su due provvedimenti da noi giudicati «normali», il Governo ha chiesto per due volte il voto di fiducia per superare un presunto ostruzionismo. Il Presidente del Senato si è precipitato a convocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e a proporre il contingentamento dei tempi. Si vede che interessava alla Presidenza del Senato, al Governo e alla maggioranza concludere l'iter di quei provvedimenti.

Invece, ciò non avviene per il disegno di legge n. 1280 oggi al nostro esame. Di conseguenza, ci si accusa di voler ritardare l'approvazione di tale provvedimento. No! Esistono gli strumenti già usati nella giornata di ieri e, poichè oggi nessuno ricorre ad essi, vuol dire che non c'è la volontà di accelerare l'approvazione di questa normativa; infatti, li ripeto, ieri ci siamo trovati nella stessa situazione. Erano in discussione due provvedimenti legislativi anch'essi corredati di un numero ben superiore di emendamenti, perchè mi pare che superassero il centinaio mentre oggi non sono stati presentati più di settanta emendamenti.

Ebbene, nella giornata di ieri si è fatto di tutto, tenendo qui i colleghi ben oltre l'ora stabilita dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari; anzi, l'Assemblea ha approvato la proposta di prorogare senza alcun termine la conclusione dei nostri lavori. Si vede quindi che il provvedimento oggi al nostro esame non serve assolutamente a nulla nell'intenzione sia del Governo sia della stessa Presidenza del Senato.

Vediamo i motivi per cui chiedo di approvare l'emendamento 1.2. Tale proposta modificativa tende a sostituire al comma 1, dell'articolo 1, del decreto-legge 1º giugno 1993, n. 167, le parole: «31 dicembre» con le altre: «1º novembre». Poichè non ci troviamo nella fase di illustrazione degli emendamenti, ma in sede di dichiarazione di voto, debbo spiegarvi perchè voterò a favore di questo emendamento.

Voterò a favore perchè il termine del 31 dicembre ci pare troppo dilatato nel tempo. Infatti, i casi sono due: o si perviene ad una soluzione di questa crisi che dura ormai da anni, e quindi il termine del 31 dicembre appare indebitamente protratto nel tempo, ovvero, come tutti noi auspichiamo, il conflitto, per cui si è resa necessaria ed opportuna questa operazione, si risolve prima e pertanto vengono a mancare le condizioni. In tal caso il termine del 1º novembre potrebbe addirittura risultare eccessivo.

Abbiamo visto che i termini nelle leggi vengono posti praticamente solo per riempire degli spazi vuoti: ormai non esiste più alcun termine certo. È stata citata la dichiarazione dei redditi dal nostro vice presidente del Gruppo, senatore Roveda, la quale, nonostante le leggi prevedessero termini e controtermini, ha dimostrato che le scadenze sono ballerine e possono essere spostate continuamente.

Non vediamo perchè si debba criticare chi propone, addirittura nella fase legislativa e non quindi in una successiva, un accorciamento dei termini che - ripeto - vediamo come un augurio affinché le condizioni che hanno portato ad intervenire si possano risolvere prima. È quindi, un augurio che facciamo a tutte le popolazioni coinvolte e,

perchè no, anche e soprattutto ai militari della Guardia di finanza italiana che si troveranno ad operare in una situazione disagiata.

Oltre tutto, bisogna anche un po' valutare complessivamente la situazione. Infatti, non mi risulta nella relazione che la Guardia di finanza debba avere, tra le altre caratteristiche, la conoscenza delle lingue parlate in quelle zone (dove non basta neanche l'usuale conoscenza dell'inglese o del francese che generalmente valgono a cavarsela in giro per il mondo). La nostra Guardia di finanza avrà a che fare con contrabbandieri e con persone, immagino, di livello culturale relativamente basso, magari quel livello culturale relativamente basso che qualcuno imputa al nostro Gruppo parlamentare che, devo dire, per il 76 per cento invece è composto da laureati (questo tanto per dare delle cifre). Pur dovendosi dunque confrontare linguisticamente con contrabbandieri e personaggi di traffici loschi, illeciti e pericolosi, non è richiesta alcuna conoscenza delle lingue del luogo: il rumeno, il bulgaro, il serbo-croato. Addirittura non è richiesta la conoscenza di alcuna lingua straniera.

A questo punto sembra decisamente inopportuno il protrarsi di questa permanenza per un periodo decisamente lungo; infatti dal 1° giugno al 31 dicembre passano sette mesi. Forse, come ho già accennato precedentemente, questi sette mesi derivano dall'apporre il termine usuale di chiusura dell'anno. Infatti molte volte viene adottato questo termine del 31 dicembre senza altra giustificazione se non che è finito l'anno ed eventualmente si proroga. A noi questo spiace moltissimo in quanto ci piacerebbero previsioni più chiare, ben più certe.

Proprio in questi giorni inizieremo qui in Senato ad esaminare il decreto-legge n. 212 che mi pare sia arrivato alla terza o quarta reiterazione e che parla di differimento o di proroga di termini. Si parla di differimento, anzi, perchè già i termini sono scaduti e quindi non basterebbe la loro proroga; occorre invece ricominciare praticamente da capo. Anche in questa circostanza vediamo come lo Stato italiano attua le sue belle programmazioni.

Nell'articolo 2, poi, si prevede la spesa fino all'ultimo milione nonchè l'esatto giorno del rientro del personale facente parte della missione. In proposito ha detto correttamente un collega che, anzichè fissare la data del 31 dicembre, sarebbe stato preferibile stabilire che quel personale restava finchè ciò fosse servito. Poichè però un termine è stato fissato, noi dobbiamo dichiarare che lo riteniamo eccessivamente protratto nel tempo.

Per questo ho proposto di sostituire la data del 31 dicembre con l'altra del 1° novembre e su tale emendamento invito l'Assemblea ad unirsi al nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Volevo far presente al senatore Speroni che nel comportamento della Presidenza, nè ieri nè oggi, non vi è stata alcuna precipitazione. La Presidenza ha il dovere di reagire alle iniziative che vengono legittimamente prese in Aula e di organizzare in conseguenza i lavori del Parlamento. Anche quando richiama i colleghi al rispetto del Regolamento lo fa per tutelare i diritti di tutti; non entra nel merito. Anche quando si verificano eccessi di linguaggio, si invita a restare nell'ambito del linguaggio parlamentare perchè è interesse del Parla-

mento ma anche di chi ha la parola non trascendere oltre certi limiti. Siamo in una situazione difficile dal punto di vista delle procedure, ma la Presidenza mantiene, come deve, il suo atteggiamento di imparzialità e ricorre alle procedure previste dal Regolamento tutte le volte che è necessario.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* PREIONI. Signor Presidente, vorrei riallacciarmi a quanto lei ha testè dichiarato. Proprio ricorrendo al Regolamento si può indirizzare la discussione verso una soluzione di merito piuttosto che verso un'altra. L'uso che fa del Regolamento la Presidenza, allora, anche se sempre opportuno e corretto, come qui voglio riconoscere, non è mai neutrale ed imparziale.

Vorrei ora motivare il mio dissenso nei confronti dell'indicazione data dal senatore Speroni al Gruppo cui appartengo per il voto. Quando il senatore Perin ha ritirato l'emendamento 1.35, io l'ho fatto mio e tale emendamento risulta essere sostanzialmente inconciliabile con l'emendamento 1.2 ora in votazione. A meno che, ma questa ipotesi finora non è assolutamente emersa, non si voglia prevedere un termine differenziato per il rientro del personale che fa parte della missione, un suo ritiro graduale. Del resto il ritiro simultaneo di una forza di questo genere è probabilmente inattuabile e quindi forse occorrerebbe prevedere una serie di operazioni di rientro, per ciascuna delle quali sarebbe opportuno fin da ora stabilire una data di scadenza, un termine ordinario, giusto per rendere più agevole il ripiegamento di queste forze. Nel testo però tale soluzione non è in alcun modo contemplata. *(Brusio in Aula).*

Mi stava dicendo qualcosa, senatore Micolini? Ho sentito la sua voce.

MICOLINI. No, stavo solo parlando con un collega, evidentemente ad alta voce.

PREIONI. Chiedo scusa allora se vi ho disturbato. Non vorrei darvi fastidio.

PRESIDENTE. Qualche commento è ammissibile.

PREIONI. Sono molto tollerante al riguardo. A volte anch'io commetto l'intemperanza di fare dei commenti, magari anche gratuiti se si vuole.

PICCOLI. Anche il Presidente del suo Gruppo parlava con un collega.

PREIONI. È un vizio molto comune.

PICCOLI. Non volevamo assolutamente essere irriguardosi nei suoi confronti. Ci offrivamo semplicemente il piacere di fare due chiacchiere in questa atmosfera, così serena, in cui lei porta a termine le sue profonde meditazioni.

PREIONI. Presidente Piccoli, sono arrivato qui molti anni dopo di lei e sto imparando quello che fate voi. Cerco di comportarmi secondo le regole che in molti anni di frequentazione di questo ambiente avete forgiato; ho un certo rispetto per le regole costituite e sedimentate e cerco in qualche modo di adeguarmi, almeno dal punto di vista formale anche se nella sostanza condivido ben poco di quello che voi fate, di quello che avete fatto e delle regole che avete dato a voi stessi prima ancora che al paese.

Tornando al motivo del mio dissenso nei confronti dell'indicazione del Gruppo, essa non deve in nessun modo intendersi come una differenziazione, un distacco o un'avversione dal mio Gruppo, perchè anzi siamo perfettamente uniti e solidali, ma è volta soltanto a migliorare il contenuto della norma che si vorrebbe approvare ma che non si approverà questa mattina (almeno credo). Intervengo quindi nel mio intento di contribuire al miglioramento di questa norma, potendosi nel nostro Gruppo pacificamente e liberamente esporre i dissensi sempre nell'intento di fare una migliore legge per il cittadino, pensando a quest'ultimo quindi e non al politico o al Governo.

Ritengo infatti che spesso decreti-legge e atti normativi e legislativi di iniziativa del Governo vengono emanati non pensando al paese, ai cittadini, a chi le norme deve applicarle e a chi deve ad esse soggiacere o avvantaggiarsi delle stesse, ma semplicemente pensando alla figura che potrebbe fare il Governo non facendosi vedere attivo e tempestivo nell'emanare un decreto-legge. Questa è una preoccupazione che più volte l'attuale Governo ha rappresentato in questa sede, non ricordo se in quest'Aula ma comunque entro le mura di questo Palazzo, e che credo abbia manifestato anche in altre occasioni. Il Governo spesso emana norme sapendo che sono inutili, non avendo alcuna sostanziale volontà di farle applicare ma soltanto per mostrare la propria attività, per mostrare che è sensibile al problema. Spesso vi è la ripetizione, con decreti-legge, di contenuti di norme già esistenti, che il relatore dovrebbe definire pleonastiche. A cosa serve ripetere con una norma che è ribadita una norma che già esiste e nella quale si applicano modifiche marginali tanto da essere pretestuose? Questo serve soltanto a non ripetere in fotocopia la legge che già esiste ed a modificarla solo di una virgola in modo tale che la gente, poco attenta ai contenuti, crede che il Governo abbia prodotto qualcosa di nuovo. Un esempio concreto di questo atteggiamento è il decreto-legge convertito la settimana scorsa e volgarmente definito «anti-naziskin».

Questo è un esempio anche della non celata, anzi palesata volontà del Governo di fare una norma solo per mostrare alla gente che si preoccupa del problema. Il Governo invece è carente e inadempiente quando si tratta di applicare le norme perchè ha trovato molto comodo trasformarsi in legislatore ed emanare le norme per confondere le carte laddove lui, Governo esecutivo ed esecutore, dovrebbe trasformare i precetti, gli atti e le norme astratte e generali in una serie di provvedi-

menti diretti e concreti. Questo tuttavia il Governo non lo fa perchè c'è sempre un inghippo; nelle norme si nascondono sempre le insidie e quindi non sono applicabili per cui il Governo, sensibile, cambia le norme stesse per non applicarne mai nessuna o applicarle dove gli fa comodo, quando gli fa comodo e a chi gli fa comodo... Questo è l'atteggiamento del Governo, questo è il suo comportamento, questa è l'attività del Governo, che non è più un esecutore, non è più un esecutivo, non è più il potere esecutivo; è un nuovo potere legislativo o meglio superlegislativo. Le fa lui le norme e le impone qui, in Parlamento: bisogna votare la fiducia, mangiare la minestra o saltare dalla finestra. Questa è la morale del Governo, di un Governo di tecnici, ma anche dei Governi precedenti!

Questo è un affronto alle Camere. Il Parlamento si scandalizza perchè forse usiamo dei termini con poca cautela, con poca prudenza. D'altra parte siamo gli ultimi arrivati, siamo un pò i *peones* oppure - come diceva una collega senatrice del Movimento sociale - siamo dei *parvenu*, in contrapposizione proprio ai nobili compagni che qui siedono già da molto tempo. Perchè noi siamo pervenuti proprio per ultimi e quindi siamo la plebe, il popolino di questo nobile consesso, nel quale la nobiltà si acquisisce proprio per l'esservi presenti da lungo tempo oppure per meriti distinti, concorsi particolari... non so, non conosco ancora bene queste trafilie, comunque a certi tipi...

PRESIDENTE. Senatore Preioni, l'avverto che il suo tempo sta per scadere.

PREIONI. Allora, signor Presidente, torno alla conclusione, perchè bisogna essere coerenti.

PICCOLI. Mi consenta di dire che lei è un senatore come noi.

PREIONI. Lo so, senatore Piccoli...

PRESIDENTE. Vi prego di non allungare i tempi con delle interruzioni.

PICCOLI. Non so perchè lei ha questo complesso di inferiorità, perchè noi vi rispettiamo. Siete senatori come lo siamo noi.

PREIONI. Forse lo pensa lei, perchè è un galantuomo. Altra persona mi ha fatto notare implicitamente che, essendo lui nobile, io sono plebeo. Non è a lei quindi che mi rivolgo.

PICCOLI. Allora, ciò vuol dire che in grande maggioranza sono tutti plebei come lei.

PRESIDENTE. Senatore Piccoli, collabori con la Presidenza a non rendere più lungo il dibattito.

PREIONI. Me ne faccio un vanto di esser plebeo, perchè a certe nobiltà non ambisco proprio.

PICCOLI. Se lei è un plebeo, lo sono anch'io come lei.

PREIONI. Possiamo accomunarci allora almeno in questo.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, le chiedo di concludere la dichiarazione di voto.

PREIONI. Signor Presidente, ritengo che la data dell'8 dicembre sia estremamente significativa, proprio per le considerazioni che avevo fatto prima, riferendole alla nostra cultura cattolica, alla nostra esperienza religiosa, non dimenticando che mi ero appropriato di questo emendamento abbandonato, di questa *res nullius*, perchè ho studiato dai Padri rosminiani, che festeggiano come propria festa l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata.

Anche il Presidente della Repubblica, onorevole Scalfaro, potrebbe essere sensibile a questa data. Penso nutra molte simpatie per i Padri francescani, ma penso possa averle anche per i Padri rosminiani. Ecco perchè voglio insistere sul fissare come termine finale per il ritiro...

PRESIDENTE. Non si faccia invitare ancora una volta a concludere, senatore Preioni, perchè la Presidenza ha tenuto conto anche dei tempi supplementari. Lei deve concludere la dichiarazione di voto.

PREIONI. Signor Presidente, la ringrazio e le do atto dell'estrema correttezza.

Non parteciperò quindi al voto, astenendomi, come manifestazione di dissenso nei confronti di quanto espresso dal Presidente del mio Gruppo.

Chiedo scusa ai colleghi se sono stato un po' prolisso. Si dice così? Non ho ancora ben imparato i termini.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dai senatori Tabladini e Perin.

Non è approvato.

Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato a data che sarà stabilita dalla Conferenza dei Capigruppo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 13 luglio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi, martedì 13 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

Deputati TASSI; OCCHETTO ed altri; MAMMI; FORLANI ed altri; ALTISSIMO ed altri; ALTISSIMO ed altri; deputati POTÌ; TATARELLA; SAVINO; iniziative popolari; deputati ZANONE; MAT-TARELLA ed altri; BOSSI ed altri; SAVINO; LANDI; MANIA; SAVINO; SEGNI ed altri. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (1349) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

SPERONI. – Modificazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati (1211).

(Votazione finale con la presenza del numero legale)

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica (1360) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

La seduta è tolta *(alle ore 13,55)*.

Allegato alla seduta n. 187**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 8 luglio 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ZAPPASODI, SCHEDA, PIERRI, RAPISARDA, FERRARA Vito, RUSSO Raffaele, GALUPPO, ROMEO e VOZZI. - «Modifiche e integrazioni al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, recante il riordino della disciplina in materia sanitaria a norma dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421» (1371);

CARPENEDO, DI BENEDETTO e MICOLINI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 49 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante lo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia» (1372);

FABRIS e ZOTTI. - «Trasferimento del patrimonio disponibile e successiva cessione a privati di aree demaniali della regione Veneto» (1373);

MIGLIO e ZOSO. - «Nuova disciplina dei concorsi a posti di professore universitario di ruolo. Modifiche alle disposizioni sullo stato giuridico dei ricercatori universitari» (1374);

SARTORI, LOPEZ e MANNA. - «Modifiche dei requisiti necessari per l'iscrizione all'albo dei geometri» (1375);

STRUFFI. - «Istituzione della soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici della provincia di Frosinone» (1376);

RICEVUTO, SCHEDA e STRUFFI. - «Nuove norme per l'ammissione ai giudizi di idoneità a professore associato dei titolari di contratto quadriennale e di assegno biennale di cui al decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1973, n. 766» (1377).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 8 luglio 1993 i senatori Manieri, Pierri, Cocciu e Russo Giuseppe hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1335.

Il senatore Pierani ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1367.

Il senatore Bernassola ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1356.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO; BATTISTUZZI ed altri; CASTAGNETTI Pierluigi ed altri; GALASSO Alfredo ed altri; TASSI; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri; MASTRANTUONO ed altri. - «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499-D) *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, modificato, in prima deliberazione dal Senato e quindi dalla Camera dei deputati, nuovamente modificato, in prima deliberazione dal Senato e modificato ancora, sempre in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*, previo parere della 2ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato i seguenti disegni di legge:

Deputati PIRO e OLIVO. - «Norme sulla pubblicità negli ascensori finalizzata al sostegno degli interventi in favore delle persone handicappate» (1055) *(Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

Deputati LUCCHESI ed altri. - «Disposizioni in materia di trasmissione al Parlamento dei contratti di programma e dei contratti di servizio delle Ferrovie dello Stato Spa» (1179) *(Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 5 luglio 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Chieti, Legnano (Milano), Noventa di Piave (Venezia), Sessa Aurunca (Caserta), Campoli Appennino (Frosinone), Rovato (Brescia), Castelfranco Veneto (Treviso), Gazzo (Padova), Caneva (Pordenone), Capriano del Collo (Brescia), Sanremo (Imperia), Pozzaglio ed Uniti (Cremona), San Felice a Cancellò (Caserta), Alessandria, Andria (Bari), Valfabbrica (Perugia), Sacco (Salerno), Chivasso (Torino), Cervignano del Friuli (Udine), Condofuri (Reggio Calabria) e Sannicandro di Bari (Bari).

Documenti, deferimento a Commissioni permanenti

La relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, relativa al primo semestre 1993 (*Doc. XCVII, n. 4*), è stata deferita, ai sensi dell'articolo 142 del Regolamento, all'esame della Giunta per gli affari delle Comunità europee e, per il parere, alla 3ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 luglio 1993, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE), per gli esercizi 1991 e 1992 (*Doc. XV, n. 45*).

Detto documento è stato inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-03774, dei senatori Daniele Galdi ed altri, e 4-03782, dei senatori Boldrini ed altri; il senatore Zecchino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03692, del senatore Compagna.

Mozioni

ROVEDA, PAGLIARINI, PAINI, MANARA, PERIN, BOSO, PREIONI, SPERONI, ROSCIA, CAPPELLI, SERENA, GIBERTONI. - Il Senato, premesso:

che da tempo nelle zone montane del Nord (arco alpino), e in particolare in Valsassina, per contenere le sfaldature del terreno viene fatto ampio uso di reti metalliche con cui le zone precarie vengono praticamente avvolte;

che si tratta di una tecnica provvisoria che può, ma solo in casi di lieve entità, essere efficace nel breve periodo, mentre si approntano le opere definitive in manufatto od in piantumazione;

che si tratta di una protezione che subisce un rapido degrado nel tempo dovuto alla natura stessa della griglia impiegata in ferro zincato e all'imprevedibile mutare dei carichi statici all'interno del manufatto a causa degli assestamenti;

constatato:

che in Valsassina all'opera provvisoria (rete) non sembra seguire alcun manufatto definitivo, mentre, per contro, cominciano a comparire cantieri per una dubbia manutenzione di situazioni fatiscenti;

che l'impatto sul territorio dal punto di vista estetico, quando non sia presente la vegetazione, è ben peggiore delle tradizionali opere in pietra o cemento,

impegna il Governo a provvedere agli opportuni sopralluoghi conoscitivi prima e ad inserire poi in bilancio le necessarie opere pubbliche definitive in occasione della imminente legge finanziaria del 1994.

(1-00126)

Interpellanze

MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il professor Elio Guido Rondanelli è stato raggiunto da un avviso di garanzia che la magistratura gli ha inviato nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti pagate per la campagna contro l'AIDS;

che risulta agli atti allegati alla relazione della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2 (volume IV, tomo VII, pagine 123 e 124) un processo verbale di esame di testimonio senza giuramento, contenente dichiarazioni del professor Rondanelli, riferite alla sua appartenenza fin dal 1960 alla massoneria e alle sue frequentazioni telefoniche e fisiche con Licio Gelli;

che nella deposizione il succitato professore negò di essere mai stato iscritto alla loggia P2, mentre confermò di essere amico di Licio Gelli e di averlo avuto ospite nella propria casa per una cena alla quale partecipò anche il prefetto di Milano dottor Vicari;

visto:

che l'operato del prefetto Vicari a suo tempo sollevò notevoli perplessità ed interrogazioni per le sue frequentazioni con il noto costruttore Salvatore Ligresti e che – sempre il suddetto prefetto – oltre ad essere stato presidente dell'Ente fiera campionaria di Milano (con quel che rappresenta questo ente in materia di varianti edilizie) è stato ed è tutt'ora presidente della società Trenno, proprietaria dei terreni dell'ippodromo di Milano che hanno interessato Salvatore Ligresti e che oggi sono al centro dell'affare Ferruzzi;

che il professor Rondanelli risulta essere iscritto ad una loggia massonica di Pavia (loggia Cordano) che assieme ad un gruppo di altre logge lombarde fa capo alla loggia di Palazzo Giustiniani e che in questo gruppo di logge figurano altri colleghi personaggi sia pavesi che lombardi (tra i quali il signor Luigi Carnevale, ex consigliere della Metropolitana milanese, inquisito nell'inchiesta «mani pulite» di Milano, e i fratelli Catanese, trafficanti di rifiuti tossici ed ospedalieri che dirottano dal Nord al Sud nelle discariche campane, gestite dalla camorra e dall'ex ministro De Lorenzo),

si chiede di sapere se non si ritenga che si debba raccogliere elementi sull'operato del Rondanelli nella gestione del Policlinico San Matteo di Pavia, all'interno del quale egli aveva costituito il centro di una potentissima *lobby* che coinvolgeva uomini politici, amministratori

e primari, e sull'operato del prefetto Vicari, alla luce soprattutto dei casi succitati (società Trenno ed Ente fiera di Milano).

(2-00310)

Interrogazioni

LOPEZ. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che i problemi relativi al Parco archeologico di Aquileia (Udine) sono stati fin qui affrontati esclusivamente in sedi tecniche e amministrative, non avendo la provincia di Udine attivato alcuna forma di coinvolgimento della popolazione interessata;

che l'Arcivescovato di Gorizia, sulla base di un accordo col soprintendente ai beni archeologici stilato il 2 marzo 1992, avrebbe imposto il pagamento di biglietti d'ingresso agli ambienti dell'aula nord della basilica di Aquileia, pur essendo tali ambienti di proprietà statale, come testimoniano gli interventi di restauro, i pareri dell'avvocatura generale dello Stato e di quella distrettuale di Trieste, nonché la risposta (14 gennaio 1992) del Ministro per i beni culturali e ambientali all'interrogazione parlamentare 4-29039 presentata nella X Legislatura alla Camera dei deputati dall'onorevole Tamino;

che analoghi biglietti d'ingresso vengono fatti pagare per l'accesso alla cripta degli affreschi e gli ambienti del battistero sono parzialmente occupati da un negozio di cartoline ed oggettistica;

che il 19 giugno 1993 il pavimento musivo della basilica, coperto solo da sottili tappeti di canapa, è stato calpestato da migliaia di persone, così come accade ripetutamente per raduni, concerti, convegni;

che la Bonifica spa, insieme con la società Rerum natura ha stipulato una convenzione con la soprintendenza archeologica del Friuli per la realizzazione di un programma di «valorizzazione del Parco archeologico di Aquileia» del costo di un miliardo di lire,

l'interrogante chiede di sapere:

come si intenda intervenire per far valere la proprietà statale dei beni sopra citati;

come si intenda provvedere all'eliminazione di tutte quelle attività ed iniziative che compromettono seriamente la salvaguardia di opere inestimabili come il mosaico di Teodoro;

se la citata Bonifica spa non abbia nulla a che fare con l'omonima società indiziata per reati mafiosi a Reggio Calabria.

(3-00708)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VISCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – (Già 3-00643)

(4-03783)

MOLTISANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – L'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del grave fenomeno malavitoso che da qualche mese si sta verificando nella provincia di Ragusa ed esattamente nei comuni di Comiso e Monterosso Almo dove sono stati perpetrati una serie di omicidi (circa sette) ed alcune aggressioni le cui vittime sono anziane donne che indifese vivono sole in casa;

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare non solo per verificare i tragici fatti avvenuti, individuando e punendo quanti si siano resi responsabili, ma soprattutto per evitare che tali fatti criminosi possano ripetersi spargendo un clima di terrore specie fra i cittadini più deboli;

quali concrete misure si intenda porre in atto per un efficiente controllo del territorio e al fine di poter garantire ai tanti anziani che vivono soli, esposti quindi in modo particolare al rischio di essere uccisi, una efficace e sicura difesa e protezione.

(4-03784)

PAGLIARINI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che il Monte dei Paschi di Siena controlla, tra le altre, il Credito lombardo e la Banca toscana;

che sta circolando negli ambienti finanziari milanesi la notizia che il Monte dei Paschi di Siena intenderebbe fondere il Credito lombardo nella Banca toscana;

che come conseguenza di tale fusione verrebbe cancellato il nome di un istituto di credito molto apprezzato negli ambienti finanziari milanesi;

che a giudizio di molti operatori la Banca toscana è poco capitalizzata e che questo sarebbe il risultato di una gestione più rispettosa del «manuale Cencelli» che delle regole dei liberi mercati,

l'interrogante chiede di sapere se risponda a verità la notizia della ipotizzata fusione e se il Ministro non ritenga di intervenire presso la Banca d'Italia ed il Monte dei Paschi di Siena per evitare di penalizzare ulteriormente, nella forma e nella sostanza, gli interessi della Lombardia sacrificando una parte della sua storia ed una cultura aziendale di alto livello professionale sull'altare delle grandi concentrazioni bancarie, in realtà finalizzate a nascondere i risultati di gestioni più rispettose dei desideri dei partiti politici che delle regole del mercato finanziario.

(4-03785)

PAGLIARINI, SPERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con l'incarico per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che, quale prossimo direttore generale della RAI-TV, sugli organi di stampa si fa con insistenza il nome del dottor Gianni Locatelli, attuale direttore del quotidiano d'informazione economica «Il Sole-24 Ore»;

che nello scandalo della finanziaria Lombardfin non soltanto è coinvolto l'ex caposervizio economico di tale quotidiano (ex in quanto

dimissionario dal proprio incarico una volta affiorato lo scandalo), ma compare anche - tra i nomi di coloro su cui sia l'ordine dei giornalisti sia la magistratura stanno indagando sull'ipotesi di illeciti profitti - il nome della signora Anna Maria Rossi, coincidente con quello della legittima consorte dello stesso dottor Locatelli;

che il dottor Locatelli medesimo ha negato che possa trattarsi della propria consorte quale «prestanome», invocando un caso di omonimia;

che tale omonimia può essere immediatamente comprovata attraverso il numero di codice fiscale della suddetta signora Rossi presso la Lombardfin,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno che sia prontamente chiarita la questione sopra esposta, proprio per evitare che una così grave ombra possa appannare e compromettere le alte e importanti funzioni nel servizio della pubblica amministrazione che il dottor Gianni Locatelli potrebbe essere chiamato ad assumere e che, naturalmente, si dovrebbe assolutamente evitare gli vengano affidate qualora risultassero vere le responsabilità della propria moglie (e sue) nel suddetto grave scandalo finanziario.

(4-03786)

BOFFARDI. - *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* - Premesso che il Cocer dei carabinieri ha deliberato recentemente circa l'esigenza che il personale militare sia utilizzato per i compiti istituzionali e che sia evitato, quindi, ogni uso al di fuori di tali compiti;

ricordato che anche il comando generale dell'Arma ha disposto il rispetto di quanto sopra e che tale orientamento è emerso anche nell'ambito delle forze di polizia e della Guardia di finanza, sia negli organi di rappresentanza sia nei comandi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario avviare un'approfondita indagine a livello nazionale per verificare l'attuazione di quanto sopra.

(4-03787)

CUSUMANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che un gravissimo dissesto idrogeologico ha colpito aree agricole in territorio di Lucca Sicula (Agrigento), al confine tra le province di Agrigento e Palermo in prossimità del torrente Gebbia, affluente del Magazzolo;

che una frana di grandi dimensioni ha già causato un esteso movimento di terreno;

che lo sfaldamento del costone di una collina d'argilla, in contrada Mezzo Canale in territorio di Palazzo Adriano, ha già causato gravi ed irreparabili danni alle diverse strutture agricole del territorio sul quale sono ubicate le aziende agricole di Lucca Sicula;

che una fiorente estensione di pereto è stata già investita dalla frana e centinaia e centinaia di piante sono state sradicate;

che la strada che costeggia il torrente Gebbia in parte è stata già ostruita e provoca disagi per gli agricoltori;

che per tante aziende agricole i danni sono già relevantissimi con la perdita anche del raccolto di quest'anno,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda adottare per venire incontro agli agricoltori delle zone interessate dall'evento franoso;

quali iniziative si intenda assumere per eliminare il ripetersi di eventi calamitosi e di tali dimensioni che hanno già compromesso il normale approvvigionamento idrico per le vaste aree agricole coltivate a seguito del blocco del deflusso dell'acqua che si raccoglie nell'invaso Gebbia;

quali iniziative si intenda adottare al fine di pervenire alla dichiarazione dello stato di calamità naturale.

(4-03788)

OTTAVIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che da mesi centinaia di agricoltori veronesi, che hanno prodotto soia nel corso della campagna agricola 1991-1992, aspettano invano i relativi pagamenti delle compensazioni per ettaro;

che il servizio gestito dall'AIMA denuncia in merito gravi responsabilità le cui conseguenze economiche sono sopportate dagli agricoltori;

che nella provincia di Verona ritardi e mancate erogazioni hanno colpito centinaia di aziende, moltissime delle quali versano ora in gravi difficoltà finanziarie essendo le somme dovute parte fondamentale del reddito degli agricoltori;

che dette aziende sono state «violentate» anche dal complicato congegno burocratico particolarmente laborioso e oneroso, una montagna di carte da cui riesce difficile districarsi;

che migliaia di agricoltori veronesi si trovano ora nelle condizioni di manifestare rabbia e incomprensione verso un sistema portatore di insopportabili costi scontando l'inefficienza di enti da cui dipende il destino di centinaia di soggetti economici;

che esiste poi il fondato sospetto se non la certezza che i lamentati ritardi e i mancati pagamenti siano oggetto di speculazione sulle somme «parcheeggiate» da qualche parte che invece di diritto spettano agli imprenditori, i quali nell'attesa sono costretti a ricorrere ai crediti bancari,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno sbloccare con effetto immediato l'insostenibile situazione nei confronti degli agricoltori che hanno prodotto soia nella campagna agricola 1991-1992;

se non si ritenga necessario aprire un'inchiesta per verificare le responsabilità dei ritardi e degli inadempimenti;

se non si ritenga giusto controllare dove sono state parcheggiate le somme destinate agli operatori agricoli e se su tali «parcheggi» non si ravvisino estremi di reato.

(4-03789)

VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e di grazia e giustizia.* –

Premesso che l'avvocato dello Stato Capogabinetto del Ministro della marina mercantile onorevole Carta risulta proscioltto in istruttoria, con argomentazioni ad avviso dell'interrogante del tutto pretestuose e risibili, nel procedimento n. 3741/92 RG GIP (giudice per le indagini preliminari Trivellini, tribunale di Roma), l'interrogante chiede di conoscere se l'avvocato Gaudenzio Pierantozzi sia quello stesso avvocato Gaudenzio Pierantozzi che risulta implicato anche in altri procedimenti giudiziari legati alle malversazioni commesse sui fondi assertivamente stanziati per la ricostruzione dell'Irpinia colpita dagli eventi sismici del 1980.

(4-03790)

DI LEMBO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Considerato:

che Acquaviva Collecroce (Campobasso) è un comune di origine croata, con lingua e tradizioni d'origine la cui conservazione è opportuna perchè risponde ad esigenze culturali e civili;

che il comune stesso ha un andamento demografico caratterizzato da un'inversione di tendenza che registra una costante crescita in questi ultimi anni;

che i comuni interni come quello di Acquaviva Collecroce, che una più attenta politica anche scolastica dovrebbe proteggere e salvaguardare nella loro integrità, difficilmente possono garantire il trasporto degli alunni con scuolabus per mancanza non solo di disponibilità finanziarie, ma anche per l'inclemenza del tempo che interessa tutti i mesi autunnali ed invernali,

si chiede di conoscere se non si ritenga di dover sospendere la soppressione nell'anno 1993-94 della prima classe di scuola media esistente nel citato comune di Acquaviva Collecroce.

(4-03791)

BOSO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in quel di Canal San Bovo (Trento) la signora Cinzia Zortea veniva assunta dalla casa di riposo locale il 1° aprile 1985 al quarto livello, il 1° aprile 1989 al settimo livello e il 1° marzo 1993 al nono livello, sempre regolarmente secondo accordi sindacali;

che oggi l'amministrazione della casa di riposo di Canal San Bovo vuole rimettere in discussione gli accordi sindacali per i quali sono avvenuti i passaggi di categoria della signora Cinzia Zortea con motivazioni strane e fantasiose;

che più pericolose ancora sono le «voci del popolo» che corrono nella zona, secondo le quali pare ci siano di mezzo assunzioni di personaggi al nono livello imparentati con appartenenti all'amministrazione comunale di Canal San Bovo e con gli amministratori della casa di riposo in oggetto;

che se questo tipo di favoritismo dovesse prevalere sarebbe come rivedere tutte le assunzioni con accordi sindacali effettuate nella provincia di Trento,

l'interrogante chiede di conoscere le misure che i Ministri in indirizzo ritengano di adottare affinché non si verifichi quanto sopra riportato a proposito delle amministrazioni comunali e della casa di riposo di Canal San Bovo.

(4-03792)

MANCUSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che l'elevata recrudescenza di atti criminosi verificatisi nella provincia di Roma mette ogni giorno a repentaglio l'incolumità dei cittadini e crea sfiducia nelle istituzioni;

che nonostante gli enunciati rassicuranti e che portano a credere che prevenzione e repressione abbiano raggiunto livelli di alta efficacia e nonostante la meritoria opera dei tutori dell'ordine, che cercano di sopperire alla cronica mancanza di mezzi ed organici adeguati, emergono situazioni incresciose come quella relativa al commissariato di Tivoli (Roma),

si chiede di sapere:

se sia vero che il commissariato di Tivoli, la cui competenza territoriale ha una elevatissima estensione e che per la specificità dei compiti comprende due posti fissi di polizia, disponga di un'unica volante per turno;

se presso il locale ospedale il posto di polizia sia retto da un solo agente, nella sola mattina dei giorni feriali, tranne che non sia impiegato in altri settori;

se il dipendente posto di polizia di Villalba, che si estende per circa la metà del territorio del predetto commissariato, abbia come addetti quattro operatori di polizia che, anche per elevati limiti di età, difficilmente sono in condizioni di sopperire alle quotidiane gravose esigenze;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere anzitutto per salvaguardare l'incolumità degli agenti di polizia e la loro professionalità, messa a dura prova da prostrazione psicologica dovuta alla esiguità numerica e mancanza di mezzi di supporto, nonchè per assicurare l'efficiente tutela dell'ordine pubblico, diritto imprescindibile dei cittadini.

(4-03793)

VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma ha emesso sentenza assolutoria nei confronti del dottor Felice D'Aniello, dirigente generale del Ministero della marina mercantile, perchè nel «fascicolo processuale non emergono elementi di sorta indicativi di particolari rapporti personali o di interesse fra il D'Aniello e il Pane quali elementi di sospetto» (sentenza citata, pagina 16, righe 13-18), l'interrogante chiede di conoscere:

se corrispondano a verità le voci ricorrenti che vogliono la signora Marinella D'Aniello in De Lorenzo partecipe attiva dell'organizzazione Mare Vivo con sede in Capri e *sponsor* attivissimo di manifestazioni pubbliche incentrate sulla presentazione dei battelli tipo Pelican;

in particolare, se si sia in grado di confermare o smentire le voci che vogliono la signora Marinella D'Aniello in De Lorenzo elemento di punta nell'organizzazione delle dette manifestazioni (molto propagandate in video e sui giornali) in quanto forte degli appoggi che le provenivano dal marito e dal fratello, il quale ultimo avrebbe anche

procurato ed assicurato la ripetuta presenza alle medesime dell'allora
Ministro della marina mercantile onorevole Gianni Prandini.

(4-03794)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00708, del senatore Lopez, sui problemi relativi al Parco archeologico di Aquileia (Udine).